

# MEDITATIONI

SOPRA I LUOGHI PIU' PRINCIPALI

D E L L A

# SACRA CANTICA,

*Giusta l'esposizione de' Santi Padri, e  
d'altri Sacri Espositori,*

D E L P A D R E

# CARLO CASALICCHIO

DELLA COMPAGNIA DI GIESU'

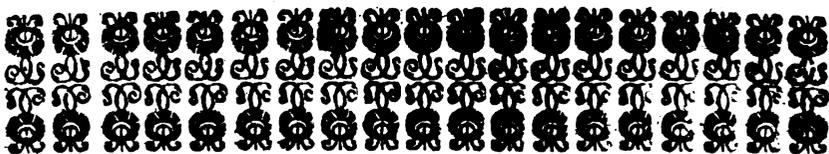
*In Meditatione mea exardescet ignis.*

*Psal. 38.*



IN NAPOLI, Nella Stampa di Giacomo Raillard 1692.

Con licenza de' Superiori.



ILLUSTRISS. SIG. E PADRONE SEMPRE COLENDISS.

IL S I G N O R E  
D. S T E F A N O  
C A R R I G L I O

*Regente del Supremo Consiglio  
Collaterale, &c.*



Alomone autore della Sacra Cantica ( sopra la quale colla guida de' Santi Padri, e Sacri Espositori, hò composto queste Meditationi, che presento à V. S. Illustrissima, ) ancorche comparisca in questo trattato privo di contegno, e quasi svestito della Maestà, pur sotto le rusticane somiglianze di Vigne, e di Pometi, Detta prammatiche di Pa-

radiso, e le vere leggi d'assicurare il ben pubblico, e di fondar la pace ne' popoli, facendosi conoscere Vigilantissimo, tanto nella custodia della Città, quanto in ogni altra cosa appartenente ad un savio, e prudentissimo governo delle persone à se soggette; Onde non è maraviglia, che io offerisca in dono queste Meditationi sopra l'istessa Cantica di Salomone, à V. S. Illustriss. mentr'ella tanto bene imita l'istesso Salomone nella prudenza del governo, e saviezza nell'amministrazione della Giustizia; Sapendo unire col rigido della disciplina legale, il piacevole della Christiana mansuetudine; La severità di Giudice alla clemenza di Padre, Temuto senza lamenti, Riverito senza finzioni, e con palesarsi à tutti affabile, da tutti sempre è stato, & è cordialmente amato; La sua somma capacità ne' negotii più rilevanti; La somma avidutezza ne' pareri, La somma notitia de' rimedii in ogni sorte di mali, e d'abusu, l'hà resa sempre venerabile à gli ottimati, ed a' Principi, che pro tempore in luogo di S. M. che Dio guardi, han governato questo vastissimo Regno; i quali tutti si son serviti del-

della sua gran prudenza, e consiglio ne' negotii più ardui, e difficili con loro somma soddisfazione, e di tutto il publico, havendo ogn'uno per esperienza conosciuto esser sempre stata in lei unita una somma giustizia, cō una somma pietà, per il che s'hà potuto à lei stessa adattare cō grande ragione, qualche si disse di Tito Vespasiano, cioè, che *Non modo Iudicis, sed, & Patris affectum, erga tuos praestitisti, nunc consolando, nunc opitulando, quatenus suppeteret facultas*, La qual benevolenza, e cortesia così hà obligati gli affetti non solo de' Nobili, ma anche de' Popolani, che hà paruto ella havere sopra de' loro cuori un assoluto dominio; Con che altresì di V.S. Illustr. si può affermare quel, che s' affermò da un gran Savio d' un tal Giudice anch'egli della sempre inclita natione Spagnuola, & ornato di quelle doti, delle quali è ornata, ella cioè, che *Nemo Te, in Improbos Austerior, in Probos Mitior, in consiliis Secretior, in promissione Veracior*. E perche la sua pietà è stata anche da gli anni giovanili tanto grande, che nel Decalogo del Politico, sempre hà posto in primo luoco il santo Timor di

di Dio; Perciò la divotione l'hà fatto comparir nelle Chiese da Sacerdote , e come nel Senato Supremo è cōparso dignissimo Decano di grado, così nel giudicare, e stato più, che Giurista, e nel convitto più, che familiare, convenendosi à lei ancora quel, che si disse di Stefano Battonio Rè di Polonia, cioè, che *In Ecclesia erat plusquam Sacerdos, in judicio plusquam Iuris peritus, & in convictu plusquam familiaris*; Da questo Santo timor di Dio, ancora è venuto, che ella hà tenuto lontano da se, & abborrito come peste ogn'ombra d'interesse, e di dono, e con santa libertà, imitando Christo Signor nostro, idea perfettissima di tutti i Giudici, à coloro, che havessero havuto ardire di voler corromper la sua giustitia, con donativi, con quell'Diabolico *Tibi dabo*, hà ella risposto con generosità pari alla sua pietà, *Vade post me Sathana*, ben sapendo, che li Giudici, che son facili à prender regali, giusta il detto dell'Ecclesiastico: *Munera excacant oculos judicũ*, si rendono inhabili à poter guardare, (come si dovrebbe) solo al merito delle cause, e non ad altro, e che li Giudici per essere ottimi, quanto è necessario, che siano provisti d'un capo

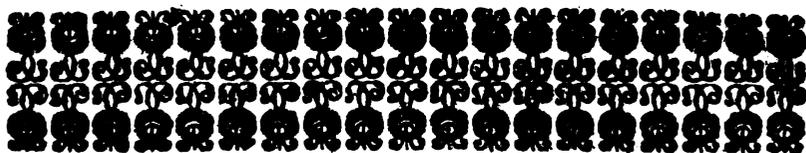
pie-

pieno di gran sapere, e di gran prudenza tanto è di bisogno, che siano senza mani, che perciò appresso d'alcuni Popoli si pingevano le imagini de' Giudici senza mani, volendo dinotare con ciò, che li Giudici, non hanno da haver mani, con cui possano ricever doni, e presenti; Suggestisce à V.S. Illustrissima meriti di modestia, non contegni di fasto la nobiltà della sua famiglia, in cui non hà mai mancato chi l'illustrasse, ò col valore dell'armi, ò collo splendore della letteratura, ò colla santità di costumi, e per lasciar degli altri, solo dirò cossi di passaggio, della celebre nell' historie D. Sancia Carriglio, che da Dama giovine dotata di molte doti naturali, mutata in un subito in una Santa Romita, s'esse star sempre rinchiusa in un quarto del palaggio paterno, ove menando vita più che di perfetta Anacoreta, per molti anni, fù fatta degna dal Signore di molti doni soprannaturali, e di Celesti visioni; Qui mi s'affollano tutte l'altre virtù, ch'adornano V. S. Illustrissima, e per obedire alla moderazione del suo genio alieno, da lode, quando è più lodevole, sol nomino la sua misericordia, e pietà  
tan-

tanto liberale verso de' poveri, che ben si può di lei dir quel, che si disse d'un Santo Prelato, che fiorì nelle Spagne, cioè ch'ella, quantunque sia stata dotata da Dio Signor nostro di molti beni di fortuna, pure si può dire, ch'è stato sēpre povero di denaro, perche è stato ricco di misericordia, havēdo ella à sue spese mantenute in vita le migliaja di poveri, e spēcialmente vergognosi, convenendosi à lei appunto quello, che ad un altro Signore gran limosiniere si disse da un gran Panegerista Spagnuolo, cioè, che benchè *Locuples in domo Dei, pauper fuisti in pecunia, quia dives in misericordia*; Spero dunque dalla benignità di V. S. Illustrissima, che non isdegnarà proteggere questa mia operetta, benchè non confacevole al suo gran merito, perche non guarderà ne alla viltà del dono, ne alla picciolezza del donatore, mà solamente alla indicibil pietà, e carità di V. S. Illustriss. medesima, alla quale fò per fine humilissima riverenza. Napoli li 6. di Luglio 1692.

Di V. S. Illustriss.

*Devotiss. Humiliss. & Obligatiss. Servo*  
Carlo Casalicchio della Compagnia di Giesù.



## A L L E T T O R E .



*E l'huomo perseverato ( dice il P. Leonardo Lessio della nostra Compagnia De nominibus Dei,) nel primiero stato dell' Innocenza, e della Giustitia originale, non gli sarebbe stato difficile di meditare le cose celesti, e divine, com' anche di haver sempre avanti agli occhi la divina presenza, e l'esercizio delle maggiori virtù, come sono quelle della Fede, Speranza, Charità, Religione, Gratitudine, Humiltà, Riverenza, Obedienza, &c. Come anche gli sarebbe stato facile unire, e congiungere con grandissima soavità la sua mente con Dio, Imperciocche quello stato haveva una singolare assistenza di Dio, che illustrava la mente, e l'animo dell'huomo, rendendolo con molto piacere, e facilità habile, si à conoscere Dio, com' anche ad essercitare ogni*

b

vir-

virtù; Essendo però rovinato quello stato si per-  
dette quell'ordinario ajuto del Divino Spirito,  
restando noi intanto nella debolezza della pu-  
ra nostra natura, con che ci si rende la conside-  
ratione delle cose divine, e l'esercitio delle virtù  
molto difficile, e fatigoso; com'al contrario ci è  
facile pensare alle cose terrene, e tutto il giorno  
consumare in trattare negotii di Mondo, com'  
anche il trattenerci nella lettura di Storie vere,  
ò false, che sieno, e cose simili, quindi è, ch'è ne-  
cessario, che ci agiutiamo al miglior modo, che  
possiamo di sollevare la nostra mente, all'eserci-  
tio della consideratione, e contemplatione delle  
cose divine; che perciò hò pensato, per quel, che  
io stesso hò praticato, e sperimentato, che mol-  
to ci potrà à ciò ajutare, servirci delle stesse  
considerationi, e meditationi di quelli, che han-  
no havuto lume speciale di Dio, come sono sta-  
ti i Santi Padri, e specialmente Sant' Ambro-  
sio, Sant' Agostino, S. Gio: Crisostomo, S. Ber-  
nardo, & altri simili scrittori, valendo assai  
à muover il nostro affetto, non solo la loro au-  
rea dottrina, mà anche la loro grande autori-  
tà; E perciò Lettor mio, queste cento conside-  
ra-

*rationi, che io hò scritte sopra li più principali luoghi della Cantica, tutte le vedrai ripiene de' sentimenti de' sopradetti. Spero, che gioverà al fine sudetto questamia poca fatica, e quando ella si degni ancora pregar' il Signore, ch'egli si degni supplire al mancamento di chi benchè habbia fatto in ciò quanto ha possuto, non ha possuto, per la sua inhabilità giungere à far quel, che doveva, per la maggior gloria di Dio, e bene de' miei amantiissimi prossimi.*



EMINENTISSIMO SIGNORE.

**G**iacomo Raillard supplicando espone à V.E. come desidera fare stampare un'Opera, il cui titolo è Centuria di Meditationi sopra la Sacra Cantica, Autore il P. Carlo Casalicchio della Compagnia di Giesù, perciò supplica V.E. per la solita licenza, ut Deus.

*Rev. P. Magister Fr. Henricus Scalefus Ordinis Prædicatorum videat, & in scriptis referat. Hac die 15. Martii 1692.*

IO: ANDREAS SILIQVINVS V. G.

D. Eligius Caracciolus C. R.

**M**Andante E. V. vidi, & consideravi Opus Centum Meditationum in Cantica Salomonis, à P. Carolo Casalicchio Soc. Iesu cõpositum, nihilque in eo offendi integritati fidei, vel incorruptis moribus adversum, quin potius omnia pietatem spirare ideoque, ni aliud iudicet E. V. dignum censeo, ut typis mandetur 9. Kal. Aprilis 1692.

*Fr. Henricus Scalefus à Pimonte Ord. Prædicatorum.*

*Visa supradiæa relatione Imprimatur. Datum die 24. Martii 1692.*

IO: ANDREAS SILIQVINVS V. G.

D. Eligius Caracciolus C. R.

EC-

## ECCELLENTISS. SIGNORE.

**G**iacomo Raillard supplicando espone à V. Eccellenza, come desidera far stampare un Opera, il cui titolo è Centuria di Meditatione sopra la Sacra Cantica, Autore il P. Carlo Casalichio della Compagnia di Giesù, perciò supplica V. Eccellenza commettere la revisione à chi più li piacerà, e l'haverà à Gratia-  
nt Deus.

*Reverendus P. Petrus Ansalone videat, & in scriptis referat.*

SORÌA REG. GAETA REG. MOLES REG.  
MIROBALLVS REG. IACCA REG.

*Mastellonus.*

## EXCELLENTISS. DOMINE.

**P**erlegi, ex outu Excellentiz Vestre, librum cui titulus, *Centuria di Meditationi sopra la Sacra Cantica*, à P. Carolo Casalichio Societatis Iesu, concinnatum, & nihil in eo offendi Regiæ Jurisdictioni dissonum. Quin etiam dum ad amena Canticorum vireta, mentes piis commentationibus illicit; nimium quantum ad devotionis incrementum confert. Quare dignum censeo publica luce.

E. V.

*Additissimus Servus.*

P. Petrus de Ansalone Societ. Iesu.

*Visa supradieta relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.*

GAETA REG. MOLES REG. MIROBALLVS REG.  
IACCA REG.

Provisum per S.E. Neap. 3. Mensis Iulii 1692.

*Mastellonus.*

I N-

# I N D I C E

## Delle Meditationi.

<b>M</b> Ed. 1. <i>Cantica Canticorum.</i>	pag. 1.
Med. 2. <i>Osculetur me osculo oris sui.</i>	4.
Med. 3. <i>Quia meliora, &amp;c.</i>	8.
Med. 4. <i>Oleum effusum, &amp;c.</i>	12.
Med. 5. <i>Ideo adoloscensula, &amp;c.</i>	21.
Med. 7. <i>Trabe me, &amp;c.</i>	25.
Med. 8. <i>Intraduxit me, &amp;c.</i>	89.
Med. 9. <i>Exultabimus, &amp;c.</i>	32.
Med. 10. <i>Nigra sum, &amp;c.</i>	36.
Med. 11. <i>Nolite considerare, &amp;c.</i>	40.
Med. 12. <i>Filii Matris, &amp;c.</i>	45.
Med. 13. <i>Posuerunt, &amp;c.</i>	49.
Med. 14. <i>Indica mihi, &amp;c.</i>	53.
Med. 15. <i>Si ignoras, &amp;c.</i>	57.
Med. 16. <i>Si ignoras, &amp;c.</i>	62.
Med. 17. <i>Equitatus, &amp;c.</i>	66.
Med. 18. <i>Pulchra sunt, &amp;c.</i>	71.
Med. 19. <i>Collum tuum, &amp;c.</i>	74.
Med. 20. <i>Murennas aureas, &amp;c.</i>	78.
Med. 21. <i>Dum eset Rex, &amp;c.</i>	81.
Med. 22. <i>Fasciculus myrrae, &amp;c.</i>	85.
Med. 23. <i>Boirus Cip. i, &amp;c.</i>	89.
Med. 24. <i>Ecco tu pulchra, &amp;c.</i>	91.
Med. 25. <i>Oculi tui, &amp;c.</i>	95.
Med. 26. <i>Ecce tu pulcher, &amp;c.</i>	99.
Med. 27. <i>Lectulus noster, &amp;c.</i>	101.
Med. 28. <i>Tigna demorum, &amp;c.</i>	106.
Med. 29. <i>Ego flos, &amp;c.</i>	109.
Med. 30. <i>Sicut lilium, &amp;c.</i>	113.
Med. 31. <i>Sicut moles, &amp;c.</i>	116.
Med. 32. <i>Sum umbra, &amp;c.</i>	119.
Med. 33. <i>Introduxit me, &amp;c.</i>	122.
Med. 34. <i>Ordinavi, &amp;c.</i>	125.
	<i>Med.</i>

<i>Med. 35. Ordinavit, &amp;c.</i>	128.
<i>Med. 36. Ordinavit, &amp;c.</i>	131.
<i>Med. 37. Lava ejus, &amp;c.</i>	135.
<i>Med. 38. Adjuro vos, &amp;c.</i>	137.
<i>Med. 39. Vox dilecti, &amp;c.</i>	140.
<i>Med. 40. Similis est, &amp;c.</i>	142.
<i>Med. 41. En ipse stat, &amp;c.</i>	145.
<i>Med. 42. En dilectus meus, &amp;c.</i>	148.
<i>Med. 43. Iam jems, &amp;c.</i>	150.
<i>Med. 44. Vox Turturis, &amp;c.</i>	153.
<i>Med. 45. Veni Colomba, &amp;c.</i>	156.
<i>Med. 46. Ostende mihi, &amp;c.</i>	160.
<i>Med. 47. Capite nobis, &amp;c.</i>	163.
<i>Med. 48. Capite nobis, &amp;c.</i>	169.
<i>Med. 49. Capite nobis, &amp;c.</i>	171.
<i>Med. 50. Capite nobis, &amp;c.</i>	174.
<i>Med. 51. Capite nobis, &amp;c.</i>	176.
<i>Med. 52. Capite nobis, &amp;c.</i>	180.
<i>Med. 53. Capite nobis, &amp;c.</i>	183.
<i>Med. 54. Capite nobis, &amp;c.</i>	185.
<i>Med. 55. Capite nobis, &amp;c.</i>	188.
<i>Med. 56. Capite nobis, &amp;c.</i>	191.
<i>Med. 57. Dilectus meus, &amp;c.</i>	194.
<i>Med. 58. Delectus meus, &amp;c.</i>	197.
<i>Med. 59. Dilectus meus, &amp;c.</i>	200.
<i>Med. 60. Revertere, &amp;c.</i>	203.
<i>Med. 61. In lectulo meo, &amp;c.</i>	206.
<i>Med. 62. Surgam, &amp;c.</i>	209.
<i>Med. 63. Inveni, &amp;c.</i>	212.
<i>Med. 64. Tenui eum, &amp;c.</i>	214.
<i>Med. 65. Adjuro vos, &amp;c.</i>	217.
<i>Med. 66. Quae est ista, &amp;c.</i>	220.
<i>Med. 67. En lectulum, &amp;c.</i>	223.
<i>Med. 68. Omnes tenentes, &amp;c.</i>	225.
<i>Med. 69. Ferculum fecit, &amp;c.</i>	227.
<i>Med. 70. Egredimini, &amp;c.</i>	230.
<i>Med. 71. Quam pulchra, &amp;c.</i>	234.
<i>Med. 72. Capilli tui, &amp;c.</i>	236.
<i>Med. 73. Sicut fragmen, &amp;c.</i>	238.

*Med.*

<i>Med. 74. Vadam ad Montem, &amp;c.</i>	241.
<i>Med. 75. Tota pulchra es, &amp;c.</i>	244.
<i>Med. 76. Veni de libano, &amp;c.</i>	247.
<i>Med. 77. Vulnerasti, &amp;c.</i>	249.
<i>Med. 78. Venias dilectus, &amp;c.</i>	253.
<i>Med. 79. Quam pulchro sunt, &amp;c.</i>	256.
<i>Med. 80. Hortus conclusus, &amp;c.</i>	259.
<i>Med. 81. Emissiones tuae, &amp;c.</i>	262.
<i>Med. 82. Fons hortorum, &amp;c.</i>	265.
<i>Med. 83. Comeditis amici, &amp;c.</i>	267.
<i>Med. 84. Ego doamio, &amp;c.</i>	270.
<i>Med. 85. Expoliavi me, &amp;c.</i>	274.
<i>Med. 86. Surrexi, &amp;c.</i>	276.
<i>Med. 87. Adjuro vos filia, &amp;c.</i>	280.
<i>Med. 88. Caput ejus, &amp;c.</i>	284.
<i>Med. 89. Manu ejus, &amp;c.</i>	287.
<i>Med. 90. Dilectus meus, &amp;c.</i>	290.
<i>Med. 91. Viderunt eam, &amp;c.</i>	292.
<i>Med. 92. Descendit in hortum, &amp;c.</i>	294.
<i>Med. 93. Quid videbis, &amp;c.</i>	297.
<i>Med. 94. Caput tuum, &amp;c.</i>	298.
<i>Med. 95. Dixi ascendam, &amp;c.</i>	300.
<i>Med. 96. Ego dilecto meo, &amp;c.</i>	303.
<i>Med. 97. Apprehendam te, &amp;c.</i>	306.
<i>Med. 98. Pono me, &amp;c.</i>	310.
<i>Med. 99. Si dederit, &amp;c.</i>	313.
<i>Med. 100. Ego Murus, &amp;c.</i>	316.

# MEDITATIONE

## PRIMA.

*Sopra il Titolo Canticum Canticorum.*



Rimo punto. Il titolo di questo libro è *Canticum Canticorum*, Canto de Cantici, perchè tratta del Divino Amore, che è fra l'Anima, e Christo, *qui est amor, cum gaudio, amor fruitionis, amor actualis, & fervidus, amor extaticus, & Seraphicus*, come parlano i SS. PP. perchè è amor di Dio, non solo appetiativo, ma affettivo, ma intensivo, simile all'amor beatifico, che godono i Beati in Cielo; per il che devi riflettere, che il tuo divinissimo, e diletto Sposo Giesù, per stimolarti ad ardentemete amarlo, volle da invisibile Sposo, ch'egli era dell'anime nostre, farsi veder circondato della tua medesima carne, e con ciò ritrarre gli huomini, che non sapevan amare se non le cose visibili, ad amare con tutto il loro affetto se medesimo, che

A pur

*Ady. Nicolaus Marinus*

pur visibile s'era fatto, e che in se stesso aveva tutte l'amabilità, & attrattive d'amore, che sono state, e saranno mai, per essere in tutte le Creature visibili, & invisibili, e con quella differenza, che è dalla Creatura al Creatore, in confronto della quale le bellezze create sono mere bruttezze, e deformità; Quindi è, ch'egli stesso disse per la bocca di S. Bernardo *Serm. de Pas. Dòm. cap. 44. Propterea à homo visibilis factus sum, ut à te visus amarer; qui in Deitate mea invisibilis, non amabar.*

Secondo punto. *Beatus*, dice Origene *qui intelligit, sed multò beator qui carit*, *Cantica Canticorum*, perche non la scienza dell'intelletto, mà l'amor dell'affetto, che è giubilo, e gaudio del cuore, rende satia, e beata l'anima, *Sic amare, sic affici*, dice Bernardo, *deificari est*, perche *effectus transit in obiectum, & talis quisq; est, qualis est ejus amor*, dice S. Agostino; Dunque vedi à qual dignità ti porta l'amor di Dio, ch'è di beatificarti, e deificarti; e conseguentemente vedi come devi prender efficacemente tutti i mezzi

pos.

possibili, & sode risoluzioni, per far acquisto di questo Santo amore, mentre con esso acquisti la participatione dell'esser divino medesimo: *Omnia qua sunt Dei*, dice S. Bernardino da Siena, *tr. 2. serm. 24. possunt dici anima existentis in gratia per charitatem, undè si amicus est alter ego, anima per participationem est alter Deus.*

Terzo punto. Da questo si cava un ottimo documento, che è non contentarsi dell'amore appretativo di Dio, mà affatigarsi, & esercitarsi nell'affettivo, che questo è amor di satietà, amor di gaudio, amor di fruitione, ch'esercitano i Santi in Cielo, il quale se tu eserciterai per quella maniera, che t'è concesso, e quanto potrai in terra, satierà, e terrà talmente occupato il tuo cuore, che non haurai bisogno di mendicare consolatione dalle creature, com'anche t'empirà di tal gaudio, & allegrezza, ch'anche da lontano nõ potranno assalirti li pēsieri di tristezza, e di malinconia, dalli quali il Serafico S. Francesco d'Assisi diceva ad un religioso suo frate, che ne fuggisse più, che dal

#### 4 *Centuria di Meditationi*

Demonio, dicendo, che più danno li potevan far quelli, che questo; al quale amore affettivo volendoci tirare lo Sposo Divino, come nota S. Bernardo *serm. 83.* si serve in tutta la Sacra Cantica di quelle soavissime voci: *Amica mea, Columba mea; Quos amat, soggiunse Bernardo, amicos habet non seruos, hinc ille Sponsus, & Sponsa illa est, conditor est, & consortem se reputat, non principatum sonat vox ista, sed consortium, sed familiaritatem.*

#### MEDITATIONE II.

*Osculetur me osculo oris sui. C. I. v. I.*

**P**Rimo punto. Primieramente devi avvertire, che l'istesso è dire l'anima, come dice S. Gregorio Papa, al suo divinissimo Sposo Giesù: *Osculetur me osculo oris sui*, che il supplicarlo à volersi degnare di toccarle il cuore, & infonderle la celeste dolcezza delle sue divine ispirazioni, e del suo Santo Amore, *Osculetur me osculo oris sui; Ac si*  
di-

diceret, dice il sopradetto Santo Dottore; *ille quem super omnia, inò solum diligo, veniat, qui dulcedine sua inspirationis me tangat,* e questo acciòche con improvvisa mutatione lasciando io me stessa, e gli affetti terreni, tutta mi trasformi nel mio Divino Amante, non essendo possibile, che chi una volta hà gustato la dolcezza del divino Spirito, possa più haver senso nelle cose del corpo, e di questo Mondo, *Quia siegue à dire il medesimo Santo Pontefice, cum ejus osculum sentio, subita mutatione me derelinquo, & in ejus similitudinem, illicò liquefacta transformor, fastidit quippe Sancta mens, qua per corpus sentit, & in illa Spiritualitya totam transmutari concupiscit.*

Secondo punto. *Osculetur me.* Questa è la prima dimanda, che fa l'Anima à Dio, e dee essere la prima, e l'ultima, perche in questa si raccolgono tutte, *Petit osculum Sponsa, petit amorem, osculetur me, amet me,* quasi voglia dire; *Sponsa sum, peto amare, & amari* dice S. Bernardo, *Qui amat, amat, & aliud novit nihil,* perche sono tua Spola-  
dol-

6 *Centuria di Meditationi*

dolcissimo mio Giesù , altro non dimando ,  
 che il Santo Amore , altro non chiedo ch'  
 amar te , & esser amata da te , e fuor di que-  
 sto amore altro non bramo , questo è il fine  
 de' miei desiderii , il termine de' miei pen-  
 sieri , e l'ultimo scopo delle mie attioni: *Qui*  
*servus est*, siegue à dir il mellifluo in perso-  
 na dell'istessa Santissima Sposa, *timet, qui fi-*  
*lius honorat, mercenarius sperat, discipulus*  
*audit; At ego quia Sponsa sum, amo amo-*  
*rem, amo amari, amo amare.*

Terzo punto. Ne è senza misterio, come  
 nota l'istesso Bernardo , ehe quel , che noi  
 leggiamo *osculo* , altri leggono in plurale  
*osculis*, perche con ciò l'anima par che vo-  
 glia dire *Non uno contenta sum osculo, oscu-*  
*letur me osculis, osculo Filii, & osculo Spiri-*  
*tus Sancti, osculetur Filius, osculetur Spiritus*  
*Sæctus in ardore affectus*, Ne per questa gra-  
 tia, che dimando, sia veruno, che mi riprenda  
 di troppo audacia , perche l'amor del mio  
 Divino Sposo mi da confidenza , e mi fa ar-  
 dita . *Nè queso causamini presumptionem,*  
*ubi affectus urget, rogo, supplico, flagito oscu-*  
*lum*

lum, e questo in premio, ch'è da molti anni, che colla gratia sua, e suo divino ajuto, procuro di vivere pura di corpo, e d'anima, attendo alla lettione de' Sacri libri, resisto alle tentationi, assidua sono all'oratione, stò vigilante all'affalti del nemico, con lagrimare, e piangerè gli anni della vita passata, con miei prossimi tratto di maniera, che niuno di essi possa di me la mentarsi; alli miei Superiori, sono subordinata, in modo che non dò un passo senza il lor ordine, *En gratia ipsius multis, jam annis castè sobrièque vivere curo, lectioni insto, resisto vitiis, Orationi incumbo frequenter, vigilo contra tentationes, recogito omnes annos meos in amaritudine anima mea, sine querela me arbitror cõversari inter fratres, Superioribus, & Pastoribus subdita sum ingrediens, & egrediens ad imperium Superioris.* Impara anima com'hai à fare à disporti per ricevere gli favori Divini della Sacra Sposa, che farà l'imitar l'istessa, e seguire i suoi santi vestigii.

ME-

## MEDITATIONE III.

*Quia meliora sunt ubera tua vino,**Cap. I. v. I.*

**P**rimo punto. Rende la ragione la Spōsa Santissima, perche con tanto fervore dimanda dal suo Divino Spōso, che l'infonda nel cuore il suo Santo Amore; e la sua Divina Carità, & è, perche la consolatione, e dolcezza del Divino Amore, supera ogni altra consolatione dell'amor terreno, e che per le poppe ci venghi significato l'amor divino, si hà dalla medesima Scrittura, mentre dove legge la Volgata *Ubera tua*, altri leggono *Amores tui*. Di tu ancora dunque, sì sì mio Dio, che ben m'accorgo, benchè assai tardi, che non ci è altro, che mi possa perfettamente consolare, ch'il dolcissimo latte delle tue Divine Mammelle; ch'è l'istesso, che il tuo Santo, e Divino Amore, e che ogn'altra cosa, che in questo Mondo promette dolcezza, e consolatione, in fatti non

non da altro ch'amarezze, e travagli, giusta la dottrina del vostro divino Oracolo; *Cui va? cujus patri va? cui fovea? cui vulnera sine causa? suffusio oculorum? non ne his qui commorantur in vino, & student calicibus epotandis?* così avviene à chi adescato dal vino delle Consolazioni terrene s'allontana da te, così sperimenta chi altro cerca, che te mio amantissimo Dio, e chi non procura. *Quasi modo genitus infans, lac concupiscere,* delle tue poppe divine, cioè l'esser immerso continuamente in un oceano di travagli, e di dolori, e l'esser precipitato in un mare di pericoli, e precipitii, che gli cagionano spesso l'essere ancor senza causa veruna ferito, & ucciso, nel fiore della sua età.

Secondo punto. La diversità di queste consolazioni nasce anche dalla diversità dell'oggetto, e della Potenza, e dal modo di consolare, perche il gaudio Spirituale hà per oggetto Dio dolcezza infinita, per potenza la Volontà, la quale è nobilissima, e capacissima, & il modo di consolare *Est universalior,* come dice S. Tomaso, *Intimior, & du-*

B

ra

*rabilior*, perche la cōsolatione spirituale cōsola tutto l'huomo sin al profondo dell'anima, & è incōparabilmente durevole, le quali conditioni come tutto giorno si sperimenta, nō solo non hāno in modo alcuno le consolationi terrene, mà hāno tutto l'opposto, si che piglia il cōsiglio d'Agostino, ne tardare d'immergerti per mezzo della contēplatione in quest'Oceano beato delle divine dolcezze, e di succhiare coll'affetto, e col desiderio queste Divine Poppe. *Suge suge, & bibe Domini- ca dulcedinis inenarrabilem suavitatem, immergere adhære, & inhære; sume, & fruerè.*

Terzo punto. O con quanta gran ragione conoscerai esser stato detto dalla Sacra Sposa, *Meliora sunt ubera tua vino*, poiche come disse S. Tomaso *Cent. 5. ex var. Vinum in torculari, cum labore exprimitur, ubera tua spontè fluunt*, per spremere, & havere una sola goccia di consolatione humana, à quali fatighe non si sottomette il Mondano? per godere una sola stilla di dolcezza terrena, quanti calici d'amarezze, e di fiele è bisogno, che tranguggi quello sventurato se-  
gua-

guace del Mondo? dove che l'amantissimo nostro bene, come Madre amorosissima sempre tiene apparecchiato il suo petto, e pronte, le sue Divine Mammelle per lattarci, e nodrirci col nettare del suo divino latte, anzi, che sente dolore, e pena, se noi illusi, & ingannati dalle fallaci apparenze del Mondo continuamente non succhiamo, e ci nodriamo col latte delle sue Poppe Divine, appunto come sente dolore, e pena quella Madre, che tenendo gravide le Poppe di latte, il suo amato figliuolo non le succhia, e perciò infallibilmente lo vede correre alla morte. Deh apri gli occhi à vedere tanta benignità del tuo amorosissimo Sposo, e l'orecchio alli suoi amorosissimi inviti, con cui ci dice per mezzo dell' Oracolo della Scrittura, *Veni, & inebriare ab uberibus meis.*



## MEDITATIONE IV.

*Oleum effusum nomen tuum;*  
Cant. 1. v. 2.

**P**Rimo punto. L'altra cagione, perche la Santissima Sposa de' Cantici si dichiara d'amar tanto il suo dolcissimo Sposo Giesù, è perche *Oleum effusum est nomen ejus*, poiche egli com'oglio, & unguento pretiosissimo divinamente composto di pretiosissimi aromi, che sono tutti li suoi divini attributi, e le sue eroiche virtù, hà tutte le proprietà d'un finissimo Balsamo, & Ooglio divinissimo, poiche s'è proprio dell'oglio illuminare, cibare, e medicare, il nome Santissimo di Giesù, come dice Bernardo *Serm. 15. in Cant. Lux est, Cibus est, Medicina est, quia lucet pascit, & ungit, lucet predicatum, pascit recogitatum, lenit invocatum*, che per ciò se farai in tenebre, chiama il Santissimo nome di Giesù, e farai illuminato, *quia ipse est lux Mundi*, se fiacco, e debbole ricorri all'

all'istesso nome Santissimo, ch'è cibo di vita  
*Et toties confortaris*, e così rellerai invigo-  
 rito, e confortato, *quoties recordaris*, quante  
 volte te ne ricordi, se infermo ti riconofce-  
 rai per le febbri delle tue passioni, invoca *No-*  
*men vita*, chiama Giesù, invocalo con tutto  
 l'affetto, e mirabilmente in un subito ti ve-  
 drai guarito, anche se stessi vicina à perder  
 la vita dello spirito, *E confestim respirabis ad*  
*vitam.*

Secondo punto. In oltre considera, che  
 non vi è mezzo più opportuno per accen-  
 derli il fuoco del Santo Amore nel tuo cuo-  
 re, ancorche un duro tronco tu fossi, quanto  
 che spargervi sopra questo Divino Balsamo,  
 e quest'oglio del nome di Giesù, invocato da  
 te con affetto, e confidenza, & auverrà à tè  
 quel ch'aueniva ad un tal Rè d'Oriente, il  
 quale prendeva tutte le Città, sol con far  
 buttare un tal ooglio composto d'ingre-  
 dienti così efficaci, che posto vicino alle por-  
 te di esse, erano indubitamente dal sudet-  
 to Ooglio mandate in fiamme, senza speran-  
 za di potersi più estinguere, ancorche sopra

vi si buttassero per ismorzarle fiumi d'acqua, le quali in luogo d'estinguerle più l'accendevano, così applicato quest'Oglio del Santissimo nome di Giesù al tuo cuore, con, spesso invocarlo lo manderà in fiamme di Santo Amore, come hanno sperimentato tanti Servi di Dio, e specialmente il Patriarca S. Francesco, il quale al nominar solo questo Santissimo nome, era rapito in estasi di Santo Amore, e talmente se l'accendeva il cuore nelle fiamme della santa carità, che tutto lo faceva dileguare in lagrime, e sperimenterai ancor tu, che anche, che ti trovi circondato dall'acque delle tentationi, e travagli di questa vita, non potranno mai estinguere questo divin fuoco accesoti nel tuo petto da quest'Oglio divino del nome Santissimo di Giesù, come lo sperimentò colei, che disse *Aqua multa non poterunt extinguere charitatem.*

Terzo punto. Devi anche auvertire, che conforme una pretiosa gemma più si possiede sicura se s'incastra nell'oro, così se vogliamo esser sicuri di non perdere l'amore

al

al Santissimo nome di Giesù, uniamolo con quello di Maria, e con affetto veramente tenero diciamo spesso com' insegna Tomaso de Kempis, *Iesus Maria*, anche perche *Hac Sancta Oratio*, come egli soggiunge, *Iesus Maria, brevis est ad dicendum, sed fortis ad adjuvandum, dulcis ad consolandum, potens ad perducendum ad vitam aeternam*, riflettendo, che si come la vita corporale, consiste in due continui mòti, che sono inspirare, e respirare, così la vita Spirituale, consiste in invocar continuamente questi Santissimi nomi di Giesù, e Maria, poiche con questa invocatione vieni tutto insieme, à credere in Giesù, e Maria, à sperare in Giesù, e Maria, & amare Giesù, e Maria, e credendo, sperando, & amando li principii di vera vita, parteciperai senza dubbio la vita della gratia, e poi della Gloria; Non lasciar dunque conforme non lasci mai di respirare per conservàr la vita corporale, di respirar altresì nella vita Spirituale, con invocar continuamente li Santissimi nomi di Giesù, e Maria, che sono il fiato della nostra anima,

e lo

e lo spirito del nostro spirito, quindi è, che S. Bernardo insegnava a' miseri peccatori, di dover assiduamente respirare come il suo proprio alito, e fiato, il loro refugio, e protettrice Maria, *Respirate Mariam perditis peccatores.*

### MEDITATIONE V.

*Ideo adolescentula dilexerunt te*

*Cant. c. 1. v. 2.*

**P**rimo punto. Devi considerare, che specialmente si dice dalla Santissima Sposa, essersi acceso nel cuore delle Sacre Verginelle, *Ideo adolescentula dilexerunt te*, le fiamme del Santo Amor di Dio, verso del loro divinissimo Sposo, sapete perche? perche con generosa risoluzione seppero votare il vaso del lor cuore medesimo, d'ogn'altro amore, che non era di Dio, e per Dio, sapendo benissimo, che questo Balsamo Divino, e questo liquore sopraceleste dell'amore di Giesù, non si può ricever se non

non da quei cuori, che son voti d'ogn'altro liquore, & amor terreno, *Vis, ut intret mel* diceva Agostino, *unde acetum non dum suffidisti?* com'è possibile senza miracolo, che in un vaso pieno d'aceto vi sia tutto insieme il mele? che perciò siegue à dir il Santo, il rimedio unico per haver nel tuo cuore quel, che non v'hai, è toglierne prima quel che ci hai: *Funde quod habes, ut capias quod nõ habes*; Donde intenderai, che se le Caterine di Siena, e le Terese, e tanti altri Santi, servi, e serve di Dio furono ripieni così abbondantemente dell'amor divino, & avãparono nelle fiamme della Divina Carità, *ideo* ciò occorre, e perciò così ardentemente *dilexerunt*, perche sciolte da ogni vincolo di terrena affettione, e votato da ogn'altra passione il lor cuore, fù facile riempirsi dell'amor di Dio, si che bisogna, che ti risolvi se vuoi far acquisto del Santo Amor di Dio, di ripudiar ogn'altro amore, e dire col Beato Egidio, compagno del Serafico S. Francesco, *Vna uni, & amare unum tantum, & contemnere omnia pro eo, tendere ad unum,*

C

quie-

*quiescere in uno, & operari propter unum,* che sono le condizioni del vero amor di Dio, giusta la dottrina comune delli veri amanti del Signore.

Secondo punto. Haurai ben ragione di confonderti, se tu altresì non procurerai con ogni tuo sforzo di osservar il consiglio sopradetto di S. Agostino, e se con ogni diligenza non leverai dal tuo cuore, ciò che può impedire l'esser ripieno del celeste nettare del Santo Amor di Dio: *Fundendo quod habes, ut capias quod non habes*, il che farai con maggior efficacia, e risolutione, quando attentamente considererai, che il tuo divinissimo Sposo Giesù, per far acquisto del tuo amore, non si curò d'humiliar tanto se medesimo, che restò come oglio esinanito, & evacuato, onde è, che in luoco di *Oleum effusum*, altri leggono *Oleum evacuatum, & exinanitum*. O che gran confusione farà la tua, corrispondendo à tanta liberalità, con tanta scarsezza, avaritia, e tenacità di te medesimo, e delle cose tue, tanto verso di Christo, quanto verso il prossimo, per  
 Chri-

Christo. Deh effunde, come ti consiglia Agostino, *Sit amor tuus effusus*, sia amor liberale, facendo, e donando quanto puoi à poveri per Dio, *Vt implearis*, acciò meriti esser ripiena di, oh quanto assai migliori beni di gratia, e di gloria.

Terzo punto. *Ideò adolescentula dilexerunt te*, considera bene quella parola *ideò*, e vedi, che quest'anime illuminate da Dio, quando consecrarono il loro affetto, & il loro amore al divinissimo Sposo Giesù, non lo fecero senza la cognitione, che havevano di dar tutte se medesime, & il loro amore à Christo, poiche *ideò* l'amarono così ardentemente, perche in lui conobbero essere tutte insieme l'attrattive dell'amore, e tutte unite le bellezze, che sono sparse in tutte le creature, ò siano humane, ò Angeliche, e con tanto maggior vantaggio, quant'è dalla luce alle tenebre, dal niente all'essere, & in somma dal finito all'infinito, e vivamente considerando, che se la bellezza di alcune creature è arrivata ad innamorare, così gli cuori degli huomini, che le stimarono non esser altrimenti creature, mà lo

stesso Dio, *Quorum si specie delectati*, dice  
 il Sac. Oracolo Sap. 13. *Deos putaverunt, sciunt  
 quanto magis his speciosior est dominator  
 eorum*, sappiano di quanta maggior bellezza  
 e il creator di tutte le bellezze, & il loro  
 esemplare, & idea; *Ideò* perche conobbero  
 come dice il Nisseno, la bellezza di Christo es-  
 ser così ammirabile, che basta à fare ella  
 sola il Paradiso Paradiso, *ideò* l'amarono  
 con tutto il cuore, e con tutte le forze,  
 perche conobbero la sua amabilità infinita,  
 esser tale, che non può esser da mente An-  
 gelica ne meno descritta, ò à noi appieno di-  
 chiarata; *Toto corde*, come dice il citato Dot-  
 tore amarono, *totisque viribus pulchritudi-  
 nem Christi, cujus descriptionem, exem-  
 plumque, & interpretationem non invenit  
 cogitatio*, & in somma come dice il medesi-  
 mo Nazianzeno; *Ideò dilexerunt*, perciò  
 amarono si consecraronò, e diedero tutte se-  
 medesime all'amor di quest'esser Divino, per-  
 che lo conobbero esser quello, che eminente-  
 mente contiene in se, un' oceano infinito di  
 bellezze, di gratie d'attrattive, d'amabilità, di  
 dol-

dolcezza, e soavità, tutto il più bello dell'essere, tutto il fiore d'ogni bellezza, tutto il bene d'ogni bene, e tutta la perfezione d'ogni perfezione: *Vniversum etiam in se ipso complectens, tanquam infinitum quoddam, & interminatum essentia pelagus.*

MEDITATIONE VI.

*Ideo adolescentula, dilexerunt te,*  
Cap. I. v. 2.

**P**Rimo punto. Altra non troveremo essere la difficoltà à risolverci per disporre il nostro cuore à far da dovero in ordine à purificarlo, e renderlo atto à ricever in esso le fiamme purissime del Santo Amor di Dio; altri non troveremo esse gl'impedimenti per non desiderar, nè cercare, nè faticar per altro; com'han fatto i Santi, se non che per acquistare il solo amor di Dio, & abborrire all'incontro tutte le Creature, che t'impediscono questo Amore, se non quello rivelatoci dal  
Di-

Divino Oracolo, cioè *Quia nemo est qui cogitet, nō rifletti, nō rugini, nō mediti*, appunto come se non havessi intelletto, come se non havessi anima rationale, e discorsiva, e come se fussi un de coloro, di cui dice lo Spirito Santo, che benche habbino havuta l'anima ragionevole da Dio Signor nostro, eglino non se ne servono, appunto come se non l'havessero: *In vano acceperunt animam suam.*

Secondo punto. Rifletti dunque, e medita, mà nō di passaggio, & alla sfuggita, perche come dice l'Oracolo Divino, all' hora produrrà frutti di soda perfettione, e del Santo Amor di Dio, quando sarai un di quelli, che *In lege Domini meditantur die, ac nocte*, seguendo à dire l'istesso Oracolo, *Et erit tanquam lignum, quod plantatū est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*; rifletti dunque, e medita spesso, che *ideo*, altro non dev'esser l'oggetto del tuo amore, che'l tuo Divino Sposo Giesù, perche tutti quelli ch'amarono altro, che lui, in punto di morte, altro, come dice il Profeta, non ritrovarono di guadagno, e d'acquisto, che Un so-  
len-

lenne Niente: *Dormierunt somnum suum,*  
 & *nihil invenerunt*, rifletti, mà di cuore, *re-*  
*cogita corde*, che *ideo* devi fuggir d'amare  
 tutto quello, che non è Dio, ò per Dio, per-  
 che tutto quello ch'è amato sopra Dio, ò non  
 per Dio, non reca altro al cuore se non che  
 amarezze, e veleno, afflittione, e travagli, co-  
 me lo confessò colui, che disse, che in tutto  
 gli suoi amori non trovò altro, ancorche fus-  
 sero impiegati nelle cose più speciose, e dilet-  
 tevoli di questo Mondo, che vanità, afflittioni  
 pene, e dolori: *Et in his omnibus non inven-*  
*ni nisi vanitatem, & afflictionem spiritus, re-*  
*cogita mà corde*, che *ideo* devi abborrire l'at-  
 taccarti ad ogn'altra cosa, che non è Dio, per-  
 che tù ancora sperimenterai, ch'essendo fatta  
 per Dio solo, ogn'altro amore, ogn'altra crea-  
 tura, ricchezza, contento, dominio, & honore,  
 che potrai haver in questo Mōdo, per eccellē-  
 te, e per nobile che sia, mai potrà riēpir il vaso  
 del tuo cuore, il quale essendo fatto à misura  
 solo di Dio, resterà sempre famelico, e sempre  
 patirà quella fame arrabbiata, di cui disse il Sa-  
 cro Oracolo, che patiscono quelli, che s'allon-

tanano dall'amor di Dio, cioè la fame canina, *Circuibunt Civitatem, & famem patientur ut Canes*, mercè, ch'è più che vero, quel che disse S. Agostino: *Fecisti non Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.*

Terzo punto. Da tutto ciò devi cavar un'efficace risoluzione di voler una volta per sempre *Viriliter agere*, e cō un cuor generoso costante, e forte dar bando à tutto il creato, e rinunziare ad ogn'amore delle creature, e se ti truovi legata, & incatenata con qualch' affetto di quelle, *Deh solve vincula colli tui captiva Filia Sion*, e dalla schiavitù del cuore passa pure alle delitie, che godono l'anime vere spose di Christo, e consacrate al suo Santo Amore, & alla libertà de' veri figliuoli di Dio, e di quelli, che veramente, e sinceramente amano con tutte le forze, e con tutto il cuore il loro divinissimo Sposo Giesù.



## MEDITATIONE VII.

*Trabe me post te ; curremus in odorem  
unguentorum tuorum. Cap. 1. v. 3.*

**P**Rimo punto. Supplica, prega, dimanda, e chiedi colla Sacra Sposa continuamente: al Divinissimo Sposo, che si degni strapparti da queste cose del Mondo, & uniti seco con vincolo di vero, e Santo Amore, il che farai per mezzo dell'Oratione, la quale è l'unico mezzo, per ottener da Dio l'abbondanza della sua gratia, e de'suoi celesti favori, havendo l'Oratione non sò che dell'onnipotente appresso alla Bontà, e misericordia di Dio: *Omnipotens Oratio*, disse il Boccadoro, *cum una sit, omnia potest*, e S. Agostino *l. de Eccles. dogmat. cap. 57.* asserì esserci così necessario l'esercitio della Santa Oratione, che senza essa non possiamo conseguire, l'istessa eterna salute, *Nullum, credimus, dice egli, ad salutem, nisi Deo invitante venire; nullum invitatum salutem suam, nisi*

D

Deo

*Deo auxiliante operari; nullum nisi Orationem auxilium promerere*, cioè, che conforme crediamo niun poter conseguire l'eterna salute, senza la Divina gratia, e'l suo celeste invito à ciò conseguire, e che niuno invitato ciò possi operare senza lo speciale ajuto di Dio, così niuno poter meritare questo stesso Divino ajuto senza l'Oratione, conche potrai chiaramente conosocere, che tanto t'è necessaria l'Oratione, quanto la salute tua eterna, e così ti dev'esser à cuore quest'esercitio, come ti dev'esser à cuore il salvarti.

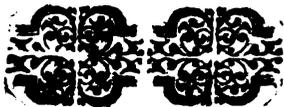
Secondo punto. Considera, che questa stessa verità ci vien insegnata da Christo Signor nostro in S. Gio: al 6. quando disse: *Nemo venit ad me, nisi Pater meus traxerit eum*, sopra le quali parole S. Agostino discorrendo sopra il capo 26. del medesimo Evangelio disse, che per esser tirata un anima à Christo, v'è necessaria la virtù sopranaturale di Dio, colla quale ella sia illuminata à conoscer la verità, l'eterna Beatitudine, la Giustitia, e l'eterna vita, cioè, Christo stesso, *Non traberis necessitate*, dice S. Agostino, *sed voluptate, unde*

tra-

*trahitur ad Christum, qui delectatur veritate, delectatur beatitudine, delectatur Iustitia, delectatur aeterna vita, quod totum Christus est, quindi è, ch'è necessario per ottenere quest'ajuto, e questa cognitione, senza la quale non possiamo esser tirati à Christo, che sempre replichiamo per mezzo della fervente Oratione, insieme colla Divina Sposa: Trahe me post te, accioche possiamo insieme con lei medesima soggiungere: Curremus in odorem unguentorum tuorum.*

Terzo punto. E così grande la necessità, ch'abbiamo di questo ajuto, mentre siamo in questo esilio, che abbiamo preciso bisogno di tener così fissi gli occhi della mente in Dio, coll'Oratione dice il Santo David: *Sicuti oculi ancille in manibus Domina sua, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri*, sempre tenendo la bocca del cuore aperta à dimandare, che si degni per mezzo della sua gratia tirarci à se, e così sperimenteremo, che non solo cammineremo appresso à Christo, imitandolo, & amandolo, mà *curremus* collo stesso fervore,

con cui ajutata da Dio stesso correva quell' anima Santa, che diceva, *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*, perche benche fiacchi, e deboli, per altro à far ciò ci riconosceremo invigoriti dall' onnipotente braccio del nostro Sposo Divino, ci farà facile il correre, & il volare colla Sposa appresso il Signore, mentre ciò non si farà *In magnitudine virium nostrarum, sed in multitudine miserationum suarum, neque enim est volentis, neque currentis, sed miserentis Dei*, di cui dice S. Agostino, che sempre t' assisterà colla sua misericordia, se tu assisterai colla tua Oratione avanti al suo divino cospetto; *Ascendit deprecatio, & descendit Dei misratio: & cum videris non à te amotam deprecationem tuam, securus esto, quia non est amota à te misericordia sua.*



MÉDITATIONE VIII.

*Introduxit me Rex in Cellaria Sua,  
Cap. I. v. 4.*

**P**Rimo punto . Queste felicissime, e beate cellette, nelle quali la Santissima Sposa, mediante la fervente sua corrispondenza alla divina chiamata fù introdotta, significano, come dice S. Ambrosio *Sal. III. l. I.* le Santissime piaghe di Christo, che sono le stanze dell'anime innamorate da Dio, in cui elleno per esperienza conoscono, che l'Amor Divino è quel Celeste nettare, che rende felice anche in questa vita quelli, che ne sono ripieni, che l'Amor di Dio, e l'alito dell'anima, e l'anima dell'anima stessa, *Quo anima vivit, et sine quo moritur*, come disse S. Agostino; conoscono, che il medesimo Santo Amore è il cibo sostanziale de' cuori humani, senza di cui per ogn'altro cibo, che loro s'appresti: *Famem patientur ut canes*, che l'istesso Divino Amore à l'aura vitale, per cui respira il nostro

stro cuore, e senza di cui è necessario, che si soffochi, e muoja alla vita della gratia, che questo stesso bello, e Santo Amore è un abbraccio intimo con Dio, per cui si trasforma il nostro Spirito con Dio stesso: *Non quidem secundum substantiã*, come parla Gersono, *sed secundum accidentia, ut ferrum candens, & aer illuminatus*, che il medesimo beato amore, e un compendio di tutto il vero sapere, e senza di cui ogni sapere è una mera ignoranza, e ch'è un ardore suavissimo, per cui la nostra anima *Vnus Spiritus fit cum Deo*, e che in somma è un Paradiso in terra, è una beatitudine partecipata; Quind'è, che Santo Bonaventura *Stim. c. 1.* ripeteva sovente, parlando delle Santissime Piaghe di Christo, *Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula, unum in pedibus, unum in manibus, aliud continuum in latere, ubi volo quiescere, & vigilare, bibere, comedere, legere, adorare, & omnia mea negotia pertractare, ubi loquar ad cor ejus, & ab ipso quod voluero impetrabo.*

Secondo punto. Considera quel, che ad  
imi-

imitatione della Sposa Sacra insegna, e consiglia il medesimo S. Ambrosio, il quale supponendo, che questa introduzione della Sposa in *Cellaria*, del Divino Sposo fosse come il ratto di Paolo al terzo Cielo, dice così; *Beatus qui factus à semetipso alienus, contemnit visibilia, & ad invisibilia ascendit*, beato chi alienato da se stesso dispreggia tutte le cose visibili, aspirando all'invisibili, *Et illud bonum divinitatis intendit*, e desidera solo quel bene, ch'è solo bene, ch'è l'increato, e divino bene: *Nec aliud quidquam requirendum putat, quia tenet, quod summum est*, ne pensa ad altro, perche hà trovato il sommo bene, nel quale si contiene ogn'altro bene, fuori del quale, come sovente ripeteva Agostino, non v'è niun bene, *O bonum intra quod est omne bonum, sine quo nullum est bonum.*

Terzo punto. Dal che conoscerai quant'è grande la pazzia di coloro, che non procurano con ogni sforzo di disponersi ad esser introdotte colla Sacra Sposa in queste beate stanze, dov'anche in questa vita si gode un  
an-

anticipato Paradiso, e la sciocchezza di quelli, che chiudono gli orecchi all'invito dello Spofso Divino, con cui gl'invita à venir ad habitar in queste stanze beate, e tutto per non uscire dalle stanze dell'affetto di questi beni transitorii, e finiti, li quali rispetto alli sopradetti, altro non sono, che paglia, e fieno, e parimente l'ubriachezza di coloro, che mentre stimano, e faticano tanto, per acquistar il vetro fragile di questi stessi beni terreni, e dell'humane consolationi, quanto maggiormente douriano stimare le gioje inestimabili delle dolcezze, e consolationi divine, e degli celesti, & eterni tesori, *Si tanti vitrum, quanti margaritum?* come diceva quel Santo.

### MEDITATIONE IX.

*Exultabimus, & letabimur in te  
memores uberum tuorum,*

*Cap. I. v. 4.*

**P**rimo punto. Continua sarebbe la tua consolatione, & allegrezza, se continua-

nuamente ti ricordasti d'esser stata nodrita, & allattata con carità, & amore più tenero, e più fino, che di Madre, dalle mammelle dell'infinito amore, e carità di Dio verso di te, sì per haverti preservato dalle fiamme dell'Inferno, dove sono state condannate tante, e tante anime, di cui ve ne sono moltissime, forse, che non hanno commessi tanti peccati, quanti n'havete commessi voi, il che se non v'accède nel cuore tutte le fiamme del Santo Amor di Dio, in cui ardono gli Serafini dell'Empireo, bisogna dire ò che voi non habbiate cuore, ò se l'havete, non farà altramente cuore humano, mà di tigre, ò di altra fiera la più crudele, che vi sia.

Secondo punto. Di più, non è forse motivo à noi di sempre dire *Exultabimus, & latibimur in te, memores uberum tuorum*, il ricordarci d'esser stati lattati com'amatissimi figli dalla sua cara Madre, tante volte, quante siamo stati ammessi per divina misericordia à ricever il Santissimo Sacramento dell'Altare, per mezzo del quale siamo stati fatti degni d'unirci col corpo, e sangue del Signore

E

con

cō si stretta unione, che ci siamo trasformati in lui istesso, divētando una cosa cō esso seco? O Dio è com'è possibile dice il piūssimo Tauro, che facendo riflessione à ciò, non usciamo fuori di noi stessi, e non caschiamo subito morti in terra, per pura dolcezza d'amore, considerando questa unione così intima, e quest'abbraccio divino, di cui siamo favoriti per mezzo della Sacra Eucharistia, dall'amantissimo Sposo Giesù, per cui in lui ci trasformiamo: *Mirum* dice egli, *factis videtur cum tam suavem, fidelemque Dominum, imò sponsum, & amicum, Deum, & Patrem longè piūssimum intra secreta tui admittis pectoris, pro nimia amoris magnitudine, devotionis, & mentis excessu stare te posse super pedes tuos, & non protinus concidere, & expirare pro ardore, quemadmodum multis Dei amicis contigisse certum exploratumque habemus.*

Terzo punto. *Exultabimus, & letabimur in te*, senza dubbio continuamente replicareffimo cō somma allegrezza del nostro cuore, se cōtinuamēte ci ricordassimo come dalle

le

le poppe di Dio siamo stati allattati con ispirazioni interne, con cui sempre c'hà invitati al bene, e à divertirci dal male, acciòche un giorno andassimo à godere la sua gloria, e i beni infiniti preparati da lui, à chi veramente lo teme, & ama, diventando tanti Dei, per participatione, com'egli è per essenza, e se alla consideratione di queste verità, non esclamaremo colla Sposa, e con giubilo immenso del nostro cuore: *Exultabimus, & letabimur in te, memores uberum tuorum*, cioè di tanta finezza, di tanto estremo, & eccessivo amore usato dal divinissimo Sposo verso di noi, bisogna confessare, che affatto insensibili, e senza senso di pietà ci habbiano reso le nostre passioni, e che à noi più che à quei di Galatia convenga la riprensione dell'Apostolo: *O insensati Galata, quis vos fascinavit non obedire veritati?*



## MEDITATIONE X.

*Nigra sum, sed formosa filia Hierusalem  
sicut tabernacula cedar, sicut pelle s  
Salomonis, Cap. 1. v. 5.*

**P**Rimo punto. In queste parole confide-  
ra, che due sono le virtù, che mostra  
la Sposa Sacra, la prima d'humiltà, cono-  
scendosi quant'è da se, per le sue imperfet-  
tioni, negra, e deforme; la seconda di grati-  
tudine, conoscendosi abbellita dalla divina  
gratia, e participatione della divina natura  
per la bontà, e misericordia del suo Divi-  
no Sposo, perciò devi imparare ad imita-  
tione sua, à tenerti, e conoscerti per quel  
che sei da te stessa, quanto brutta per li pec-  
cati passati, tanto per li presenti, quãto defor-  
me per le varie passioni, tanto per li varii mo-  
ti disordinati d'ira, gola, sensualità, &c. quãto  
mostruosa per le continue tentationi de'tuoi  
nemici, tanto per il continuo pericolo d'in-  
correr in peccati gravi, e gravissimi, se il  
Si-

Signore per sua Misericordia non ti souvenisse, e tanto finalmente per le penie eterne da te tante volte meritate dell'inferno; e con questa consideratione ti conserverai humile fuggendo ogn' ombra di superbia, e propria compiacenza, che tanto dispiace al Signore.

Secondo punto. Ne è contra questa Virtù riconoscer anche li doni, che hai, perche non li conosci come da te, mà da Dio, *Nigra ex peccato* dice Agostino Ser. 21. *de uerbis Domini, sed formosa ex gratia, nigra es propter peccata praterita*, ripiglia Origene Hom. 2. ex l. de SS. cap. 10. *Sed formosa per penitentiam*, e questo è misterio nascosto della Divina Sapienza, instruir in modo l'anima, con questa dottrina, che sia sempre lontana da ogni estremo, e di superbia, e di pusillanimità, di desperatione, e di presuntione, mà si conservi nello stato di mezzo, frà la speranza, & il timore, e tema perche *nigra* per la colpa, e spera perche *formosa*, per la gratia comunicatale per mezzo de' Santissimi Sacramenti, in oltre con questa celeste dot-

dottrina, troverai sempre scampo, e difesa da tutte le tentationi del nemico, frà le quali ve ne sono due assai grandi, cioè la disperatione, e la Vanagloria, e se sarai tentato dalla prima, risponderai è vero, che quanto è da me *Nigra sum*, mà quanto è dalla divina pietà, e sua Misericordia, *Sum formosa*, e se dalla seconda, risponderai humilmente è vero, che *sum formosa*, per quel che spero nella Divina Misericordia, e per mera gratia dell' Signore, mà con questo è ancora verissimo, che *nigra sum*, per li miei difetti, peccati, e debolezze, e però *se nigra*, non posso presumere, *se perla* divina pietà *formosa* non mi devo sconfidare.

Terzo punto. Non ti dimenticar mai di questa celestial Dottrina, cioè che *Nigra es sicut tabernacula cedar*, brutta, e deforme come li demonii dell' Inferno, com' intendono i Santi questo luogo, anzi più brutta di loro, quanto sono maggiori i tuoi peccati, delli peccati di quelli, & in questo *Responsum mortis accepisti*, e perciò quant'è dal-

dalla parte tua sempre devi temere grandemente della tua eterna damnatione; anche S. Maria Egittiacca disse à San Zosimo doppo quaranta sette anni di austerissima penitenza, e quando stava vicino à morire: *Ora pro me, ut non damner in die judicii*, mà quant'è dalla parte dell'infinita Bontà di Dio, della cui Misericordia, come canta la Chiesa: *Non est numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus, formosa es sicut pelles Salomonis*, e con ciò, *Pignus salutis accepisti*, massime per mezzo del ricevimento de i Santissimi Sacramenti della confessione, e dell'Altare, in cui com'afferma la Santa Chiesa medesima:

*Mens impletur gratia,  
& futura gloria nobis pignus datur.*



## MEDITATIONE XI.

*Nolite considerare, quod fusca sim,  
quia decoloravit me*

*Sol, Cap. 1.*

*vers. 6.*

**P**Rimo punto. *Decoloravit me Sol*, con queste parole si confessa la Divina Sposa essere offuscata, e nera, perche l'amor di Christo quando è intenso, e fervente impallidisce, e discolora, come dice San Bernardo ( Sermone 28.) *Sol Iustitia decoloravit me, Christus, cujus amore languo, & languor iste coloris, quaedam exterminatio est, & defectus in desiderio anima*, e nasce questo languore dall'amore, e dilatione della presenza della cosa amata: *Excruciat amantem dilatio*; Se vuoi dunque un segno, che sia in te l'amor di Christo, è che mosso da questo amore ardi di desiderio di vederlo, fen-

fenti Bernardo; *Qui desiderio ardet videndi Christum, omnem colorem presentis gloria, letitiaque fastidiat, & deponat*; Chi arde di desiderio di veder Christo, è necessario, che si scolori, cioè, che perdi ogni colore delle cose della presente Vita, e della gloria mondana, del piacere, e delle vane consolationcelle di questa Vita; il che farà non perdere, mà commutar il color vano col vero, il color temporale coll'eterno, il color, con cui ti dipinge il Mondo, con quello, che t'adorna, e t'abbellisce Christo; *Si sapis*, questa è la vera prudenza lasciar poco, per haver affai, abandonar il niente, per haver il tutto, spogliarsi dell'humano, per vestirsi del divino.

Secondo punto. Questa Dottrina praticò Santa Paola Romana, la quale ritiratafi dagli agi della sua nobilissima casa, e dalle consolationi, che le recava la giocondissima conversatione de' suoi ottimi figliuoli, se n'andò alla Palestina, ove ad altro non attendeva, che all'esercitio della Santa Contemplatione, e mortificatione, e tale era il

F fer-

fervore , e Santo Amore di Dio , in cui continuamente ardeva il suo benedetto cuore, che tutta la faceva liquefare in lacrime, di devotione , e di compuntione , & essendo ammonita dal gran Dottor della Chiesa S. Girolamo suo Padre Spirituale , che mettesse freno à tante copiose lacrime , che gli uscivano da gli occhi assiduamente , accioche questi non restassero acciecati, e non potesse poi leger i Santi Evangelii, essa rispondeva, che per amor del suo Sposo Christo, si doveva abbruttire , e discolorire quella faccia , che tante volte haveva imbellettata , e colorita con li colori , e belletti vani del mondo , per piacere agli occhi del suo Sposo terreno , e del mondo medesimo , e che in somma la lasciasse pure far ogni diligenza , per piacer à gli occhi di Christo, giache tante n'haveva fatte per piacere à quelli dello Sposo Mondano , e del Mondo stesso ; *Et cum à nobis admoneretur* (dice S. Girolamo) *ut parceret oculis , & eos Sacra Evangelica lectioni servaret , illa nobis respondebat, deturpanda est facies, quam*  
*sti-*

*stibio, & colore depinxi, longus risus, perpetuo compensandus est fletu, & qua viro, & saculo placui, nunc Christo placere desidero.*

Terzo punto. Discolora Christo, & offusca in altra guisa, come contempla S. Bernardo, ( Serm. 28. ) & è quando l'anima fa comparatione trà se medesima, e Christo, la di cui Santità, e splendore d'infinita perfezzione tanto eccede, e supera tutte l'altre Santità, e perfezzioni, ch'ogn'altra di esse, come le stelle al comparir del Sole, resta subito offuscata, e spenta, che però diceva la Sposa al dir di Bernardo, *Decoloravit me Sol, sui nimiram comparatione splendoris, dum approprians illi, ex eo me obscuram deprahendo, nigram invenio, fadam despicio,* come che voglia dire, benche io per altro mi riconoschi haver ricevuto da Dio Signor nostro, qualche dono, pure comparato colla bellezza, e splendore del mio Sposo Christo, vedo offuscata me stessa, & esser tenebre ogni splendore, e bruttezza, ogni bellezza della mia anima, posta avanti alla bellezza infinita, & all'infinito splendore di Chi-

sto: *Quis dice Gregorio Nisseno c. 10. Vir parva scintillula Solem comparat, aut parvam stillam, cum immensa quadam voragine confert? nullam etiam comparationem habet, nec cum voragine gutta, nec cum solis radius minima scintilla, eodem modo se habet omnia, quacumque homines, tam pulchra admirantur, comparatione facta cum eo, quod omne pulchrum, atque bonum excedit, non si può in modo alcuno comparare una scintilla di luce, all'immensa machina dello splendore del Sole, ne una goccia d'acqua all'interminato oceano dell'acque del Mare, perche è come se non fusse, la scintilla rispetto al Sole, e la goccia rispetto al Mare, e molto meno le creature tutte rispetto all'infinito esser di Dio, e rispetto alla sua infinita bellezza, sono come non fussero, Quia finiti ad infinitum nulla est proportio.*



MEDITATIONE XII.

*Filiis Matris meae pugnauerunt contra me.*  
*Cant. I. v. 6.*

**P**Rimo punto . Considera, e poni tutto lo studio, e diligenza in fare, che niuno possa dire con ragione: *Filii Matris meae pugnauerunt contra me*, se non vuoi perder tutto insieme quanto hai fatto, e farai d'opere meritorie, poiche senza la vera carità verso de'tuoi fratelli, e cordial amore verso del prossimo, che ti gioverà mai, anche, che da mattina à sera mortificassi te medesimo in perpetue vigilie, travagli, e penitenze? poiche è certo appresso di tutti i Santi, che ammaestrati dall'Oracolo Divino, concordemente affermano, che *Occidi potes, coronari nõ potes*, senza l'amor vero, e vera carità con tutti, non si può dar gusto à Christo, dice S. Bernardo, con tutte l'opere di penitenza, che mai faceffi, s'egli per la tua poca carità verso di quel tale tuo fratello: *Anxiè clamat*

*mat de pectore fratris tui, quem contristasti.*  
 con dire *filius inquit*, come siegue à dire  
 S. Bernardo : *Matris mea pugnavit con-*  
*tra me*, se l'istesso Salvatore esclamasse dal  
 petto del tuo fratello da te offeso, e contri-  
 stato, dicendo il figliuolo della mia Madre  
 medesima hà pugnato contro di me, e quel-  
 lo, che mangiava meco nell'istessa tavola,  
 m'hà ripieno d'amaritudine, *Et qui simul*  
*mecum dulces capiebat cibos, replevit me*  
*amaritudine.*

Secondo punto. Non ti devi mai dimenticare anima mia, che quantunque le porte materiali del Paradiso siano state numerate dall'Apostolo S. Giovanni, che le vidde cogli occhi proprii sin al numero di dodici, la formale però non è altro, che una, cioè la Santa Carità, ond'è, che l'Apostolo S. Giovanni medesimo, non altro mai predicava al Popolo, & alli primi Christiani, se non che : *Filioli diligite alterutrum, quia preceptum Domini est, & si hoc solum fiat, sufficit*, e com'è possibile, che possiamo sperare d'esser introdotti nella gloria del Cielo,  
 se

se non faremo riconosciuti per discepoli di Christo, e per veri Christiani? e come potremo esser conosciuti per tali, anche, ch'ogn'altra cosa facessimo, & ogn'altro precetto osservassimo fuor, che quello della vera carità verso del nostro prossimo, essend' oracolo dell'istessa increata Sapienza, che *In hoc*, ch'è l'istesso, che dire: *In hoc solum, cognoscant homines, quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.*

Terzo punto. Considera attentamente ancora come cosa, che t'importa tanto, quanto t'importa la vera amicitia di Dio, il procurare con tutto lo sforzo del tuo cuore, e della tua mente, non solo non esser causa di grave contristatione, & amarezza al tuo prossimo, mà anche di quella, ch'è stimata da te leggiera, e di poco momento, ricordevole del detto dell'Apostolo: *Pacem habete ad nos, & nolite lacerare ad invicem, non facto, non Verbo, non signo qualicumque;* perche devi sapere, che quella tal cosa, e tal ingiuria, che si fà al fratello, che tu riputerai leggiera, com'avvertisce S. Bernardo, sarà

cau-

causa à lui di tal contristatione al ; che non lo lascerà orare , nè lo lascerà leggere , nè pensare à cosa veruna Spirituale , mà tenendo in se medesimo nascosta la ferita della parola piccante , del motto pungente , del gesto disprezzevole , dell'attione di poco rispetto , lo riduce à termine , che ad altro non può pensare , se non all'ingiuria ricevuta da te : *Nil aliud silens, versare in mente possit, nisi injuriam, quam accepit, non potest orare, non potest legere, non sanctum, aut Spirituale aliquid meditari;* e poi come dice il medesimo S. Dottore, haurai ardire di riputar leggiera quell'offesa , colla quale si dichiara il Signore stesso essere egli l'offeso nella persona del tuo fratello ? *Tu ne leve dixeris, in quo offenditur Christus, unde ad Dei judicium pertrahi habes, cum horrendum sit incidere in manus Dei viventis?* nel qual Giudizio l'istesso Giudice attesterà, che quel, che s'è fatto contro di qualsisia tuo prossimo, per abietto , e vile , che sia , egli lo riputa , e l'hà in conto d'esser fatto à se medesimo , ò sia di bene , ò di male ; *Quod uni*

MEDITATIONE XIII.

*Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodi vi.*

Cap I. v. 6.

**P**Rimo punto. Quì la Sposa confessando la sua poca prudenza, e riflessione, dice esser stata tirata talmente dalla passione, e dall'amore degl' interessi, e concupiscenze del Mondo, che tutta data si in preda agli acquisti di beni sensibili del corpo, e di questa Terra, poco, ò niente pensò alla cura, e cultura della Vigna Spirituale datale da Dio in custodia, che è quella dell'anima: Qui-  
vi considerarai la cecità del Mondo, e de' suoi seguaci, che tante fatiche, e lunghi viaggi, e travagli intraprendono per coltivare la Vigna del senso, e delli beni transitorii, che altro non produce, che *Spin-  
nas, & tribulos*, che serviranno per accendere un fuoco, che mai si smorzerà nell'In-

G

fer-

ferno, e la Vigna dell'Anima, della ragione, e dello Spirito, che germoglia piante odorifere di Virtù, fiori di Gratie, e frutti di Vita eterna si lascia in abbandono, non si coltiva, anzi si permette l'entrarvi ad ogn'uno, benche siano i segnali delle passioni, che la divorano senza riparo, e affatto distruggano, e spiantano dalle radici.

Secondo punto. *Vtinam tantum Deo, quantum Mundo*, dice S. Pier Crisologo. O che tanto s'attendesse almeno alla cultura dello Spirito, e dell'Anima, dice questo Santo, quanto s'attende à quella del corpo, *Vtinam tantum Deo, quantum Mundo*, ò che si spartissero per metà quelle gran diligenze, quelle hore, quelli giorni, quelle vigilie, quei trattati, e quelli studii, che si fanno per l'acquisti degli honori delle comodità, e de gl'interessi temporali, che hanno à finire cō questa vita mortale, e parte se ne desse per il conseguimento, per le diligenze, studio, trattato, e fatighe da farsi, per l'acquisto dell'eterno onore, commodità, e grandezza: *Vtinam tantum Deo, quantum Mundo; Se di-*

dice S. Agostino, lib. medic. c. 35. un'huomo ama l'altro con tant'affetto, ed amore, che con gran difficultà può l'uno star lontano dall'altro, e se la sposa ama tanto il suo Sposo, che non può trovar quiete nell'assenza del suo Sposo, la quale non senza gran dolore del suo cuore sopporta, or dunque con qual amore, con qual diligenza deve l'anima amare il suo Divino Sposo, cioè il fiore di tutte le bellezze, e l'oceano infinito di tutte l'attrattive onnipotenti dell'amore: *Si enim homo hominem tanta diligit dilectione, ut vix alter alterum patiatur abesse, si sponsa sponso tanto conglutatur mentis ardore, ut pro magnitudine amoris nulla perfrui valeat requie, cari sui absentiam, non sine marore ferens, qua ergo dilectione, quo studio, quo fervore anima, quam desponsasti tibi in fide, & miserationibus debet diligere te verum Deum, & pulcherrimum sponsum, qui nos sic amasti, sic salvasti, & pro quibus tot tanta, & talia fecisti?*

Terzo punto. *Vineam Meam non custodivi.* Considera se tu puoi con ragione dir

l'istesso di te, e che talmente le cose di questo Mondo t'incantarono, e t'affascinarono: *Vt non obedires veritati*, che fecero abbandonare la cultura, e la custodia della Vigna dell' Anima tua, che la lasciast'ovvia non solo à ladri, mà che ogni fiera ci potess'entrare, e si verificasse di essa: *Singularis feras depastus est eam*, e che non habbia prodotto altro frutto in ordine alla vita eterna, se non che labrusche, con dare occasione al Signore, che la piantò, & inaffiò col suo Sangue, di dire con intenso dolore del suo cuore. *Expectavi da questa Vigna della tua Anima, Vt faceret V uam, fecit autem labruscas*, e vedi Anima mia se di te stessa non si verifichi il sentimento del Gran Cancelliero d'Inghilterra Tomaso Moro, il quale vedendo una tal giovane, che tutta intenta alle vanità di questo Mondo, s'era scordata affatto della bella Vigna dell' Anima sua, e che per comparire stretta, e delicata in cintura si faceva stringere con tanta violenza con un laccio di seta, che li faceva patire dolori così acerbi, che la facevano horrendamente dar grida da disper-

ra-

rata, figliuola, li disse, grand'ingiuria ti farebbe il Signore se non ti mandasse all'Inferno, mentre te lo compri con sì gran fatiche, e stenti, soggiungendo con tal occasione, e simili; ch'egli teneva per certo, che molti s'haurebbero acquistato il Paradiso, se la metà di quelle fatiche, stenti, e dolori, patiti per il Mondo l'havessero patiti per Dio, e per coltivare la Vigna della lor Anima.

#### MEDITATIONE XIV.

*Indica mihi quem diligit Anima mea,  
ubi cubas in meridie.*

Cap. I. v. 7.

**P**Rimo punto. Contemplerai in queste parole quel che dice Bernardo (Ser. 33.) che la Sacra Sposa disingannata si di non poter trovare conforto, nè consolatione alcuna frà le Creature, mà solo nella presenza dell'infinitamente bel volto di Dio, questo v'è trovando con infinita ansietà del suo cuore, dicendo: *Indica mihi, quem diligit*

*Ani-*

*Anima mea, ubi pascas, ubi cubas in meridie, Vultus tuus*, dice Bernardo: *Meridies est*, dunque cercando il meriggio di Dio la S. Sposa, era l'istesso, che dire cerco il volto di Dio, e perciò diceva col Regio Profeta, ancora: *Vultum tuum Domine requiram, vultum tuum*, e non d'altri, come quello, che solo potrà beatificarmi, anche in questa vita, e che solo potrà discacciare da me ogni tedio, & ogn'amarezza, di cui m'han piena le cose di questa Terra, e le Creature di questo Mondo: *Adimplebis me latitia cum vultu tuo*, adesso intendo io ò mio gran Signore, quel, che dicevi al tuo Real-Profeta insegnandoli il modo di poter dar soda, e vera consolatione al suo cuore: *Quarite Dominum, & confirmamini, quarite faciem ejus semper.*

Secondo punto. *Vbi pascas, ubi cubas in meridie, quid signat meridies* (Agost. de verbis Domini Serm. 54.) *quid signat meridies? magnum fervorem, magnumque splendorem*, ond'è l'istesso cercar Christo nel suo mezzo giorno, che cercarlo nella sua perfetta, & ardente carità. A quest'altezza di perfezione  
aspi-

aspira la S. Sposa , non dimanda Carità di mattino , Carità d'aurora , e Carità della sera , mà Carità di mezzo giorno , cioè perfettissima , ardentissima , e soavissima , che procede da una cognitione splendentissima , e chiarissima della divina bellezza , dimanda tu ancora colla Sposa anima mia : *Ubi pascas , ubi cubas in meridie* , che se persevererai con humiltà à dimandare , quello , che hà promesso di dare , *Spiritum bonum petentibus se* , e che *est dives in omnes qui invocant illum* , concederà ancor'à te quel pretioso balsamo , che preserva l'anima da ogni corruttione , e quel celeste nettare , che rende dolci tutte l'amarrezze , e quello spirito di vita , senza di cui è cadavero ogn'cuore , e senz'anima ogn'anima , cioè à dire , in somma la fiamma , e incendio del suo Santo Amore , e della sua ardentissima Carità.

Terzo punto . Dimanda in oltre la Sposa , che le riveli , e manifesti il Signore trè principali Misterii , e Sacramenti , nelli quali dichiara il sommo della sua Carità , e sono il Misterio della Santissima Eucharistia , quello della

la sua Passione, e quello della Gloria, come nota il Niffeno Hom. 2. S. Agost. Serm. 34. e Bern. Ser. 33. *Indica mihi quomodo nos pascis?* che nell'Ebreo, quel *ubi* significa *quomodo*, col cibo della tua carne, e sangue, nel Santissimo Sacramento: *Quomodo cubas in meridie?* nel tempo della tua Passione, *quomodo* si manifesti alle beate menti, *in montibus aeternis?* e *merito illò suspirat Sponsa*, come dice il Mellifluo, *Merito inhiat loco pascuae simul, e pacis, sed quietis, sed securitatis, sed exultationis, sed stuporis*, questo è il Sacramento de' Sacramenti, il Misterio de' Misterii, il fine dell'Eucharistia, il termine della passione, si gode nella gloria del cibo Sacramentale, come dice l'istesso Bernardo, *mà in iucunditate, in saturitate, e revelata facie, sine cortice accidentium*, si partecipa del frutto della passione, *mà in exultatione*, in trasformatione, in rendimento di gratie perpetue, e così segue à dire Bernardo: *Quis non illic vehementer cupiat pasci, e propter pacem, e propter adipem, e propter saturitatem, qui posuit fines tuos pacem,*

*cem, & adipe frumenti satiat te. Tuta habitatio Paradisus, dulce pabulum verbum, opulentiâ multa, nimis aternitas.*

MEDITATIONE XV.

*Si ignoras te ò pulcherrima inter mulieres egredere, C.1.v.8.*

**P**rimo punto. Havea con grandissima istanza dimandato la Sacra Sposa al suo diletteffimo Sposo Giesù, la sua habitatione, come quella, che accesa del suo Santissimo Amore, à niun'altra cosa pensava, ne altro havea nel cuore, se non il desiderio di sapere dove dimorava il suo amantissimo Sposo, cioè lo spirito del suo cuore, e l'anima della sua anima, ripetendo col Santo Profeta David, *V nam petii à Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini in atris Domus Dei nostri,* & il Signore li risponde, *Si ignoras te egredere; Dura, & aspera increpatio,* dice Bernardo, *Hoc verbo aspero, & increpatorio utitur modo sponsus contra dilectam, sub*

H

con-

*conditione tamen, si se ipsam ignoraverit, ch' è l'istesso, che dire, sappi mia diletta, che quantunque voi habbiate il merito della Virginità, e della purità; non arriverete mai à piacer' à gli occhi miei, senza quello d'una profonda humiltà, e senza la cognitione vera di te medesima; che perciò, Si ignoras te, egredere, se non conosci la tua viltà, & il tuo niente, partiti da me, come quella che sete del numero delle stolte, e pazze Vergini, le quali io rifiutai dalle nozze della gloria sempiterna, con far loro serrate le porte in faccia, e di cui non volli mai sentir le preghiere, e le scuse, con dir loro, che mai ne l'accettai, ne le conobbi per mie, mentre benche fossero vergini, non furono humili, ne seppero congiungere col dono della verginità; l'humiltà, e cognitione di se stesse.*

Secondo punto. *Si ignoras te* ò chiunque sei, sappi che per necessaria cōsequēza stai soggetto à questa dura repulsa, à questa, che veramente *Est dura, & aspera increpatio*, quando non ti risolvi di pigliar tutti li mezzi opportuni per giungere alla vera cognitione di  
te

te medesimo, che perciò o gn'altro sapere, & ogn'altro talento, e quanto puoi fare di buono, punto ti giovarà per guadagnarti la gratia, e l'amore del tuo Divino Sposo, se ciò non sarà unito colla virtù della Santa Humiltà; ond'è che, *Si noveris mysteria omnia*, della più alta teologia, e non saprai conoscer te stesso, fà il conto, che non saprai cos'alcuna in ordine à piacer à Dio, e che sempre sarai incapace della vera Sapienza, e come tale sarai discacciato dal suo divin cospetto: *Hoc quippe verbū audire solent à valde indignantibus Dominis, vel ancilla à dominabus suis, cum graviter illas offenderint, exi hinc, exi à me, egredere à conspectu meo, & domo ista*, dice il sopra citato Dottore, queste parole, e questa indignatione si mostra à servi infedeli, e che non stanno in gratia de' Padroni, ond'è che servendosene il Divino Sposo, come chiosa Bernardo, verso la sua per altro tanto diletta Sposa, segno è, che non v'è cosa, che più amareggi il suo divino cuore, quanto il vedere, che duri in lei la poca cognitione, e l'ignoranza del suo niente.

Terzo punto. Dunque se nõ vuoi incorrere in simil castigo, & in simil affronto d'esser cacciata via dal cospetto del tuo Divino Sposo, com'indegna della sua presenza, della sua Gracia, e del suo Amore, tutto il tuo studio, e tutta la tua diligenza hà da esser d'attender prima d'ogn'altra cosa alla cognitione di te stesso, e del tuo miserabil niente, questa dottrina fù così bene intesa dal nostro S. Francesco di Borgia, specialmente, che non lasciava giorno veruno di studiar questa lectione della cognitione di se stesso, con spender delle cinque hore, che la mattina faceva d'oratione, le due prime alla cognitione di se medesimo; questa dottrina appresero tanto bene tutti li Santi, che l'unico loro studio, era il conoscer se medesimi, e dire con S. Agostino frequentemente *Noverim me, noverim te*; questa Dottrina fù quella, che rese così gran Santo il Serafino d'Assisi, poiche non era momento, che parlando col suo Signore non ripetesse: *Tu abissus entis, ego abissus nihil*; e questa Dottrina procurava d'insegnare à tener sempr' avanti gli occhi, e scritta nel cuore il detto gran Padre

S. Ago-

S. Agostino ; *Audi anima qualis sis , in hoc mortali corpore onerata peccatis, irretita vitiis, capta illecebris, affixa membris, confixa curis, distracta negotiis, contracta timoribus, afflicta doloribus, erroribus vaga, suspectio- nibus inquieta, sollicitudinibus anxia*; E così secondo questa dottrina à te unicamente necessaria com'hai udito, non levar mai l'occhio della tua mente insieme con Giob dal vedere, e conoscere, che tu sei parente in primo grado, sai con chi? colla putredine, e colli vermi, *Putredini dixi Pater meus es, & Soror mea vermibus*, come ne meno dal considerare col Padre de credenti, e Patriarcha Abramo, che tu non sei altro, che un pizzico di polvere, e di cenere: *Loquar ad Dominum, cum sim pulvis, & cinis*, e che medesimamente tu sei l'istesso, e niente differente, dal vapore, ch' esce dalla Terra, che in un momento sparisce, *Vapor ad modicum parens*, come dice S. Giacomo, & in somma, che la tua sostanza non hà sostanza, se non che in apparenza, perche in realtà non ci è altro ch'una mera vanità, & un vero niente, *Verumtamen universa vanitas*

*nitas omnis homo vivens, substantia mea  
tanquam nihilum ante te, come diceva il San-  
to Profeta David.*

## MEDITATIONE XVI.

*Si ignoras te ò pulcherrima inter mu-  
lieres, egredere, & abi post vesti-  
gia gregum tuorum,*

*Cap. I. v. 8.*

**P**Rimo punto. Per le pedate, e vestigi, in-  
tendono i Sacri Espositori le creature  
per la cognitione delle quali si perviene alla  
cognitione del Creatore, giusta l'Oracolo di-  
vino: *Per ea, qua facta sunt invisibilia Dei  
cognoscuntur*, perche le Creature tutte so-  
no vestigie del Creatore; poiche come dice  
S. Dionigi Areopagita, egli è la causa efficien-  
te finale, & esemplare delle medesime crea-  
ture, Primieramente dunque la somma bellez-  
za di Dio è causa efficiente di tutte l'altre co-  
se belle, che s'ammirano in questo mondo,  
*Quod, dice l'istesso Santo, causa est omniam,*  
*qua*

*que pulcra sunt, & pulcherrima efficit, dal-*  
 la somma, & infinita bellezza di Dio, come  
 da un sole d'infinita luce escono li raggi della  
 bellezza comunicata alle Creature, di manie-  
 ra che se si veggono nel mondo tante cose  
 belle, e se nel Cielo sono tanti bellissimi Sera-  
 fini, se tanti Cherubini adornati d'estrema  
 bellezza, com'anche tanti Troni, Dominatio-  
 ni, Potestà, Virtù, Principati, Archangeli, &  
 Angeli, tutti belli, & estremamente belli, à  
 tal segno, che comparsoe qualcheduno in  
 terra, sono stati creduti, che fussero lo stesso  
 Dio, tutti sono raggi del volto bellissimo di  
 Dio stesso, tutti partecipano della bellezza in-  
 finita di Dio, che però disse S. Dionisio: *De*  
*divin. nomin.* che si chiama cosa bella,  
 & è veramente tale quello solo, che partecipa  
 dell'infinita bellezza di Dio, come prima cau-  
 sa, che fa tutte le cose belle, e che è il sopra es-  
 sentiale bello, si dice bellezza per la bellezza,  
 che da ad ogni cosa secondo, che n'è capace,  
*Pulchrum nominamus, quod pulchritudinis*  
*particeps est, pulchritudinem verò participa-*  
*tionem quandam causa prima, pulchra om-*  
*nia*

*nia facientis, ipsum vero superessentiale pulchrum, pulchritudo dicitur propter illam, quam rebus omnibus pro suo cuique modo pulchritudinem tradit, & ad se omnia vocans omnia passim pulchra reddens, & ipsum omne pulchrum, uniformiter causa praexistit.*

Secondo punto. Tutte le Creature son'effetti della bellezza di Dio, come loro causa finale, dalla quale sono indirizzate tutte com'à lor fine, accioche da loro medesime, e per mezzo loro sia conosciuto il loro fattore, e benefattore, che perciò la bellezza da Greci fù nominata *Callos*, che significa chiamare, perche la bellezza divina, come causa finale di tutte le bellezze create, convoca, e chiama continuamente tutte le Creature, accioche amino Dio creatore di tutte le cose belle, e perciò esse non son'altro, che voci del nostro amantissimo, e bellissimo Dio, con cui egli, come dice S. Agostino, chiama ad amare se stesso fonte d'ogni bellezza; *Clamante te intus, & foris, per hac ipsa, qua tribuis intus, & foris*; ond'è, che l'anime sante, come dice S. Gregorio Magno Moral. lib. 5. c. 29. *A pulchre*

*crè conditis amorem subtrahunt, quia id ipsum authorem pulchritudinis, cordis passibus tendunt*, dalle cose create si inalzano col cuore, e con gli passi dell'affetto, à contemplare la bellezza infinita, di chi così belle cose hà create.

Terzo punto. La somma bellezza di Dio com'è causa efficiente, e finale, così è causa esemplare delle Creature, di maniera che quanto è di bello, e d'attrattivo, d'amabile, di dolce, di splendore, e di perfettione ripartito in tutte le Creature, tutt'è copia, benchè imperfettissima del suo Prototipo, & infinitamente bello esemplare Dio, che perciò dice S. Anselmo, che dobbiamo sollevare il nostro intendimento à conoscere, e contemplare qual'è quanto grande sia l'infinito bene, imperciocchè se qualsisia Creatura hà la sua delectatione, quanto dilettabile è quello, che contiene in se la giocondità, & il bene di tutti li beni, e non come si contiene, ò si sperimenta contenersi nelle Creature, mà tanto differentemente, quanto differisce il Créatore dalla Creatura; *Excita nunc anima*

*mea, & erige totum intellectum tuum, & cogita quantum potes, & quale, & quantum sit illud bonum, si etiam singula eorum delectabilia sunt, cogita intentè quam delectabile sit illud bonum, quod continet jucunditatem omnium bonorum, & non qualem in rebus creatis experti sumus, sed tam differenter, quantum differt Creator à Creatura.*

## MEDITATIONE XVII.

*Equitatus meo in curribus Pharaonis  
assimilavi te amica mea,  
Cap. i. v. 9.*

**P**Rimo punto. Considera con S. Bernardo che allora merita l'anima d'esser assomigliata ad una forte, e coraggiosa Cavalleria, e che allora si può dir *Castrorū acies ordinata*, quādo come dice questo Sāto, ella sperimenti in se stessa, che *In affectionibus est ordinatio, in moribus disciplina, in orationibus armatura, in actionibus robur, in zelo terror, denique cū hoste conflictuū assiduitas, & numero-*

si

*sitas triumphorum*; e se consideraremo con S. Agostino la potenza, che hà la sola Oratione, vederemo chiaramente, che se l'anima tutta s'impiegherà à maneggiare questa divina armatura: *In orationibus armatura*, tutto il resto, che dice il mellifluo nella sopracitata Sentenza, si scorderà nella Sacra Sposa per renderla fortissima, *Et ut castrorum acies ordinata*; poiche il sopradetto Gran Dottor della Chiesa, parlando dell'Oratione così appunto dice, *Quid Oratione praclarior, quid vita nostra utilior, quid anima dulcior, quid in tota nostra Religione sublimior oratio est, quae caelos penetrat, nubes transit, Dei aures attingit, per hanc qui stant non cadunt, & qui elisi sunt eriguntur, hac utitur omnis aetas, & sexus, hac conditio omnis, & dignitas, hac magna servat, hac tutatur, & minima, per hanc divites tuti sunt, per hanc pauperes non deficiunt, per hanc letitiam percipimus, per hanc tristitiam declinamus*; Et ò piacere's' à Dio anima mia, e sapessimo noi altresì maneggiare quest'armatura, perche noi ancora diventeressimo forti contro tutto l'Inferno, qual un esercito

ben ordinato, & inespugnabile, senza timore di dovere nelli combattimenti contro de' nostri nemici, Mondo, Demonio, e Carne, perderne ne pur una, non essendov' in tutta l'armaria delli divini doni, arma più forte di questa, *Quid Oratione praclarus, quid vita nostra utilius, quid in tota nostra Religione sublimius.* Basta dire, che l'Oratione è armatura tanto potente, ch'espugna il Cielo stesso, *Oratio Calos penetrat, nubes transit, Dei aures attingit,* & in somma questa è quella, che ogni sesto, e conditione con essa, e per essa si difende, e per lei se gl'infonde nel cuore una tal sant'allegrezza, che lor fà goder anch'in questa valle di lacrime un Paradiso: *Per hanc latitiam percipimus, per hanc tristitiam declinamus.*

Secondo punto. Di questa armatura sì forte si servirono gli Anacoreti, che gli rese terribili all'istesso Inferno, quest'armatura rese un S. Antonio Abbate di tanta fortezza, ch'era temuto dagli stessi Demonii dell'Inferno, questa seppe così ben maneggiare il Serafico Patriarca S. Francesco, che li bastò per potersi difen-  
de-

dere da tutte l'insidie de'Demonii Infernali, che cercavano d'atterrar lui, e tutta la sua Serafica Religione ; n'è meraviglia , perche come dice l'istesso S. Agostino (Serm. 2. de Ora.) *Orationibus* ( come con arme potentissime ) *nostri prostituuntur inimici, & fideles Deo efficiuntur Amici. Orationibus convincuntur tentamenta Diaboli, & eterna beatitudinis dona acquiruntur, per Orationes nobis à Domino utilia tribuuntur, & cuncta nobis noxia procul effugantur.*

Terzo punto . Devi avvertir , ch' il modo d' osservare quel , che ci viene prescritto dal Divin' Oracolo, cioè, che continuamente stiamo in Oratione: *Sine intermissione orate*, è quello, che ci viene insegnato dal medesimo S. Agostino , il quale spiegando il Salmo 37. dice , che se noi vogliamo sempre orare, e senz'intermissione alcuna , etiandio, che ci troviamo occupati in altre cose necessarie, e non possiamo attender' à Salmeggiare, e meditare , ed orare , in somma, mentalmente, ò colla voce, lo possiamo fare, per via del desiderio, poiche se nell'istess' occupationi, dice il

San-

Santo, alzaremo la mente; e'l cuore à desiderare l'eterna quiete , non intermetteremo l'Oratione, e così se vogliamo dice egli, mai intermetter l'orare, non dobbiamo intermetter mai il desiderare. Il nostro continuo desiderio farà una continua voce dell'anima nostra , appresso il Signore, la quale certo è dice il Santo , che allora diventerà mutola, e tacerà , se lascerà d'amare ; così se sempre l'anima nostra si manterrà in attual'esercizio d'amare , sempre gridarà à Dio , se sempre gridarà , sempre desiderarà , se sempre desiderarà, sempre orarà: *Dicit Apostolus*, son le parole espresse del Santo , *sine intermissione orate , numquid sine intermissione genuflectimus, corpus prosternimus , aut manus levamus, ut dicat sine intermissione orate ? hoc puto sine intermissione non possumus facere, est alia interior ratio, sine intermissione, qua est desiderium, quidquid aliud agas, si desideras supernam quietem, non intermittis orare, si non vis intermittere orare, noli intermittere desiderare, continuum desiderium tuum, continua est vox tua; tacebis si amare destiteris, sed si semper manet*

ca.

*charitas semper clamas, si semper clamas, semper desideras, si semper desideras semper oras.*

MEDITATIONE XVIII.

*Pulchra sunt gena tua sicut Turturis,*

Cap. i. v. 10.

**P**Rimo punto. La faccia dell'anima, ch'innamora l'istesso Dio, à parer di S. Bernardo S. 40. è la retta intentione, la quale come due guancie, hà due parti, *Rem, & causã*, idest *quid intendas, & propter quid, Deum propter Deũ, vel Creaturam propter Deum*; Chi cerca dice il S. Dottore, la Creatura per Dio, *Quod est negotium Martha, non habet quicquam deforme*, ma non perciò *affirmaverim ad perfectum decoris pervenisse*, non cossì, chi cerca Dio, e per Dio, *quod est negotium Magdalena*, perche di questa anima si dice propriamente dal S. Sposo, *Pulchra sũt gena tua*; la faccia dunque dell'anima dice, ch'è la retta intentione, perche, si come la prima, e principal bellezza del corpo si nota nella bellezza della faccia, così la prima, e principal bellezza dell'anima si scorge nella rettitudine dell'intentione, poco

im-

importa se tutte l'altre parti del corpo fussero belle, e la faccia diforme, così niente rileva haver molte virtù, e non haver la retta intentione, ch'è madre, e vita di tutte l'altre virtù, à questa dunque attenderai con tutto lo sforzo; e perche l'intentione dipende dal peso dell'Amore, conforme al detto di S. Agostino: *Amor meus, pondus meum, illò feror quocumque feror*, Se vuoi una retta intentione verso Dio, procura un santo, e puro amore verso l'istesso.

Secondo punto. *Sicut Turturis*. Due sono le proprietà della Tortore dice Bernardo, la fedeltà, e solitudine, e fedele, perche non riconosce se non un solo come marito, dopo la di cui morte, altro non ammette, mà gemebonda se ne resta nello stato viduale, come piangete sempre la morte dell'istesso suo Marito: *Habens planctum pro cantu, & in luoco del canto, non hà altro, che pianto; questa fedeltà al suo Sposo hà da imitar la Sposa di Christo, Uni viro, come diceva l'Apostolo, Virginem castam exhibere Christo, non riconoscendo altro Sposo, che Christo, nè ricordan-*

dandosi d'altro, che della sua Santissima Passione, e morte, come faceva la fedelissima Sposa del medesimo Signor nostro Giesù Christo, Santa Maria Madalena de Pazzi, la quale continuamente, & in ogni momento ad altro nō havea il pensiero, nè d'altro si ricordava, nè in altro teneva il cuore, se non che in meditare la passione, e morte di Christo Signor nostro, onde sovente replicava: *Quomodo dilexi passionem tuam Domine, tota die meditatio mea est.*

Terzo punto. L'altra virtù nella quale dobbiamo assomigliarci alla Tortora, per piacer agli occhi del nostro Sposo Divino, è quella, che dice l'istesso S. Bernardo, cioè l'interiore solitudine: *Sedet solitarius sicut Turtur*, e per quest'interiore solitudine, giova grandemente, dice il sudetto S. Doctore, che *Caveas ne sis aliena conversationis, aut curiosus explorator, aut temerarius iudex*, guardati d'andar inquirendo delli difetti altrui, ch'è te non toccano, perche non si potrà mai godere la solitudine del cuore, se dentro di quello conserverai quel, che gli altri parlano, & operano, e

K

e mol-

e molto meno se ti porrai à giudicar l'attioni del tuo prossimo, mà ben la goderai se sempre procurerai anche, che vegghi nell'esterno, male l'operationi altrui, di scusarne l'intentione: *Excusa intentionem, si opus non potes, vel vehementem tentationem*, questa è la solitudine, che richiede da te il tuo sposo, felice solitudine, beata solitudine, solitudine terrena, fempr'unita colla compagnia celeste, perche benche tal volta sarai privo della conversatione degli huomini, e lontano dalle Creature, sarai favorito dalla compagnia degli Angeli, & onorato dalla presenza di Christo.

## MEDITATIONE XIX.

*Collum tuum sicut monilia, Cap. I. v. 10.*

**P**Rimo punto. Loda Christo Signor nostro il collo Spirituale della sua diletta Sposa, per il quale ci vien significata l'obediencia, perche si com'il collo si sottomett'ai giogo: *Collum vestrum subiicite iugo*, così l'obe-

l'obediencia ci humilia , e ci sottomettè agli ordini , e precetti de' Superiori , e si come per il collo s'uniscono tutte le parti del corpo con il capo , così per mezzo dell'obediencia s'uniscono li sudditi con Dio , e colli Superiori , che tengono il luogo di Dio , e si come per mezzo del collo finalmente tutti l'influssi del capo si comunicano alle membra , così per mezzo dell' obediencia , con cui s' eseguisce la volontà di Dio , siamo fatti partecipi delle grazie , e doni , che ci vengono dal Cielo , che perciò dobbiamo aspirar alla perfettione di questa virtù , e che sia di quella carata , che la vuole dalla sua Sposa Christo Signor nostro: *Obedientia sicut monilia* , obediencia , come collana d'oro , che ci significa la carità , cioè obediencia fatta per motivo di carità , obediencia , che nõ resti più obediẽza , ma tutta sia trasformata in carità , ch'è obedir à Dio , com' amico , come figlio , come sposa , solo per amor , è per far la sua volontà , cõpiacendoti nel suo santissimo volere , e non come servo per solo timore ; questa è la perfettissima obediencia , obediencia piena d'amore , & è quella , che ri-

chiedeva il tanto gran Maestro della vita spirituale, S. Francesco di Sales dalle sue Sante Religiose, à cui non ripeteva altro, se non che quel principio , che diceva esser necessario per la perfettione, cioè Tutto per amor, niète per forza, e questa propriamēte è l'obediēza dell'anime vere Spose di Christo, com'insegna S. Pietro: *Castificantes animas vestras in obedientia charitatis*, farete casti non solo i corpi, mà ancora l'anime vostre, come vere Spose di Christo, se obedirete con carità, cioè per motivo d'amor, e carità, amando, e compiacendovi nella sua Santissima volontà.

Secondo punto. Non dice Christo Signor nostro: *Collum tuum sicut Monile*, in numero singolare, mà *sicut Monilia* in numero plurale, perche la perfetta obediēza non è una sola virtù, mà abbraccia, e conserva tutte le virtù, come dice S. Gregorio: *Virtutes ceteras menti inserit, insertasque custodit*, e chi obedisce viene tutt'insieme ad esercitare la santa humiltà, sottomettendosi ad un altr'huomo, come suddito volontario, secondo la pazienza, in patire la negatione del proprio volere, ter-

zo l'atto di Religione onorando il Suddito nella persona del Superiore, Dio Signor nostro, di cui quello tiene il luoco, e per ultimo sopr'ogn'altro, la virtù della carità, poiche obedendo per amore, paga, e ricompensa l'amor di Christo verso di lui coll'amore, che dimostra in quell'atto d'obediienza.

Terzo punto. Di più considera, che la Sacra Sposa passa più avanti col desiderio, mentre desidera d'obedire, come dice S. Bernardo: non solo *Faciendo voluntatem ejus, ut hic, sed fruendo, ut ibi*, & insieme col Profeta David, par che anch'ella dica: *Vnã petii à Domino, banc requiram, ut videam*, e non più, *ut faciam*, perche *frui de cetero restat, non fieri*, dunque da questo, che s'è detto da S. Bernardo, havrai occasione di considerare due forti d'obediienza; cioè una che è *obediencia faciens*, & l'altra *obediencia fruens*, la prima è nostra, *Et est meritum*, la seconda è de' beati, *Et est pramium*, al grado della prima, e conform'alla perfettione della prima succederà la perfettione della seconda; se non farai la volentà di Dio in questa vita, obedendo

do

do prontamente, ne anche potrai al certo godertela, e vederla nell'altra, mà se quella farai, & adimperai, e con pienezza di cuore, e con perfettione d'amore nel tempo presente, coll'istessa misura quella vederai, quella goderai nell'eternità futura; dove come dice l'istesso Santo Dottore, *Resbat ea vivere, non exerceri in ea.*

### MEDITATIONE XX.

*Murenulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento, (ap. I. v. II.*

**P**Rimo punto. L'anima nostra in questa vita, e come nell'Orizzonte della vita beata, & eterna, in questa del tempo vi stà per momenti, in quella dell'eternità, per tutti i secoli, de' secoli, in questa si trova di passaggio, in quella permanentemente, in questa per poco, in quella per sempre. O quanto breve è questa vita mortale, quanto longa, & interminata l'eterna, per il tempo vi sono gli Angeli cattivi, che ti persuadono à godere di esso, mettédoti nel pensiero quello sciocco *Coronemus nos rosas, ante quam marcescant,* per l'eter-

l'eternità vi sono gli Angeli buoni, che t'invitano ad essa, promettendoti li beni di quella, come dicevano alla Sacra Sposa: *Mure-nulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento*, il che spiegando S. Bernardo (S. 41.) dice, che queste son voci degli Angioli Santi, che dicono alla Sposa di Christo, ò diletta Sposa del Signore, conosciamo pur chiaramente, ch'altro non desiderate, che la vista chiara del vostro Sposo, mà consolati, che non essendo questo possibile in questa vita, ti diamo per caparra questi ornamenti dell' aumento della fede, e della più alta contēplatione, che sono dono del tuo Sacro Sposo, e ti ferviranno per consolatione in questa valle di lagrime, e per disporti à questo stesso, che dimandate, e desiderate: *Tu ò Sponsa intuenda dilecti in hinc claritati, sed hoc alterius tēporis est, damus autem in presentiarum ornamenta auribus tuis, quod erit tibi interim consolatio, & preparatio ad hoc ipsum, quod postulas.*

Secondo punto. Le istesse angeliche parole, si possono prender anco in altro senso, & è che se le facesse quest'offerta delle Murenole, e  
col-

collane d'oro, e d'argento, non per la presente vita, mà per la futura, dicendosele dagli Angioli Santi non dubitar Sposa diletta, ne r'affligere tanto, perche, *Murenulas aureas facimus tibi vermiculatas argento*, e se ti vedi tuttavia in amarezze di travagli, infermità, & altri patimenti, con cui lo sposo tuo divino, tuttavia amorosamente r'affligge, alzagli occhi al premio, e di col Patriarcha S. Frãcesco frequentemente, Tant'è grand'il bench'aspetto, ch'ogni pena m'è diletto, internati col pensiero nell'eterna retributione, e la grandezza della gloria, che r'aspetta, che ancor tu dirai colla dilettofa Sposa di Christo Santa Teresa, Tant'è grande la vita ch'aspetto, che moro, perche non moro, ripeti sempre quel *Momentaneum est, quod cruciat eternum, quod delectat*, e più di tutti con tutto l'affetto del tuo cuore ripeti col Santo David: *Inclina vi cor meū, ad faciēdas justificationes tuas in aeternum, propter retributionem.*

Terzo punto. Il che udito dalla Sacra Sposa tanta fù la melodia di questi accenti, tanta la soavità degl'Istrumenti, ch'd'accordo s'uni-

va-

vano colle voci, che fatta fuori di se, e sopra-  
presa da un dolce eccesso di mente, nel fe-  
no della pace, e d'un celestiale riposo, e  
soavissimo sonno riposava in pace: *In idipsum*  
*dormiebat, & requiescebat*; auventurata ani-  
ma, che per la fedeltà usata verso il tuo Di-  
vino Sposo, sei fatta degna, che l'istessi servi  
del tuo Santissimo Sposo venghino al tuo ser-  
vizio, e s'impieghino alla tua consolatione,  
dal che impara ancor tu ad imitar la fedeltà  
di questa Sacra Sposa, mentre hai così aman-  
te, e generoso il tuo Divino Sposo, e che sà  
premiar le tue brevi fatighe con un eternità  
di premio nel Cielo, e di consolationi sovraec-  
cedenti tutte l'altre di questo Mondo, anche  
in questa vita.

MEDITATIONE XXI.

*Dum esset Rex in accubitu suo, Nardus mea*  
*dedit odorem suum, Cap. i. v. 12.*

**P**Rimo punto. *Accubitus Regis sinus est*  
*Patris; quia semper in Patre Filius dice*

L

S. Ber-

S. Bernardo ( Serm. 42. ) la sede del figlio è il seno del Padre, *Quia semper in Patre filius*, dice dunque la Sposa, per la sola misericordia di Dio, sono stata introdotta anche *In accubitum suum*, cioè nelli misterii più intimi della divinità del mio Sposo, e se mi dimandate cō che meriti? io nō vi rispondo altro, se non che *Nardus mea dedit odorem suum, nullis meis meritis, sed sola humilitate presumēs*, li meriti miei, nō sono altro che la cognitione di me stessa, e de' miei peccati, *Et hac humilitas*, come dice l'istesso Bernardo, *mea, placuit Altissimo, non mea sapientia, non mea nobilitas, non mea pulchritudo, qua nulla erat mihi, sed qua sola erat humilitas, dedit odorem suum*. Impara dalla Sposa, quella bella sentenza degna della sua Sapienza: *Sed sola humilitate presumens*, quasi, che voglia dire, in me non presumo, in me non confido, mà solo presumo, e confido in Dio, e confidando in lui non resto delusa della mia speranza, e fiducia, poiche, *Quis confidit in Domino, & confusus est?* impara, ch'è più, che vero, che *Oratio humiliantis se*, come dice

l'Ec-

l'Eccles. 35. *Nubes penetrat; Ad Cælos, pervenit, nec recedit, donec impetret, quod postulat*, dice Riccardo.

Secõdo pũto. s'uniscono insieme dallo Spirito Santo *Accubitus*, ch'è figura della Gloria, e *Nardus*, ch'è il simbolo dell'humiltà, per insegnarci, che l'unica strada, per ascendere al trono di Dio, non è altro, che l'humiltà: *Mirares*, dice S. Agostino, *Deus altus est, erigis te, & fugit à te, humilias te, & venit ad te*, essendo in se altissimo, non ama se non le cose bassissime, e con ragione, perche essendo per natura *Ipsa veritas*, ama l'humiltà, che è verità, fugge la superbia, che è bugia, e falsità. Ricordati, che delli poveri di spirito è il Regno de' Cieli, giusta il detto del Salvatore, *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*, cioè come interpreta S. Agostino, e S. Gio: Crisostomo, di quelli propriamente è il Regno de' Cieli, che non sono gonfiati dal vento della superbia, e dallo spirito della vanità.

Terzo punto. Le parole citate della Sposa, principalmente convengono alla Santissima Vergine, perche essendo il Signore nel

suo eterno riposo, come dice S. Pier Damiano (S. 11. de Ann.) del proprio seno dell'eterno Padre, e facendosi come concistoro, e consulta frà le Divine Persone della Santiss. Trinità à nostro modo d'intēdere, circa del modo della Redētionne del Genere humano, ecco che, *Ex thesauro Divinitatis, Maria nomen evoluitur, ut per ipsam, & in ipsa, & de ipsa, & cū ipsa*, si compisse, & adoperasse la nostra Redentione, e non per altro, se non perche *Respexit humilitatem ancilla suae*, ch'è l'istesso, che *Nardus mea dedit odorem suum*; siate mille, e mille volte benedetta humilissima Regina del Cielo, e della Terra, voi colla vostra humiltà, e obediēza, meritaste di vantaggio, quanto ci demeritarono i primi nostri Parenti colla loro superbia, & inobediēza, questa humiltà fù quella, di cui si dice, che tanto piacque al Signore, che benche per la purità della sua Virginità: *Qua major sub Deo intelligi non potest*, come disse S. Anselmo, fuisse tanto grata la Santissima Vergine à Dio, per l'humiltà meritò di concepire nel suo seno l'eterno Verbo, *Virginitate placuit, humilitate concepit*, come dice S. Bernardo.

M E.

MEDITATIONE XXII.

*Fasciculus Mirrha dilectus meus mihi inter  
ubera mea commorabitur, Cap. 1. v. 13.*

**P**rimo punto . Il mio diletto nella sua Passione è à me sì caro, dice la Sacra Sposa, come un fascetto di Mirra, per darci ad intendere, che l'unica dottrina, che s'insegna nella Scuola del Cielo, nõ è altra, che quella del Crocifisso; testimonio ne sia S. Paolo, il quale sceso dal terzo Cielo, non seppe altro, che dire: *Non judicavi me aliquid scire inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum*, ma il modo di praticar questa scienza l'insegna la Sacra Sposa: *Inter ubera mea commorabitur*, haurò questa memoria della passione del mio Sposo affettuosa, e continua, come dice S. Bernardino Serm. 56. §. 8. *Inter intellectum contemplantem, & affectum degustantem*, procurerò non solo intenderla, e considerarla coll' intelletto, mà sentirla, e gustarla coll' affetto, e perciò esortava l'Apostolo questo stesso, quando

do diceva: *Hoc etiam sentite in vobis, quod in Christo Iesu*, non disse, come dice S. Bernardino stesso, *Intelligite*, mà *sentite* con cognizione sperimentale, pratica, & amorosa.

Secondo punto. Rivelò una volta la Santissima Vergine à S. Brigida, qual fù la causa, che ella haveffe tanto compatito alla Passione del suo Santissimo figliuolo, *Quia cor ejus, cor meum*, perche era tanto eccessivo amor frà me, e lui, che il cuor suo, era per amor fatto cuor mio, e mentre havevamo un istesso cuore, non era meraviglia, che havessimo un'istesso sentimento, questo hai da imitar ancor tù, cioè, che *Cor ejus sit cor tuum*, che sia unito il tuo cuore col cuor di Christo, e fatto una istessa cosa, con quello, per via d'affetto, e d'amore, e così farà l'istesso il sentimento del patire: *Fasciculus Mirra dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur*; Sapete perche, la Sposa si pone in mezzo alle Poppe, come un fascetto di Mirra il suo Santissimo Sposo Giesù? perche dice S. Gregorio Nisseno (Ho. 1. in can.) ivi stà il cuore, onde si dà calore à tutte l'altre parti del corpo, accioche s'impieghino in servizio del amanti.

Spo-

Sposo Giesù , *Inter ubera fons caloris , per arterias in uniuersum corpus diffusi , per quem fiunt calida alia membra corporis* , non ti leuar mai ancor tu dall'affetto, e da vicino al cuore il tuo amantissimo Sposo appassionato Giesù, e fà che sia in te l'amore verso di lui, così perfetto, che tutte le forze tue sian' unite da quello in servizio del tuo amato , mentre dell'amor perfetto , è proprio , come disse l' Angelico, *Congregare omnes vires in amatum, & sollicitare.*

Terzo punto . *Fasciculus Mirrha* , è proprio della Mirra , benchè sia liquore molt'amaro in se stesso ; e che nasce d'arbore spinoso , e ruvido, esser dolcissima , & amabilissima nella sua virtù , ella è , che preserva dalla corrottione i corpi morti , e conforta tutte le membra de' corpi vivi col suo odore, che maggiorméte d'ogn'altro aromatario liquore, ricrea, e consola i sensi, simbolo molt'espresso della passione di Christo , amarissima , e dolcissima insieme, amara al senso, dolcissima all'anima , amara per questo brevissimo tempo di questa vita, dolcissima per una eternità. Questo carissimo fasciet-

ro di Mirra, e raccolto dalla Spofa , dagli orti del Paradifo, procurerai con ogni sforzo, che *commoretur*, nel tuo petto di notte, e di giorno, giache l'ifteffo Christo ciò defidera, poiche dall'ebreo fi hà, che quel *commorabitur* fignifica ancora *pernoctabit*, affincbe dalla fua virtù mirabile fi prefervato affiduamente da ogni peccato, come anche confortato con incredibili confolationi ad effer cofante ne i patimenti, e travagli di queffa vita, che perciò il mellifluo S. Bernardo Serm. 43. *in Cant.* dice, che allora un anima mofterrà d'haver fapere, quando imiterà la prudenza della Sacra Spofa, e non fi farà partir mai dalla memoria, e dal cuore, la confideratione dell'amara paffione, à cui per amor noffro fi degnò foggicere. *Tu quoque fi fapis*, dice il Sancto Doctore, *imitaberis prudentiam Sponfae, atque hunc Myrrhae, tam carum fasciculum de principali tui pectoris, nec ad horam patiaris avelli, amara illa, que pro te pertulit femper in memoria retinens, & afidua meditatione revoluens.*

ME-

## MEDITATIONE XXII.

*Botrus Cipri in Vineis Engaddi ,  
Cap. I. v. 14.*

**P**Rimo punto. Dice la Sposa, La Passione del mio diletto, nō solo è à me mirra amara, mà un grappolo d'uva dolcissima, perche cō mirabil unione l'istessa mirra è à me , *Botrus Cipri*, l'istess'amarezza, è dolcezza, l'istessa mortificatione, è consolatione , l'istessa morte, è vita : *O passio desiderabilis , ò mors admirabilis* esclama S. Bonaventura (in stim.) *quid mirabilius, quam mors vivificet ? vulnera sanent ? sanguis salvum faciat ? & mundet intima , & nimius dolor , nimium dulcorem inducat ?* e la causa di questo è , perche chi s'interna nella meditatione della Passione del Signore, s'aliena per forza d'amore da se stesso, e non è più in se dove patisce, mà in Christo , ove gioisce, *Passio amabilis* siegue à dir il sudetto Santo Dottore, *Passio admirabilis , qua suum meditatorum alienat , & non solum reddit Angelicum, sed divinum.*

M

Se-

Secondo punto. *Per Botrum Cypri*, la Sacra Sposa intende anche il Santissimo Sacramento dell'Altare, dove ci dà Christo per cibo il grappolo della propria carne, e per bevanda il vino del proprio Sangue; Con inventione divina, l'amoroso nostro Christo ci dona il suo corpo, non in qualunque modo, mà in cibo, e nutrimento, vedendo noi esser naturalmente affectionati alle cose corporali, e così siegue à dire il medesimo S. Bonaventura: *Si carnem amas, carnem Christi ama*, ama quella Carne divina, che unita à Dio stesso ti farà spirituale, e farà bastante à far, che *Tu fias unus Spiritus cum Domino, qui Spiritus est.*

Terzo punto. Chi ben considera tutto ciò, non si può dubitare, che insieme colla Sposa non si muova à riamare, chi con finezze, & estremi tali, ci hà prevenuto nell'amore, e che continuamente non ripeta *Botrus Cypri dilectus meus mihi*, già che mi vedo amata con tanti estremi d'amore dal mio Dio, che si fa cibo, accioche in un boccone tutto se stesso mi comunichi, e con ciò io resti trasformata in lui, mentre cibandomi io del suo Santissimo Cor-

po

po, nō egli in me, mà io in lui mi muto, e trasformo, com'egli stesso dice: *Non ego in te, sed tu mutaberis in me*; tutta io farò sua, e tutta impiegata nell'amor suo; e perche ciò da me stesso non posso, come dourei eseguire, non lascerò con l'Angelico S. Tomaso dirli continuamente; *Concede mihi misericors Deus, qua tibi placita sunt, ardentèr concupiscere, prudenter investigare, veraciter agnoscere, & perfecte adimplere*, affincbe non perda più com' hò fatto per l'addietro, i giorni, i mesi, e gli anni della mia vita, quali al detto di S. Agostino, tutti perduti sono, se non si spendono, & impiegano in amare, e riamare tanta gran Bontà, e finissimo amante nostro: *Perdit quod vivit, qui Deum non diligit.*

MEDITATIONE XXIV.

*Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es, Cap. I. v. 15.*

**P**rimo punto. Due volte chiama, e loda per bella la sua Sacra Sposa il Divino Spo-

fo per le due principali virtù, che conosce in essa, cioè la Carità, e l'Humiltà. O santo amor di Dio, e perche tutti non procuriamo di nutrirti nel cuore, e perche tutti scacciando dal nostro cuore ogn'altro amore, che non è di Dio, non ardiamo nelle tue sante fiamme, già che tu rēdi l'anima così bella, ch'innamori l'istesso Dio, mà non è meraviglia, perche secondo Santo Agostino, tal'è l'amante, qual'è il suo amore, *Talis est quisque, qualis est dilectio*, e che se s'ama la terra, terra si diviene, dove se s'ama Dio, Dio diventa per partecipazione il suo amatore: *Si terrā amas, terra es, si Deū amas, audeo dicere Deus es.* Amādo dunque con tanto ardore la Sacra Sposa il suo Sposo Divino, non è meraviglia, che sia tanto lodata di bellezza dall'istesso Sacro Sposo, poiche la vede per forza dell'amore, con cui è da lui amato, diventata un altro Dio, per participatione, e per gratia, com'egli è Dio per natura, e questa è quella verità, che l'istesso Divino Sposo, una volta insegnò alla Beata Battista da Camerino, à cui disse, che non si maravigliasse, ch'ella fusse tanto ardentemente amata da lui; perche egli amava se in essa cioè la sua divina natura, partecipata da lei per mezzo della gratia. — Se-

Secondo punto. Considera di più quante siano le finezze di questo divino Sposo, e quanta sia la sua gran bontà verso l'anima sua sposa, acciocche ti risolvi una volta per sempre à riamare un tanto amatore, poiche, che altro dimostra nelle sudette parole specialmente il divino amante, se non la stima grande, che fa della sua Sposa, quasi che non haveffe ad altro, che pensare, se non che à lei, & alla sua bellezza: *Quid est homo, quia memor es ejus, aut filius hominis, quia reputas eum, & apponis erga eum cor tuum?* Che cosa sono? *substantia mea tanquam nihilum ante te*, e come dunque non c'innamora tanta bontà, e tanto amore, che essendo noi l'istesso niente, tanto ci stima, e ne fa conto per la sua sola, & infinita carità, che par che l'huomo, com'asserisce S. Tomaso l'Angelico, sia diventato Dio di Dio, *Quasi vero homo, Deus Dei esset?*

Terzo punto. E questa infinita Bontà, come dice il Blosio, la potrai conoscere, acciocche ti risolvi ad amare un tanto tuo amatore, anche dal sapere, che à S. Metilde rivelò un giorno, ch'egli tanto, e con sì fino amore ama ogn'un  
di

di noi, che *Se adhuc expediret, eandem passionem, pro qualibet anima pi& amptissima voluntate sustinerem, quam sustinui pro omnibus, e* che si confessava così fino amante, e che'l suo amor verso l'huomo era così grande, ch'egli sarebbe morto in Croce di nuovo, tante volte, quante sono l'anime nell'inferno; *Dilectio mea erga hominem, modo aquè grandis, atque incredibilis est, sicut erat tempore passionis mea, & toties morerer, quot sunt anima in Inferno.* E come considerando tali finezze, e tali estremi d'amore del nostro sposo divino, ci potremo contener di non esclamar continuamente con Santo Agostino, che ci conceda le fiamme del suo Divino Amore, per corrispondere all'amore d'un Dio, innamorato infinitamente di noi: *O amor qui semper ferues, & nunquam tepefcis accende nos.*



MEDITATIONE XXV.

*Oculi tui Columbarum, Cap. I. v. 16.*

**P**Rimo punto. Loda ancor Christo gli occhi Spirituali della Sposa, *Oculi tui columbarum*, gli occhi di colomba han trè proprietà, primo sono semplici, e senza fraudolenza, secondo mansueti, non iracondi, terzo amanti non invidiosi, e tutte queste virtù haveva in eccedente grado la Sposa, nō ingannava niuno, ne s'adirava contro veruno, ne invidiava i doni di Dio, che vedeva nel suo prossimo, mal'amava in quelli, e ne ringraziava il Signore, e se gli occhi del corpo, *Fenestra sunt mentis* (S. Agostino S. 41.) giova tener questi modesti, acciò la modestia esterna ci facci conservar l'interna, e gli affetti dell'animo, beati quegli occhi, che dalla voce di Dio, che non può ingannare, vengono detti per la causa sudetta, colombini, poiche per tutta l'eternità faranno in un modo particolare premiati coll'eterna vista della sua infinita bellezza, come specialmente succedette  
ad

ad un Fratello della nostra Compagnia , il quale fù veduto dalla gloriosa Santa Teresa andar in Cielo , avanti ad un drappello d'altre anime liberate dal Purgatorio , per il merito suo , & effer stato incontrato, & abbracciato con gran tenerezza dallo Sposo Divino Christo nostro bene, e dimandando la causa la Santa de tali speciali favori, conceduti à questo servo di Dio dalla Divina Bontà, le fù risposto , che ciò era premio della modestia degli occhi , colla quale era vissuto in 40. anni di vita nel Collegio di Cordua in Spagna, che mai gli haveva alzati in faccia à niuno, e benche fusse stato Sacrestano di quel Collegio, & havebbe havuto à trattare quasi ogni giorno particolarmente con 50. d'alcune donne devote , le quali frequentavano la nostra Chiesa , niuna ne conosceva nel volto, ma solo alla voce.

Secondo punto. *Oculi tui Columbarum*, gli occhi di colomba à parer di Bernardo ( Ser. 46.) non si curano di mirar fabbriche alte , e son contente di nidificare *In foraminibus Petre*, tal era la Sposa , che *morabatur in vulneribus Christi*, & *libenter, qua erant de Christo in-*

car-

*carnato; & passo intuebatur oculi columbino,*  
 nelle piaghe di Christo come semplice colom-  
 ba nidificava la Sposa, perche in quell'  
 amate caverne, come sicure rocche viveva,  
 e per quelle, come pet tanti specchi mirava  
 la carità, con cui era stata amata dal suo Spo-  
 so. Considera ancora con un moderno Dot-  
 tore, che si lodano dallo Sposo Divino nella  
 sua Sacra Sposa gli occhi della Colomba, per-  
 che questi quanto aborriscono veder in se  
 stesse macchia veruna, tanto non fanno vede-  
 re difetto alcuno negli altri. Si che se tu vuoi  
 comparire bella agli occhi del tuo amantissi-  
 mo, e divino sposo, habbi sempre gli occhi  
 di Colomba, cioè, che non soffriscano veder  
 macchia alcuna in te stessa, & altrettanto non  
 habbiano ardire di censurare i difetti altrui.  
*Sponsa oculos minime censorios in vultu pra-*  
*fert, ideoque Sponsa gratissima, tum quod nul-*  
*lam patiatur in se videri maculam, tum quod*  
*nullam noverit in aliis videre, ac propterea*  
*bis predicatur.*

Terzo punto. *Oculi tui Columbarum.* La  
 Colomba non fissa gli occhi in terra, mà quan-

N do

do per cibarsi gl' inchina , subito gli rialza al Cielo , quasi che volesse ringraziare Dio suo benefattore , tali han da esser gli occhi tuoi , per esser fedele Sposa di Giesù Christo. cioè hai d'haver gli occhi di Colomba sempre alzati verso il Cielo , come li teneva il nostro Padre, e Patriarca Ignatio , di cui si diceva, quando si parlava di lui, quel Padre, che tiene sempre gli occhi verso il Cielo, con cui par , che sempre facesse l'amore , sovente ripetendo: *Quam sordet tellus , dum Cælum aspicio.* Di quello Spartano si legge, che volendo ad un Giovane morto far tener la testa alzata verso il Cielo, come se fusse vivo, e vedendo , che la sua fatica era vana , mentre sempre cascava sul petto il Capo del morto, egli alla fine disse à coloro, che si maravigliavano della sua vana fatica , veramente m'accorgo, che qualche cosa li manca à costui, e li mancava la maggior cosa, ch'era l'anima, non altrimenti coloro, che sempre tengono gli occhi sù la terra, e mai gli alzano al Cielo, pare, ch'havendo l'anima, non l'habbino, e si possa di loro affermare , quel che dice il Profeta:

In

*In vanò acceperunt animam suam.*

MEDITATIONE XXVI.

*Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus,  
Cap. I. v. 17.*

**P**Rimo punto. *Pulcher es in tua divinitate, pulcher es, & decorus in humilitate* sei bello mio amantissimo Sposo, anzi l'istessa bellezza, per essenza, & ogn'altra bellezza è per qualche participatione della tua infinita bellezza: *Tu pulcher es in tua divinitate, imò super pulcher, super amabilis, super admirabilis*, come disse S. Dionisio Areopagita, *Pulcher es, & decorus in tua humilitate*, O quanto ti rende specioso, bellissimo, & amabilissimo à gli occhi miei, il vedere, che l'infinita bellezze, e maestà, e che l'infinita onnipotenza di Dio stesso, e che il Rè de'Rè, e Signore de'Signori, per amor mio si sia esinanito, e che non solo habbi presa la forma, e so-  
preveste di servo, mà che, per mostrarci le finezze, e l'estremi dell'amor suo, se sia ridot-

to à tal termine , di avvilimento di se stesso, che possa egli di se stesso affermare; *Ego sum, vermis, & non homo, opprobium hominis, & abiectio plebis.*

Secondo punto . Considera quando vedi qualche Creatura , in cui sia qualche scintilla di bellezza, e d'amabilità, quel, che dice l'Oracolo Divino: *Quāto his speciosior est Dominator eorum*, e con S. Agostino va pur considerando quanta sia la stoltezza di coloro , che idolatrano ogni piccol lampo di bellezza, e bontà creata, e voltano le spalle al Creatore, in cui con infinito vantaggio si ritrova ogni bellezza: *Si pulchritudinem quarunt, pulchrior est, & infinite pulchrior, si magnitudinem major est, & infinite major, si dulcedinem dulcior est, & infinite dulcior*, come dunque sei così scioccha, e così stolto, che lasci di tuffarti nel mare delle bellezze divine, e ti lasci tirare da una stilla sola delle bellezze create, che comparata all'oceano dell'infinita bellezza di Dio, e una mera bruttezza, e difformità. E come non esclami continuamente col Santo Profeta David sollevandoti alla contempla-

tio-

tione dell'infinita bellezza di Dio nel vedere qualche goccia delle beltà create: *Quia delectasti me Domine in factura tua, in operibus manuum tuarum exultabo?* sai perche siegue à dire l'istesso Santissimo Profeta, perche veramente *Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc*, è effetto della sciocchezza, e grand'ignoranza tua, che ti fermi ad amare il rozzo ritratto delle Creature, e non ti sollevi per mezzo di quello à contemplare l'infinita amabilità di colui, di cui sono roz-zissime copie.

Terzo punto. Che perciò contemplando colla Sposa le bellezze del tuo Divino Sposo, dovresti cavarne per conseguenza con S. Bernardo l.4. de Am. Dei, che à lui si deve tutto l'amore, tutto l'affetto, e che in lui, e in niun altro potrà trovar riposo il nostro cuore. *Amor ad Deum solum creatus est, Deo soli debitus est, etiam anima rationalis amor motus, vel quietastatio, vel finis, ultra quem nihil appetat, vel appetendum ducat voluntatis appetitus*, che perciò devi ripetere, *Sero te amaui pulchritudo tã antiqua, pulchritudo tã nova*, e ri-  
pe-

petere colla Spofa Divina: *Ecce tu pulcher es dilecte mi*, cioè, *tu folvis pulcher*, e perciò tu folo devi regnare, e vivere nel mio cuore.

## MEDITATIONE XXVII.

*Lectulus noster floridus, C. I. v. 16.*

**P**Rimo punto. Dice S. Bernardo spiegando queſto luoco della Sacra Cantica, che per queſto letto ſ'intende il ri-poſo della Santa Contemplatione, e l'intelligenza de' divini miſterii, la quale non è conceduta, come diſſe il S. Profeta David, ſe non à coloro, li quali fanno adornare il letto del loro cuore, colli fiori dell'oſſervanza eſatta de' divini comandamenti: *A mandatis tuis*, dice il Regio Profeta, *intellexi*, cioè, perche oſſervai puntualmente gli tuoi divini ordini, mi fù riſchiarata la mente ad intendere, e capire le divine verità, & il mellifluo ſoggiunge, che noi dobbiamo avvertire da ciò, che il guſto della contemplatione non ſi concede ſe non ad una vera obediènza a' divini precetti, *Vt ſcias niſi obe-*

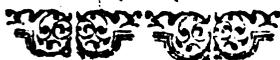
*obedientia mandatorum, contemplationis gustum penitus non deberi*, si che quando sperimenterai la mente distratta nelle tue meditationi, e contemplationi, sappi, che ciò è in pena della tua poca obediienza all'ordinazioni divine, e che perciò tu sei privata di quel gusto, che sogliono ricevere l'anime devote, & ubbidienti ad ogni minimo cenno degli ordini divini, & osservanze religiose, perche tu non procuri come queste con semplicità di cuore, e di prontissima obediienza dar gusto al divinissimo sposo, con adornare il letto del tuo cuore, colli fiori della sopradetta Santa obediienza.

Secondo punto. Sappi, che la voce più efficace, e che più facci violenza ad un modo di dire al divino sposo, acciòche venghi te co à riposare nel letto della tua mente, e del tuo cuore, non è altro, che l'aspergerlo de i fiori delle virtù, e specialmente di una vera, e pronta obediienza, questa virtù della Santa Obediienza, chiamò il Signore, che in forma di bellissimo Bambino venne nelle braccia, e nel cuore di quel tal venerabil Frate di San Fran-

Francesco, e questa ve lo trattenne, e non ne lo fece partire per un pezzo, poiche essendosi con molta sua mortificatione partito, il sudetto servo di Dio per obedire prontamente alla campanella, che lo chiamava à dire il Vesprou in choro, tornato nella sua Cella vi ritrovò il Santissimo Bambino, che lo stava aspettando, il quale così gli disse, perche te n'andasti, & obediste prontamente, perciò quì m'hai ritrovato, perche se tu non te ne fossi andato, me ne farei andato io.

Terzo punto. Qual sciocchagine dunque di mente è quella siegue à dire S. Bernardo di coloro, che ardiscono d'invitare al letto della loro mente, e del loro cuore il Celeste Sposo, come fusse ornato de' fiori delle virtù, e della perfettione, quando al contrario è tutto imbrattato delli loro difetti, e mancamenti, come di singolarità affettate, d'impazienze scandalose, di contumacia, e ribellione alle leggi della fanta osservanza, & alla volontà di chi in luogo di Dio li governa: *Mirror valde dice il Santo, imprudentiam aliquorum, qui inter nos sunt, qui cum omnes nos sua singularitate*

ritate turbaverint, sua impatientia irritaverint, sua contumacia, & rebellione contempserint, sua inobedientia inquinaverint, audent nihilominus ad tam fedum concupiscentia sua lectulum, omni orationum instantia, totius puritatis Dominum invitare, mà non occorre, che possi sperar la venuta del Signore, cioè l'istessa purità in letto così sucido, e sporco: *Quid etiam? lectulus non est floridus? magis autem, & putridus est, & tu illuc Regē Gloria trahis?* E nò nò dice l'istesso Mellifluo, che non verrà mai il Signore, à farti questi favori, perche tu in luogo de adornare il letticiuolo del tuo cuore, con la virtù singolare dell'obediencia, l'hai asperso di cicute, e di urtiche. *Alioquin non dormiet tecum sponsus in lecto isto, praesertim, quem tibi pro obedientia floribus, cicutis, atque urticis inobedientia respersisti, propter quod non exaudiet orationes tuas, vocatusque non veniet.*



## MEDITATIONE XXVIII.

*Tigna demorum nostrarum cedrina, laquearia nostra cypressina, C. 1. v. 16.*

**P**Rimo punto. Averti che la Sacra Sposa, accioche induca il suo Sposo Giesù à venire nella sua casa, gli dice, che ella è fatta di Cedri, e di Cipressi incorrottibili per lor natura, & odorosissimi, accioche intendiamo non in ogni stanza poterli invitare à venir il Divino Sposo, ma esser necessario, che habbi quelle qualità, che hà la casa della Sposa, *Tigna'domorum nostrarū cedrina, laquearia nostra Cypressina*, che vuol dir secondo quello, che chiosa S. Bernardo (S. 46. ) che sia un habitatione, fondata in sode virtù del Santo Timor di Dio, di pazienza, longanimità, e perseveranza, & in somma santa, e degna dello Sposo Divino, *Curate fratres, ut spirituali huic edificio (quod vos estis) ne forte cum in superiora proficere, caperit, vacillet, & corruat, si lignis fortibus non fuerit subnixum, & colligatum, curate il-*  
 li

li tigna incorruptibilia, & immobilia, timorem videlicet Domini illum castum, qui manet in saeculum saeculi, patientiam, de qua scriptum est, quia patientia pauperum non peribit in finem, longanimitatem, qua sub quovis structura pondere inflexibilis perseverans, in infinita saecula vita beata protenditur, Salvatore loquente in Evangelio, qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit, che però dice il Santo è necessario, che con ogni diligenza questo Spirituale edificio, in cui vogliamo, che vèghi il Signore ad habitare, sia bē fondato, & affodato sù li legni forti delle sode virtù, e specialmēte del sātō, e casto timor di Dio, e perseverante insino alla morte, d'una soda, e costante pazienza, che in qualsisia occasione di travaglio, & afflittione mai habbia à mancare, d'una longanimità nel bene inflessibile, e perpetua, essendo verissimo quel, che dice il Signore, cioè che tutta la speranza della nostra salute consiste nella perseveranza insin' al fine.

Secondo punto. Considera dunque se il tuo edificio Spirituale habbia questa conditione, ò pur in luogo delle sode virtù sia

foggetta all'incostanza, & alla leggierezza, e che oggi sii tutto del Signore, e dimani ti dimentichi di tutti li buoni propositi: oggi tutto compunto, dimani tutto dissoluto, oggi risoluto à patir per Dio ogni cosa, e dimani tutto impaziente, & attediato nel bene, oggi tutto carità verso Dio, e verso il prossimo, dimani dimenticato dell'amor di Dio, e del prossimo, sol'intento all'amor di te stesso, & alle proprie commodità, se dico tale è la stanza, che apparecchia al tuo Signore, sappi, che tali edifici non li piacciono, che però piglia il consiglio di S. Bernardo, il quale dice, che devi ricorrere al Signor medesimo, acciò egli ti provenga di legni delle sode virtù, che habbiamo detto, per poter apparecchiare degna stanza, à tale Sposo: *Domine dilexi decorem domus tuae, semper da mihi ligna haec quae so, quibus tibi semper ornatum exhibeam thalamum conscientiae meae.*

Terzo punto. E necessario auvertire, che devi star sempre vigilante ancorche fussi stata dal Signore ajutata ad apparecchiarli un bello, e sodo edificio di Spirito, di non commet-  
ter

ter volontariamente, ancorche fussero difetti leggieri, e mancamenti minutissimi, perche è rivelatione di Dio stesso, che *in stillicidiis humiliabitur contignatio*, e che l'esperienza hà insegnato, & insegna ogni giorno, che anche grandi, e bellissimoi edifici Spirituali si siano affatto rovinati, e perduti, per non essersi fatto conto delle colpe piccole, e leggieri, essendo anche articolo di fede, che *Qui spernit modica paulatim decidet*, e che gli edifici spirituali, sono come gli materiali in questa parte, cioè, che al par di questi, restano affatto rovinati, come disse Filone, anche che una pietra sola se ne tolga: *Exempto uno cemento reliqua licet firma, sidunt paulatim in vacuum.*

### MEDITATIONE XXIX.

*Ego flos Campi, & lilium convallium.*

*Cap. 2. v. 1.*

**P**Rimo punto. *Lilium pulcherrimum* è il tuo divino Sposo, giglio bellissimo, giglio

glio, che contiene in se eminentemente tutte le bellezze delle creature, giglio, che non stà soggetto à mancar mai dalla sua primiera, & infinita bellezza, la bellezza deg'i gigli di tutte le Creature di questo Mondo sono bellezze, che presto spariscono, che però disse quel Savio (Sen. Ep. 30.) *Forma quidem, & vires bonum te facere non possunt, nihil horum non patitur vetustatem, quarendum est, ergo quod non fiat in dies deterius*; Sì sì cerca quella bellezza, che non sparisce col tempo, quel volto, che non stà soggetto à mutationi, ò diminutione veruna, non odi, che il tuo Sposo ti dice, *Ego Deus, & non mutor*, e se sei tal volta assalita dalla voglia di piacer à qualche personaggio di questo Mondo, con qualche scapito dell'osservanza, tu prontamente rivolta al tuo bellissimo Sposo, di col Santo Profeta, *Domine quis similis tibi?* e come potrò dunque à lasciar di piacer à te per quello? se t'incontri à guardare le mondane apparenze di questa Terra, come di superbe, e delitiose ville, ed altre humane grandezze, rivolta all'istesso nostro bene, & infinita bellezza, e grandez-

dezza, ripeti *Domine quis similis tibi*: che io m'habbia da innamorare di qualsisia cosa, e lasciar te, à petto del quale ogni cosa è un vero nulla?

Secondo punto. Di più considera, ch'il tuo Sposo divino prima di dire, ch'egli era *Lilium convallium*, si paragonò al fior del Campo, *Ego flos campi*, perche come dice un moderno Espositore (Oliva in Strom. p. 2.) ti vuol dar ad intendere, amare egli l'esser disprezzato, il non esser tenuto in conto, ne in istima, come gli fiori del Campo, che si mietono ò col fieno medesimo, & alla rinfusa coll'erbe ordinarie, ne si colgono con li fiori dell'Orto, e tali voler egli, che siano li suoi amatori, *Flos inquit*, dice il sudetto autore, *sum non horti, sed campi, ignotus, incultus, proterendus demetendus cum feno, ut obiiciar vile pabulum jumentis insipientibus, si me amas, desine hortenses delicias somniare, in agrum exi, ut non regibus oleas; sed ut pecus alas, ergo ut exultes in Deo tuo, esto ut Deus tuus, & vilescere sperni, & contemni non pigeat*, dice il tuo Sposo io sono fior di campo, non d'orto, sono fiore  
fco-

sconosciuto , incolto , da calpestarfi , da esser mietuto col fieno , da esser mangiato da giumenti insipienti , se tu ami me , lascia le delizie degli horti, esci al campo , non per servire à dar odore à i Rè , ma per nodrire bestiami; dunque se tu vuoi rallegrarti nel tuo Dio, sii come il tuo Dio, e non ti rincresca esser vile, abietto, e disprezzato.

Tetzo punto . Vn altro legge in luogo di *Ego sum flos campi, Ego sum Rosa Campi*. Vanno uniti insieme questi due fiori Rosa del Campo , e Giglio delle Valli , perche non si scompagnano la carità, e l'humiltà, desidera anima mia la Rosa del Campo d'una vera, & ardente carità nel tuo cuore , procura il giglio delle valli, ch'è l'humiltà; che bell'ornamento dell'anima , esser tutta fiorita di rose , e di gigli! tal era l'anima Santissima della Madre di Dio, *Rubicunda plusquam Rosa, lilio candidior*, superava nel rossor la rosa , cioè nel fervor della Carità tutte l'altre, ancorche perfettissime anime, e nel candor del giglio delle valli, cioè nella santa humiltà tutti gli altri Santi, che come gigli bellissimi fioriscono nelle  
val-

valli della più profonda , e Santa humiltà , ricorri à lei , che ti dia il dono dell'humiltà insieme con quello della carità.

MEDITATIONE XXX.

*Sicut lilium inter spinas , sic amica mea inter filias, Cap.2. v. 2.*

**P**Rimo punto. *Sicut lilium inter spinas , sic amica mea inter filias*, giglio frà le spine, e l'istesso, che dire secondo S. Bernardo Serm.48. che l'anima frà li patimenti: *Donec in vita est anima, inter spinas profectò versatur, & il P.Oliva Str.p.2.l.8. Plane nõ poterat nõ esse amica , qua spinis obsita non exaruit , sed effloruit , Et lata quasi flos germinavit*, Non viene meno al Santo amore, frà le spine delle tribolationsi, la Sacra Sposa, non s'intiepidisce frà le spine de'travagli , e delle tribolationsi, adesso sì , ch'è canonizzata dal Divino Sposo per sua cara , per sua diletta , vera , e fedel' amante , perchè trè sono gli atti di vero amore, come insegnano i Teologi d'un cuor fede-

P le

le verso Dio, il primo è non darli disgusto, il secondo è procurar di darli gusto, il terzo è più perfetto, è il patir volentieri, e soffrire per lui travagli, e tribolationi, che perciò l'anime più amanti di Dio, come sono state le Terefe di Giesù, gli Franceschi Saverii, e le Madalene de Pazzi dicevano sovente per la voglia di piacere à Dio, *ò Aut pati, aut mori*, *ò alla vista delle Croci, e de'travagli, Plura Domini plura, ò Pati, & non mori.*

Secondo punto. Considera, che non d'altra maniera si conserva il giglio bianchissimo, e purissimo della Castità, se non che frà le spine de' patimenti: *Sicut lilium inter spinas*, ne in altra maniera conservò il candore della sua pudicitia il Patriarcha S. Benedetto bianchissimo, e purissimo giglio di Santa Chiesa, se non che frà le spine, frà le quali conservò illibata la sua castità, anche il Patriarcha d'Affisi, & innumerabili insieme con loro, non in altro modo, se non che frà le spine, che gli afflissero il corpo, e mortificarono la carne, *ò quelle, che gli tormentarono lo spirito, e la mente, si conservarono sempre come gigli*  
 pu.

purissimi , & immaculati .

Terzo punto . *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, quasi volesse dire come nota lo stesso sopracitato autore ( P. Oliv. Stro. t.3.l.14. ) si è offuscato il candor dell'innocenza dell'anima mia sposa dall'affetto , che hà à suoi suoi congiunti, ella non hà dubbio , ch'è un giglio , per la sua pudicitia , mà perche è circondata dalle spine dell'affetto delle creature , hà perduto di stima appresso di me, ne io più m'accosto per mezzo delle mie sopraturali grazie à lei, perche quegli affettucci, & amicitiuole, ch' ad essa pajono come figliuole , à me sembrano spine pungenti, e da quelle stesse , ch' à lei pajono starle di guardia, io son punto, e discacciato: *Dum enim* , dice il sopracitato Autore , *Amare illa cupit, & amari, dum gaudet stipari filiabus, & ab eis tanquam parens circumdari, pudor ejus, quem lilium non diffiteor, viluit apud me maxime, nec jam ad eum accedo, quodque illi videntur filiae blandientes, pungentes mihi spina videntur, illis pun- gor, quibus ipsa stipatur* , Se dunque l'intendi bene , è necessario , che tu facci, com'hanno

fatto tant'altri servi, e serve di Dio, che vedendo quanto si sdegna lo Sposo Divino, per veder talvolta l'anime sue spose involte ne' rispetti humani, & humane amicituole, s'allontana da loro, con santa generosità, risolviti colla Santissima Sposa à dar un bando à tutto quello, che non è Dio, contenta solo del tuo amante Divino, com'avvisa lo stesso sopradetto Espositore:

*Cujus cum ipsa criminis deprahendisset pœnam, filias à se procul propulsans, unus capit sponsi amorem, vultumque expetere, unique contenta placere lesu, clamare incipit, ego dilecto meo, & dilectus meus mihi.*

## MEDITATIONE XXXI.

*Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios, Cap. 2. v. 3,*

**P**Rimo punto. Contemplando la bellezza del suo Divinissimo Sposo frà tutte le creature, le parve queste esser roveti, & alberi selvaggi, & infruttuosi, & il suo diletto un albero tutto verdeggiante, e specioso, specioso ne i

ra-

rami, vago ne i fiori, abbondante ne i frutti, dolcissimo al gusto, bellissimo alla vista, odorosissimo all'odorato, in somma *Talis apparuit* alli suoi occhi purgati, *qui merito amaretur*, come dice Bernardo Serm. 70. *Et amabilis super amorem mulierum, quia totus suavis, totus salubris, totus secundum Sponsae vocem, delectabilis, totus mihi datus, & totus in meos usus expensus.*

Secondo punto. O santa, e faggia Sposa illuminata, & addottrinata da sapienza Celeste. quanto ben conoscesti esser più che vero, che Giesù nostro bene, solo è albero fruttuoso, e di frutti, che contengono la vera vita, beato chi conosce quanto siano li frutti di quest'albero di virtù incomparabile, di grazie inestimabili, e di gloria sempiterna, beato chi sa distinguere, frà questi frutti di vera vita, e quelli, che promette il Mondo, che tutti sono frutti apparenti, & ingannevoli, frutti, che al di fuori ti allettano, e da dentro conservano il veleno, con cui uccidono sì sì, che se ben l'intendi, e se ben la discorri, toccherai con mani, che altro frutto non coglierai dalle Creature, che frutti velenosi

nosì, e pieni di affintio, che non servono se non che ò per ucciderti, ò per farti malamente vivere, e così sempre sperimenterai, che dopo i sudori sparsi, dopo le fatiche sostenute di varie servitù, e travagli, dopo le grandi spese fatte, con disegno di giungere un giorno à cogliere dalla gratia de' Principi, dalla protezione de' grandi, dalla familiarità degli amici, li frutti d'honore, di consolatione, e comodità, non raccoglierai altri frutti, se non che quelli, che colse il figlio Prodigio, i quali lo facevano esclamare: *Hic fame pereo; Si sapiis*, non ti scordare, come dice il sopracitato Espositore, che *Iesus solus inter ligna silvarũ Malus est, cujus verba anima nutrimenta sunt, & cordis delicia.*

Terzo punto. O che piaccia alla divina Sapienza, che *Illuminet vultum suum super nos* à conoscere questa differenza, & che ci dia quel lume, che diede ad una tal donzella, che acciecata dalla passione già stava per avvelenarsi, con un pomo, che le offeriva il Mondo, che bellissimo compariva agli occhi suoi, nella corteccia, quando dentro di quello si nascondeva il veleno della morte, e morte eterna, comparendole  
le

le disse invitandol'à mangiare i frutti dell'amor suo divino , *Me dilige , qui sum formosus , bonus , dulcis , generosus.*

MEDITATIONE XXXII.

*Sub umbra illius , quem desideraveram , sedi ,  
& fructus ejus dulcis gutturi meo ,  
Cap. 2. v. 3.*

**P**Rimo punto . Sotto l'ombra di quest'albero , ch'è il legno della Santa Croce , dice la Sposa , mi posi à sedere , per goder de' suoi frutti dolcissimi al mio palato , quest'ombra significa il lume oscuro della Fede , col quale dobbiamo considerer questi misterii , e la provvidenza ancora , e protezione , che hà Christo Crocefisso delle sue spose ; li frutti , che loro comunica sono , secondo S. Bernardo S. 48. *Refrigerium , & refectio , refrigerium ab astu vitiorum , & refectio per delectationem virtutum* , perche non solo comunica Christo dalla Croce li suoi dolori , mà ancora le sue consolationi , & il riposo della Sposa , significa la considera-  
tio-

tione delli dolori di Christo, e della sua ardente carità: *Hac requies mea in saculum saculi*, dirai dunque insieme colla Sposa, *Hic habita- bo, quoniam elegi eam*, considerando l'infinita carità del figliuol di Dio dimostrata nella passione; Ne ti scosterai mai dal consiglio, che dava Santa Teresa alle sue Religiose, à cui diceva, che nelle loro meditationi sempre si servissero de' misterii della Passione del Redētore, alle quali insegnava ancora questa Serafica Maestra di Spirito, e d'Oratione, che dovessero sēpre immaginarselo, quanto più bello potessero nel principio dell'istesse loro meditationi, giovando ciò molto à meditare con più tenerezza, & affetto specialmente li sudetti misterii della sua Sacratissima Passione, e morte.

Secondo punto. *Et fructus ejus dulcis gutturi meo*; come nota S. Agostino, *Anima amans cunctis suis renunciat affectionibus, & tota soli incumbit amori, majestati oculos claudit, aperit voluptati, & rapitur, atque elevatur à se ipsa, ut Deo fruatur ad jucunditatem*; L'anima, che ama Dio si scorda d'ogn'altra cosa, e non vuol altro, che amare, chiude gli occhi

chi della consideratione alla Maestà dell'amato, e l'apre solo alla consolatione, e fruizione, & esce fuor di se stessa, acciò possa consolarsi, e beatificarsi in Dio, vedi dunque come *Fructus ejus dulcis est gutturi* della Sacra Sposa.

Terzo punto. Christo Crocifisso in questa vita, si contempla *Sub umbra, & in umbra* della Sata Fede, nell'altra *in lumine*, che però dice S. Bernardo, *Dicimus umbras, figuras, & enigmata scripturarum*, e perciò di questo tempo si dice dal Sacro Oracolo, *Ex parte cognoscimus, & ex parte prophetamus*, della beata eternità dall'istesso s'afferma; *Cum venerit quod perfectum est, tunc evacuabitur, quod ex parte est*, e non per altra strada s'arriva à questo lume della Gloria, se non per quell'ombra, considera se vivi *sub umbra*, per pronosticare, se farai *sub lumine*; Il vivere *sub umbra*, è con assidua memoria, profonda meditatione, e vivo affetto, scolpire nel suo cuore, l'amata imagine del Crocifisso, quanto alle sue piaghe, che lo trafissero, mani, piedi, costato, quato alli flagelli, che lo dissanguarono da capo à piedi, e quanto alle spine, che

Q

cin.

cinsero con dolorosa Corona le divine tempie, e quanto à tutti gli altri dolori, che patì nel suo Sacratissimo Corpo, di cui ogni parte era assai più delicata, che non è la pupilla degli occhi di ciascun huomo, mà sopra tutto, quanto alli dolori mentali, & à quelli, che afflissero la sua benedetta anima, à cui comparati gli sudetti dolori del corpo, questi non erano altro, che una stilla comparata ad un immenso Oceano, come fù rivelato alla beata Battista da Camerino.

### MEDITATIONE XXXII.

*Introduxit me in Cellam Vinariam, C. 2. v. 4.*

**P**Rimo punto. Per questa Cella Vinaria intendono i Santi l'esercizio della Santa contemplatione, nella quale si beve il vino perfettissimo del amor di Dio, del quale dice il Parisiense. *Nihil eo castius; Nihil sapidius; Nihil calidius; Nihil castius;* perche *estinguat concupiscentiam*, ond'è che disse il Climaco: *Castus est, qui ignem igne extinguit. Nihil sapidius,*

*dias, perche est ipsa Dei suavitas; Nihil calidius, quia ita inflammat, ut ad sui oblivionem inducat.* Nō si truova dunque cosa nè più casta, nè più saporosa, nè più infiammata del vino, del Celeste amore, per estinguer', e smorzar la concupiscenza, perche è l'istessa dolcezza di Dio, e per l'eccesso della consolatione rapisce l'anima fuor di se stessa.

Secondo punto. Cella ancora Vinaria, e la Santissima Eucharistia, perche in essa, com'in proprio fonte si beve il Vino pretiosissimo del Sangue di Christo, e con una unione mirabile non solo si gode l'amor affettivo di Christo, mà l'effettivo, e reale, e presentiale, perche non solo godiamo Christo presente, *In lumine, & in fervore*, colla cognitione dell'intelletto, & affetto della volontà, mà ancora della sua presenza reale, ch'è l'ultima conditione, e complemento dell'amore, quando non contento della presenza affettiva della cosa amata, passa ancora all'effettiva, e reale, come si fa nel Sacramento dell'Altare.

Terzo punto. Benche l'entrar nella S. Cella Vinaria, non sia opera nostra, mà di Dio, che

però disse saggiamente la Sposa, *Introduxit me Rex, & non me introduxi in cellā Vinariam,* pure richiedendosi la disposizione dalla parte nostra, per non impedir la motione dalla Divina Gratia, insegna il modo S. Bernardo Ser. 49. & è dic'egli, che dobbiamo disporci, per mezzo di tre Virtù, cioè spropriatione, oratione, e petitione, che perciò, primo se vuoi esser introdotta anima mia in questa Sacra Cella Vinaria, rinuntierai coll'affetto à tutto il creato, secondo comincerai à far oratione con gran desiderio di conoscere quanto sia degno d'esser amato il divino Sposo, terzo ti sollevarei colla mente in Cielo, e come povero, e mendico ricoverto da capo à piedi di miserie anderai mendicando, e dimandando gratia da tutti li spiriti beati, che t'impetrino il puro, e santo amore simile à quello, che godeva nella cella Vinaria la Sposa, e se ciò farai, soggiunge il Mellifluo, confidato in quello, che disse, *Petite, & accipietis, si perseveraveris pulsans, non exabis vacuus,* se persevererai domandando, non ritornerai colle mani vuote, e ricevendo la gratia, ricordati di protestarti: *Quia introduxit me Rex*

in

*in cellam Vinariam, & cautus esto, ut non in te, sed in Domino glorieris,*

MEDITATIONE XXXIV.

*Ordinavit in me charitatem, C. 2. v. 4.*

**P**Rimo punto. *Ordinavit in me charitatem. Hoc est charitatis totam aciem, favoribus multis, & grandibus beneficiis, veluti fortibus militibus confertam, stipatamque, in me unam impulit, come chiosa un moderno Dott. (Paul. Albin.)* hà fatto con noi lo Sposo Divino, come fà un Rè per impossessarsi di qualche fortezza, assediandola per tutte le vie con forte esercito di valorosi Soldati, poiche egli per impossessarsi della rocca del suor nostro, l'hà assediato con un esercito ben ordinato di singularissimi beneficii, con i quali ci hà prevenuto, affincbe ci obbligasse à riamarlo, perche come dice S. Bernardo, *Cum amat, nihil aliud vult quam amari, quippe non ad aliud amat, nisi ut ametur,* non per altro ci previene tutti i momenti con infinite sue gratie, e beneficii

ficii, il cuor amorosissimo di Dio, se non perche ci moviamo à riamarlo, perche come dice S. Agostino de Cath. rud. *Nulla major ad amorem incitatio, quam praevenire amando, & nimis durus est, qui dilectionem, si nolit impendere, rependere non velit.*

Secondo punto. *Ordinavit in me charitatē*, poiche secondo il senso dato à queste parole dal sopracitato Dott. quest' amoroso Signore qual nostra amātiss. Madre nō hà lasciato occasione di circōdarci delle sue gratie, emisericordie, *Misertus meæ* (dice la Scrittura) *Magis quam mater*, lattandomi di continuo co'suoi beneficij, come latta la madre colle sue poppe il suo figlio, che perciò S. Agostino in Solil. c. 27. doppo d' haver considerato d' esser stato beneficato dall' infinita carità, & amor di Dio, con haver havuto l'esser da lui così nobile, e poco meno dell' Angelico siegue à dire, *Parum hoc fuit ante conspectum divinitatis tuae, quoniam quotidianis, & singularibus maximisque donariis tuorum beneficiarū, me sine intermissione nutritivisti, & quasi parvulum filium tuum tenerulum uberibus consolationis tuae lactasti me*

*me, & confortasti me, ut etiam tibi totus servirem, omnia quecumque fecisti, in meum servitium tradidisti.*

Terzo punto. *Ordinavit in me charitatem*, circondandomi d'ogn'intorno coll'esercito delli suoi beneficii, di maniera che posso ancor io confessare con S. Agostino, che sempre m'hò visto vicino quest'amorosissimo Sposo, per mezzo delli beneficii, e gratie, che continuamente mi hà fatto, come se altro non havesse, havuto che fare, ne in Cielo, ne in terra, poiche quando io non cascai egli fù, che mi tenne in piedi, quando caminai per quelle balze dell'occasioni, egli fù, che mi guidò, aeciò non mi rompesse il collo, e quando poi cascai egli benignamente m'alzò da terra, quando io errava, egli mi corresse, quando io mi contristava, egli mi consolò, quando io mi disperava, egli mi confortò, quando io à lui ne venni, egli amorosamente mi ricevè, *Quando steti tenuit me, quando ivi duxit me, quando cecidi erexit me, quando errabam corripuit me, quando contristabar consolatus est me, quando desperabam confortavit me, quando ad eum veni, suscepit me.*

ME-

## MEDITATIONE XXXV.

*Ordinavit in me charitatem, C.2. v.4.*

**P**Rimo punto . *Vndique me circumdat amor, & nescio quid sit amor*, diceva il Serafico S. Bonaventura, da tutte le parti ti vedi ò anima circōdata da infiniti beneficij, che t'hà fatti il Signore per adescarti al suo amore, e pure io non sò qual natura sia la tua, che sii ridotta à tal insensibilità, ch' il fuoco stesso dell' amor di Dio, che consuma ogni cosa, non arri- vi per la durezza del tuo cuore à riscaldar il tuo affetto verso di lui; di gratia hai fatto mai rifles- sione à chi t'hà dato l'ingegno capace d'inten- der ogni cosa? chi la bella potenza della volon- tà? con cui puoi stringerti, & abbracciarti coll' istesso Dio? chi la memoria, che racchiude in- se un Mondo intiero di specie, e di ritratti di quanto vede, e di quanto ode? chi la potenza di quei sensi, à chi ogni creatura da il suo omag- gio, e tributo? di maniera che realmente, qual Monarca dell' universo per ordine del

Sou-

Sourano facitore, ogni cosa ti serve, e ti stà soggetta in riconoscenza del dominio, di cui sei stato investito sopra loro dall'istessa bontà di Dio, chi dunque t'hà fatto tutte queste gratie, e tutti questi beneficii, se non che Dio stesso, che vuole, che per mezzo di quelli, tirarti al suo amore, & in tanto tu ingrato puoi dir con verità, *Vndique me circumdat amor, & nescio quid sit amor.*

Secondo punto. *Ordinavit in me Charitatem.* Hai fatto mai riflessione à chi ti fa abbondare di tanti beni per te, e per la tua famiglia, co' quali puoi sostentare te, e loro, & in tãto, tant'altri si muojono per giusto giudizio di Dio, di fame, e di freddo? e come questa nō è altro se nō che l'infinita bōtā di Dio, che ti volle provocare per via di tãti beneficii, cioè coll'effetti del suo infinito amore à riamarlo, e tenerlo perpetuamente nel cuore, e pure tū puoi ripetere per la tua ingratitudine, e sconoscenza: *Vndiq; me circumdat amor, & nescio quid sit amor.*

Terzo punto. *Ordinavit in me charitatem.* Queste fiamme del Santo Amor di Dio, e questi beneficii, che l'amor di Dio ti pone at-

R

torn'

torn' il cuore come un potente esercito, per espugnarlo, & affincbe se gli arrenda, e corrisponda à riamarlo, t'obligano, già che ti vedi da te insufficiente, e tuttavia ingrato à tanto e si fino amore, e gelato in mezzo all'istesse fiamme, di ricorrere spesso à lui, affincbe si degni farti quest'altro beneficio, cioè, che possi corrispondere à tanti beneficii, dicendoli con S. Agostino (Man. c. 10. *Da speciosissime pra filiis hominum, ut amem te quantum valeo, & quantum debeo, immensus es, & sine mensura debes amari, praesertim à nobis, quos sic amasti, sic salvasti, pro quibus tanta, ac talia fecisti.* O bellissimo Sposo dell'anima mia, più che non sono tutte le più belle tue creature, fa che io t'ami quanto posso, e quanto devo, immenso sei nell'amabilità, e nella bellezza, dunque devi esser amato senza misura specialmente da noi, li quali hai tanto amato, e salvati, e per li quali tante, e si gran cose hai fatto, & operato.



## MEDITATIONE XXXVI.

*Ordinavit in me charitatem, C. 2. v. 4.*

**P**Rimo punto. Considera, che secondo il sentimento di S. Agostino *l. 15. de Civitate Dei cap. 22.* la vera definizione della virtù è l'ordine nell'amare; *Mihi videtur*, dice il Santo, *quod definitio brevis, & vera virtutis, est ordo amoris, propter quod in Sancto Cantico Canticorum, cantat Sponsa Christi, ordinavit in me charitatem*, quindi è, che devi avvertire non essere nè vera virtù, ne vera charità, quella, che non hà ordine, così non si può dire carità primieramente quella, che ti fa amare, come dice l'istesso S. Agostino, *il tuo Padre, e la tua Madre, ò qualsiasi altro tuo congiunto di tal maniera, che più presto ti contenti star di senza dell'amicitia, & unione con Christo, che di loro, Ut si quis istos, ita amat carnaliter, ut patius Christo, quam eis velis carere, hic amor tollit amorem Christi*, se però così l'amerai, che procurerai per

quant'è dal canto tuo, ch'eglino arrivino un giorno à possedere il Cielo, per il quale sono stati creati, questa farà carità ordinata; *Porro qui hac diligit secundum Christum, ut ad ejus regnum obtinendum, eique coharendum illis consulat, absit, ut hic amor tollat amorem Christi, sed vivet, quia in eis Christum amat, quos utique non nisi propter Christum amat.*

Secondo punto. *Ordinavit in me charitatem.* Non farà ordinata carità, dice il medesimo Santo, se voi trattarete meglio il vostro corpo, che l'anima, se voi havete tal volta, maggior sollecitudine di quello, che di questa, e se voi trattarete in somma meglio lo Schiavo, che la Padrona, che però quella farà carità veramente ordinata, che ti farà governar in tal maniera il tuo corpo, e la tua carne, che sempre sia soggetta all'anima, comè la Serva alla Padrona, e che non ti farà dar l'armi in mano al maggior nemico, che habbi, *Vt semper caro nostra* dice egli, lib. de Salut. doc. *Subiecta sit anima, & sicut ancilla Dominae suae, ne praebeamus vires illicitas corpori nostro, ne committat bellum adversus spiritum*

*nostrum, sed semper subiecta sit caro, ut obtemperet iussis Spiritus Sancti, e nel libro de Nov. Cantic. dice l'istesso S. Doctore, che dobbiamo, per la carità ordinata, attendere con ogni studio à domare il nostro polledro, cioè la nostra carne, sopra di cui cavalca l'anima nostra, conforme faremmo se in questa vita mortale cavalcassimo un polledro così indomito, che cercasse di precipitarci, *Doma Iumentum tuum, idest carnem tuam, ipsi etiam insidet anima tua, quomodo si in hac vita mortali, jumento insideres, quod te gestiendo vellet precipitare, nonne ut securius iter ageres cibaria ferocienti subtraheres, & fame domares, quod freno non posses? caro nostra, jumentum nostrum est, iter agimus in Hierusalem, plerumque nos rapit caro, & de via conatur excludere, tale ergo jumentum cohibeamus jejuniis.**

Terzo punto. *Ordinavit in me charitatem,* e quella farà ordinata charità secondo il sentimento del medesimo Santo sopra il Salmo 143. che ti farà subordinare per ogni strada la tua carne allo spirito, essendo necessa-  
rio,

rio, & espediente, che l'inferiore sia subordinato al Superiore, conforme è conveniente, e giusta l'ordine d'un ottimo governo, che quello, che vuol soggettare quel ch'è à lui inferiore, esso si soggetti al suo Superiore, or conosci l'ordine, e trova la pace, l'ordine è questo, tu devi star soggetto à Dio, à te la carne, che cosa più giusta, e più bella di questa, tu al maggiore, à te il minore, servi tu à quello, ch'hà fatto te, acciocche serua à te quello, ch'è stato fatto per te, non è buon ordine, ne degno di lode, che la carne à te, e tu à Dio, mà tu Dio, & à te la carne, *Caro tua coniux tua, famula tua, quodlibet deputato, opus est, ut subiicias, & si pugnas, ut profer pagna, Hoc enim expedit inferius subiici Superiori, ut & ille, qui subiici vult, quod est inferius se subiiciat superiori suo, Agnosce ordinem, quare pacem, Tu Deo, tibi caro, Quid iustius? quid pulchrius? Tu majori minor tibi, Servi tu ei qui fecit te, ut tibi seruiat, quod factum est propter te.*

ME-

MEDITATIONE XXXVII.

*Lava ejus sub capite meo, & dextera illius  
amplexabitur me, C. 2. v. 6.*

**P**Rimo punto. *Lava ejus sub capite meo, & dextera ejus amplexabitur me, id est amplexetur me*, come leggono altri (Varab.) con che la Sacra Sposa c'insegna, che non havendo potuto ritrovare alleggerimento alli suoi travagli nel parlar colle sue compagne, ricorre al suo Divino Sposo, giache per la sinistra s'intende da' Sacri Interpreti, l'humanità dello Sposo Divino, e per la destra la divinità; con che restiamo noi ammaestrati, che noi soli non siamo sufficienti porre rimedio alli mali, che ci vengono dalle Creature, s'il Creator di quelle nō ci mette la sua mano, che però ad imitatione della Divina Sposa, tu ancora: *Lava oculos tuos in montes, unde veniet auxilium tibi.*

Secondo punto. S. Bernardo (Serm. 51.) per la sinistra, e destra del Sig. interpreta la total  
sua

sua protezione, e cura, colla quale governa, e protegge i suoi servi, *Felix anima, qua in Christi recumbit pectore, & intra verbi brachia requiescit felicissima*, felice quell'anima, che dorme nel petto di Christo, e frà le braccia sue si riposa, ond'è, che di notte, e di giorno non devi ripetere altro colla Sposa al Signore, fate Dio mio, che sèpre *Lava tua sit sub capite meo, & dextera tua amplexetur me*, sostètatemi Signore colla vostra protezione, e aiuto, perche cõ molta maggior ragione devo temer io. che nõ temeva S Filippo Nerio, che se son lasciato da voi, anche per piccolo momento, subito vi tradisco, casco, e mi precipito irremediabilmente nell'eterna rovina, e perdizione.

Terzo punto. In altro senso ancora interpreta l'istesse parole S. Bernardo; *Per lavam verbi, comminationè supplicii, per dexteram vero, Regni promissionem*, Beata te anima mia se continuamente tenerai fisso lo sguardo alla consideratione di questi due estremi, cioè del sōmo bene, termine della speranza, e del sommo male termine del timore, perche allora si che farai con Santa Teresa il concetto,

ro, che devi fare di tutti i beni, e mali di questa vita, poiche colla detta Santa ti pareranno come giuochi da' fanciulli; e come cosa da non stimarsi, com'appunto non fussero.

MEDITATIONE XXXVIII.

*Adiuro vos filia Hierusalem, per capreas, cervosque camporum, ne suscitatis, neque evigilare faciatis dilectam, quoadusque ipsa velit, Cap. 2. v. 7.*

**P**rimo punto. Il sonno della Sposa, per quel, che contempla S. Bernardo Ser. 52. significa la contemplatione, ò ogn'altra opera pia fatta per Dio, ond'è, che il Divino Sposo mostra tanto gusto, che la sua sposa si trattenghi in quest'esercitio, che non vuole, che cos'alcuna la disturbi da esso, il che riempie di tanta allegrezza l'anima, vedèdo queste finezze usate dal divino sposo verso di se, che dice, *Non me capio pro letitia; quid putas illic accipiet, qua hic tanta familiaritate donatur,* che pensi, che farà per ricever in Cielo un

S ani-

anima, mentre quà in terra è così favorita dal Divin Verbo, proibendo à tutte le Creature, che non la disturbino dal riposo, che deve prendere nelle sue divine braccia.

Secondo punto. Giache con tant' affetto desidera Christo, che si levino tutti gl'impedimenti del nostro profitto, disponiti tu ancora à ricever questa gratia, con pregarlo, che mentre dice il Signore, che vuole, che non sia svegliata l'anima sua sposa, dal sonno della Contemplatione, *Se non quoadusque velit*, che ordini, e comandi, anche alla mia volontà, che *Nunquam ipsa velit*, separarsi da lui, & ancorche essa voglia, pregarlo, ch'impieghi l'Onnipotenza sua, e l'immensa sua carità, che non lo permetta, *Et etiam rebellem compellat voluntatem*, acciòche sempre se ne resti con lui, sempre unita con lui, sempre ami lui, e non cerchi mai altro, che lui.

Terzo punto. Dal mostrarsi tanto sodisfatto il Divino Sposo, che l'anima si trattenghi nell'esercitio della Contemplatione, e conseguentemente in quello dell'amore verso se medesimo, che scongiura le creature à non  
di.

disturbarla dal perseverar in essa ; possiamo raccogliere quanto facil cosa ci sia, contentar un Dio, e tenerlo sodisfatto, come diceva San Paolino Ep. 4. poiche come egli stesso dice non richiede da noi il Divino Amante , in paga del infinito debito , di cui l'andiamo debitore, ò gran fatighe , ò grandi spese, se non solo il continuo nostro affetto, e nostro amore verso di lui, *Nemo se igitur excuset difficultate solvendi, quia nemo se potest dicere animum nõ habere; Non sacrificia, non munera sumptuosa, non duri labores exiguntur à nobis, in nobis est, unde solvamus, res enim potestatis nostra est noster effectus, hunc Domino impendamus, & solvimus, vob nobis nisi dilexerimus, se ami hai sodisfatto per tutto quel che devi à Dio, se ami non ti resta à far altro per contentare un Dio, se ami pagherai tanto abbondantemente, che egli si farà tuo debitore, che però guai à noi se non amaremo.*



## MEDITATIONE XXXIX.

*Vox dilecti mei, ecce iste venit saliens in montibus transliens colles, C.2.v.8.*

**P**Rimo punto. Ecco ripiglia la Sacra Sposa, che com'in un baleno è venuto il mio diletto trapassando velocemente per monti, e per colli, per soccorrermi, & ajutarmi, sposo veramente fedele, che non dissimula, ma provvede à i bisogni della sua Sposa, e con celerità, e prestezza da amante finissimo, che perciò dice S. Ambrosio Sal. 18. vedo il Divino Sposo, che come *Saliens in Montibus*, colla Croce sulle spalle, se ne salì nel Monte Calvario, *Et transliens colles*, quando per ascender in Cielo mostrò la sua gloria nel colle dell'Oliveto, lo considero come un gran gigante, che con gran salti se ne scese in terra, *Exultavit ut gigas ad currendam viam, video salientem, salit de Cælo in Virginem, de Virgine in Præsepe, de præsepe in Iordanem, de Iordane in Crucem, de cruce in tumulum, in Cælum de sepulcro.* Se-

Secondo punto . Considera dalle parole della Spofa , com'è proprio di Christo Signor nostro di falire , e transilire , *Saliens in Montes, & transiliens colles* , perche come dice S. Anselmo in Psal.68. *Positus est in ruinam, & in Resurrectione multorum, salit, super Ecclesiam, transilit super Sinagogam, salit super gentes, transilit super Iudeos* , perche è beato , *super quem Christus salit* , misero *super quem transit* , pregalo continuamente , che si degni falir sopra te,ripetendo spesso *Sali Domine in memoriam meam* , acciò sempre mi ricordi di voi, *Sali in intellectum* , acciò non pensi ad altro, che voi, *sali* nella volontà, acciò non ami altro che voi, *sali* nelle mie passioni , foggetandole tutte à voi, *sali* nelli miei sensi, acciò che non s'impieghino in altro , che voi , e nel vostro servizio.

Terzo punto . Avverti come dice l'istesso Santo, che *Non salit Deus nisi super Montes, Deus Montium est, quo ergò salit? super Montes salit , si sis Mons salit super te* , dunque procura d'esser Monte, mentre lo Sposo Divi-

no

no si diletta di salir se nō su i Mōti, cioè Monte alto, Monte sospeso dalla Terra, Monte, che trapassa le nuvole di quest'aria di mutationi, e vicendevolezze di questa vita, e solo nel Cielo, nelle stanze de' beati, e nelli gaudii eterni habbi appoggiato il cuore, e fisso il pensiero.

### MEDITATIONE XL.

*Similis est dilectus meus Caprea, hinnuloque Cervorum, Cap. 2. v. 9.*

**P**Rimo punto. Imita il tuo Sposo, che con sollecitudine ti va ritrovando, e con affetto, & amor infinito, il quale vuol esser velocissimo nel corso, per venir à ritrovarti, e farsi padrone del tuo cuore, in cui hà posto le sue delitie, *Et delicia mea esse cum filiis hominum*, così tu devi col Santo Profeta David andar cercando con sollecitudine, e velocità il tuo Sposo Giesù, e sappi, che se persevererai, sarai fatto degno di ritrovarlo, *Exquisivi Dominum, & exaudivit me*, dice il Profeta Sal. 33. e S. Agostino sopra questo luogo dice,

*Quid*

*Quid est exaudivit me, nisi praeiit mihi se, ipsum, quia ipsum exquirebam, & petebam, noli aliquid à Domino extra illum quarere, sed ipsum Dominum quare, & exaudiet te, & adhuc te loquente dicet, ecce adsum, quid est, ecce adsum? ecce praesens sum, quid vis? quidquid tibi dederò vilius est quam ego, me ipsum habe, me fruiere, me amplectere, non dum potes totum, ex fide contingere me, & inherebis mihi, cioè andai cercando il Signore, e mi esaudi, lo pregai, che si facesse ritrovar da me, e si degnò esaudirmi, non cercar altro, che Dio, e stà sicuro, che t'esaudirà, e subito dirà eccomi, che cosa vuoi? tutto quel, che ti darò, e men pretioso di quel, che son io, habbi me stesso, godi di me, abbraccia me, se benchè non puoi tutto, mà accostati à me colla fede, e t'unirai à me.*

Secondo punto. Hai da imitare il tuo Spouso in haver l'occhio di acuta vista, come l'hà egli, che si paragona a' Caprioli, e Cerviotti, che sono d'acutissima vista, e ciò per via della Contemplatione, con cui dalle Creature devi cavar la cognitione di Dio, non fermando-

ti

ti in quelle , mà con velocità d'intendimento riferir tutte le cose al primo principio, & ultimo fine, in questo consistendo la vera perfezione, come parla Gaetano , *In totalitate referibilibium* , cercando Dio in tutte le Creature; *Interroga* dice Giob 12. *Iumenta, & docebunt te, & volatilia Cæli, & indicabunt tibi, loquere terra, & responsum dabit tibi, & narrabunt pisces Maris; Quis ignorat, quod omnia hac manus Domini fecerit?* non lasciar dice il S. Profeta di dimandar alle Creature, chi l'hà create, chi loro hà dato quella bellezza, e perfezione, che secondo la loro capacità chiascheduna possiede , che esse t'insegnaranno, che elle sono stille parteciate, benché rozzamente dal Mar immenso della Divinità.

Terzo punto . Il nostro Santo Padre Ignatio dal veder un fiore ò cosa simile , subito passava alla cognitione del suo Creatore , e S. Antonio diceva , ch'il suo libro dove continuamente leggeva , era tutto questo Mondo, poiche da esso subito si sollevava à cõsiderare la potenza, e bontà di Dio, e da esse veniva alla cognitione della bellezza infinità del Crea-

to-

tote, dicendo à Dio come S. Agostino 11. Conf. tu Signore hai fatte tutte le cose belle, perche sei infinitamente bello, belle sono le Creature, ch'hai fatte, mà non però belle come sei tu loro Creatore, à cui comparate ne belle, ne buone sono, *Tu Domine fecisti ea pulchra, quia tu pulcher es, pulchra etiam sunt; sed non sicut tu conditor, cui comparata, nec bona sunt, nec pulchra.*

MEDITATIONE XLI

*En ipse stat post parietem nostrum respiciens,  
per fenestras, prospiciens per cancellos,  
Cap. 2. v. 9.*

**P**Rimo punto. *En iste stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras,* Queste fenestre secondo S. Bernardo (Serm. 56.) significano due confessioni dell'anima *Altera Marris*, mostrando i proprii peccati, *Altera exultationis*, considerando l'eccellenza de' beneficii di Dio, per lodarlo, e ringraziarlo, e per mezzo di queste due confessioni

T fessio-

fessioni, come per due finestre Dio risguarda l'anima, *Et quia prospectus ejus, est profectus tuus*, & il tuo profitto dipende da risguardi Christo, hai da procurar di tener sempr'aperte queste finestre, esercitandoti sempre in queste sante cōsiderationi insieme colla Sacra Sposa, che s'esercitava continuamente in exercitii d'humiltà propria, e della carità di Dio, e così meriterai, come ella, meritò, ch'il Divino Sposo ti riguardi sempre, e conseguentemente ti riempi, & arricchischi con i suoi doni, nō lasciando mai il Signore, che *Sol Iustitia est*, d'entrare nell'anime, che li tengon'aperte, colle confessioni sopradette, le finestre del cuore.

Secondo punto. Si posson'ancor'intender le parole citate per la presenza di Dio, perche Dio è in tutte le Creature, *Quasi post parietē*, e per ciascheduna *respiciens, & prospiciens*, tutte le nostre attioni, parole, e pensieri, onde è ottimo exercitio consideriar sempre, e dire *En ipse stat* ci è presente, e guarda, e vede ogni cosa, *stat* ancora pronto alla nostra difesa, & ajuto, *Providebam Dominum in conspectu*

*Et tu meo semper, quoniam à dextris est mihi, ne commovear*, diceva il Santo Profeta, dirai dunque spesso, *En ipse stat*, qui ci è presente, *estat* com'ispettore per veder tutte le cose, *stat* come giudice per premiare, e punire, conforme alla qualità dell'opere, onde diceva S. Agostino, *Magna nobis necessitas indita est benefaciendi, qui cuncta agimus ante oculos Iudicis cuncta cernentis.*

Terzo punto. E beato te se ti eserciterai continuamente in questo esercizio della presenza di Dio, perche è documento dato dalla Serafina di Camerino la Beata Battista Varana, che delle due vie, che sono per camminare alla perfettione, quella delle penitenze, e grãdi mortificationi è difficile longa, e talvolta pericolosa, quella della presenza di Dio è facile, breve, e senza pericolo, ond'è, che il Santo Profeta David sperimentandola tale, sovente diceva, *Meditatio cordis mei in conspectu tuo semper*, & insegnava tutti à far l'istesso, quando diceva, *Quærite Dominum, & confirmamini, querite faciem ejus semper*, ben sapendo, ch'era stato rivelato dall'istesso

Dio al Patriarcha Abramo, che se voleva esser perfetto, sempre si ricordasse della sua presenza, *Ambula coram me, & esto perfectus, & eris perfectus*, come leggono altri.

## MEDITATIONE XLII.

*En dilectus meus loquitur mihi, surge propera amica mea, columba mea, formosa mea,*

*Cap. 2. v. 10.*

**P**Rimo punto. Cō queste parole dice S. Gregorio, che iuvita Christo la Sposa ad alzarsi dal letto della negligenza, e salir sempre in alto alla perfettione, perche conviene à chi è chiamato all'amor di Christo, che scacci da se ogni tepidezza, e con ogni fervore cerchi le cose del Cielo, *Quicumque ad amorem Christi properat, carnis teporem, quantum potest abiiciat, & se ad aeterna consequenda celeriter accingat*, però non solo chiama Christo la sua Sposa *Amicam, Propter Fidem, Columbam propter gemitum*, mà ancora *formosam*, secondo S. Bernardo Serm. 57. *Quia*

ca.

*cœlesti desiderio fulgens.*

Secondo punto . L'istesso S. Bernardo dice, che risveglia la Sposa dal sonno della contemplatione, *Vt sint vicissitudines sanctæ quietis, & necessaria actiones*, perche dopo un sufficiente riposo è conveniente, e necessario, che siegua la fatica, e questa è stata la vita de' Santi, *Ab ocio, ad negotium*, dalla contemplatione all'attione, e di nuovo dall'attione alla contemplatione, onde se non ti sentirai questo desiderio dell'ajuto del prossimo, di colla Sposa al Signore, *Domine traheme*, perche *trahi sponsam à sponso*, come vuol il Mellifluo Serm. 58. *Est ab eo accipere desiderium fructificandi Sponso.*

Terzo punto . Il terzo senso di queste parole secondo S. Ambros. Sal. 118. è che Christo invita l'anima sua sposa al Regno de' Cieli, al quale egli la chiama con trè titoli, cioè d'amica, di colomba, e di formosa, perche con trè virtù principali si deve preparar l'anima invitata da Christo all'eterna gloria, della Fedè, della Speranza, e della Carità, credendo, sperando, & amando, e non solo esercitarsi in queste virtù,

tù, ma procurar ancora la perfettione d'esse, cioè, che l'esercitio della fede sia vivo, e continuo, nella speranza certo, e sicuro, nella carità pura, e perfetta, non lasciar dunque di prepararti per mezzo dell'esercitio continuo, e fervoroso di queste tre virtù, d'apparecchiarti à quell' invito, che ti riempirà d'un infinito giubilo, quando uscirai dalla prigione di questo corpo, cioè à quel *Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus preparavit in aeternum.*

### MEDITATIONE XLIII.

*Iam hyems transiit, imber abiit, & recessit, v.*

*11. Flores apparuerunt in terra nostra, vox turturis audita est in terra nostra, C.*

*2.v. 12. Surge amica mea, sponsa mea, & veni. v. 13.*

**P**Rimo punto. E' la Sposa con queste parole secondo, che dicono i Sacri Interpreti chiamata à goder il frutto delle fatiche, e dell' penalità di questa vita, per tutta l'eternità in

Cie-

Cielo, il che deve dar à te anima mia anche coraggio, e forza in patir li travagli, e dolori di questa vita, sapendo, che verrà tempo in cui si verificherà anche di te, quel che si dice delli servi del Signore nell'Apoc. al cap. 21. *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt, & dixit qui sedebat in throno, ecce nova facio omnia.*

Secondo punto. *Flores apparuerunt in terra nostra*, che come dice S. Gregor. sono *Primordia suavitatis*, e sono quelle celesti consolazioni, che come caparra del Paradiso si sogliono gustare da servi di Dio in tempo della morte, *Tempus putationis*, altri leggono *cantionis advenit*, che fa con giubilo dire alli giusti, e timorati di Dio in quel punto ultimo; *Latus sum in his, quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*; e che gli fa con sommo lor contento altresì cantare coll'Apostolo S. Paolo, *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.*

Terzo punto. *Vox Turturis audita est*, per questa voce della Tortorella s'intende il

ge-

gemito dell'anime, e le lagrime d'amore, che si spargō da'Santi, per desiderio di vedere l'infinita bellezza di Dio, delle quali non v'è cosa più dolce; onde dice S. Bernardo S. 58. *Quid dulcius lacrymis charitatis? flet quippe charitas, sed ex amore, non ex marore,* perche mentre l'anima sospira alla vista, & infinita bellezza del suo Divino Sposo, tutta si riempie di consolatione, e d'allegrezza, tutta si sente sollevare dalli grandi pesi, & afflittioni di questa vita, e dalli travagli di questo Mondo, il cuor s'infiamma, l'anima si rallegra, e tutte le sue potenze restan'accese dal desiderio di veder Iddio, e dall'amore delle cose eterne; *Ecce nunc tibi mens mea suspirat, & tuam ineffabilem pietatem meditataur* dice S. Agostino in Man. c. 3. *Ipsa carnis sarcina minus gravat, cogitationum tumultus cessat, pondus mortalitatis, & miseriarum more solito, non hebetat, silent cuncta, tranquilla sunt omnia, Cor ardet, animus gaudet, memoria viget, intellectus lucet, & totus Spiritus, desiderio visionis tuae accensus, inuisibilem amore rapi se videt.*

ME-

## MEDITATIONE XLIV.

*Vox Turturis audita est in terra nostra,  
Cap. 2. v. 12.*

**P**Rimo punto. Alla voce della Tortorella, cioè del più semplice, e rustico volatile, come, dice la Sacra Sposa, che cessò il rigor dell'inverno, le piogge, e le nevi, così succedettero in luogo loro li fiori, e li frutti, *Vox Turturis audita est, jam hyems transit, imber abiit, & recessit; flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit, ficus protulit grossos suos &c.* nel che ci significa, come nota il P. Oliva t. 1. Str. l. 8. che spessissimo avviene, ch'alla voce di semplice dire, e di non affettata eloquenza, si compungono i cuori degli huomini, *Vt Turtur cecinit illicò fugata hyeme, vernant agri; Quam saepe unius simplicioris vocis, multorū cor reviruit, Turturis, nō lusciniæ vox vertit hyemē in ver; Cor attendi debet, unde promanat, non vero, quod promanat verbum; Sensus, & spiritus, non*

V

con-

*concinnitas verborum cor vulnerat*, altro è dar gusto all'orecchio, altro è ferir il cuore, perche questo non si ferisce se non collo spirito, e col fervore di chi parla, e non colle sole parole d'eloquenza rettorica.

Secondo punto. *Vox Turturis*, &c. S. Bernardo Serm. 59. in Cant. dice, che la voce del Predicatore deve esser simile più tosto ad unche piange, che à quel, che canta, e che egli volentieri sentiva la voce, e le parole di quel Dottore, e Predicatore, che colla sua eloquenza, e predica, non procurava à se il plauso, mà agli altri il pianto, *Et vox quidem gementi, quam canenti similior, peregrinationis nostra nos admonet, illius vocem doctoris libenter audito, qui non sibi plausum, sed mihi plangitum movet*, il che allora si conseguirà dal Predicatore, come dice il P. Serlogo in Cant. vest. 23. quando non ponga la forza del suo dire nell'eloquenza, e nella scelta di belli periodi: *Sed monem. sr, ut flores appareant, Turturis nos habere luctum oportere*, ond'è, ch'il sopracitato S. Bernardo siegue à dire, *Vere Turturam exhibes, si gemere doceas, & si persuadere vis*

*vis, gemendo id magis, quam declamando studeas oportebit, e poco appresso, dabis voci tuae vocem virtutis, si quod suades tibi, illud prius cognosces persuasisse.*

Terzo punto. E tale si dimostra esser il Predicator delle genti S. Paolo, quando scrivendo à quei di Corinto loro dice, *Tanquã parvulis in Christo, lac vobis potum dedi*, qual vostro amorosissimo Padre non hò cessato continuamente lattarvi col latte della divina parola, per accomodarmi alla vostra capacità, senza curarmi d' altri sentimenti, e di farmi vedere appresso di voi erudito, e pieno d' humano sapere, *O utinam* dice Giliberto Abate à questo proposito nel Ser. 7. sopra la Cant. *istud attendant, qui facturi sunt in Conventu Fratrum sermonem, student magis alta, quam apta dicere, facientes, apud infirmas mentes miraculum sui, non ipsorum salutem operantes, erubescunt humilia, & plana docere, ne sola hac scisse videantur, erubescunt ubera habere, nudare mammæ, lactare parvulos*, ò Dio volesse, che non si trovassero di quelli, che per una tal voglia di far comparire il lor gran talento, si vergogna-

no di scoprirsi il petto, e lattar i fedeli colla semplice parola di Dio,

## MEDITATIONE XLV.

*Veni columba mea inforaminibus Petra, in caverna Maceria, C. 2. v. 14.*

**P**Rimo punto. Il Divino Sposo con queste parole invita, come dice San Bernardo l'anima sua Sposa ad habitar coll'affetto, e coll'amore nelle piaghe sue santifs. perche ivi farà sicura da tutti li nemici del nemico infernale, che quali uccelli di rapina cercano di farla preda dell'eterna dannatione: *In his* dice il Santo, *Se columba tutatur, & circum volantem intrepida intuetur accipitrem, quanta in vulneribus Christi multitudo dulcedinis, plenitudo gratia, perfectio virtutū!* In queste Santifs. Piaghe tu ancora habiterai sempre col pensiero, e col cuore, etiamdio in mezzo à tutti li tuoi affari, e occasioni, e così farai sicura, e senza timore d'insulto veruno; A Christo Crocifisso, devi, dice S. Agostino Sal. 60. ricorrer subito quando  
do

do sei assalito dagl'Infernali nemici, perche nelle sue Santissime Piaghe, come in una fortissima Torre, non solo non potrai esser offeso da quelli, ma tu più presto offenderai essi: *Ipse est turris fortitudinis à facie inimici, quò cum fugero, non solum vitabo tela inimici, sed etiam in illum tela jaculabor.*

Secondo punto. Due consolationi, sono secondo S. Ber. S. 62. con cui si consolal'anima, *De praterito, memoria Passionis Christi, de futuro autem, quod se in sortem Sanctorum cogitat, & confidit recipiendam*, Ne dobbiamo dubitare per la grandezza del premio, considerando la dignità del prezzo, *Non est cur paveat ad premii magnitudinem, qui pretii dignitatem considerat*, perche come S. Leone, Papa asserì, *Per effusionem sui sanguinis, Christus infinitum thesaurum Ecclesia militanti acquisivit*; Che perciò, chi ciò considera dirà sempre con gran fiducia, come diceva un gran Theologo, e gran servo di Dio, parlando col Signore, io t'offerisco il prezzo del sangue del tuo Figliuolo sparso per me, il quale come ch'è

te-

tésoro infinito , e d'infinito valore , per quanto mi darete in ricompensa, pure mi restarete debitore di maggior somma , perche quanto mi darete , & io ti posso dimandare tutto è finito, & il prezzo del Sangue del vostro Figliuolo, che v'hò offerto , è infinito , che perciò sempre , mi rimarrete debitore di maggiori , e maggiori favori , e gratie , cossì se mi concederete v.g. la conversione di tutti i peccatori , di tutti gli heretici, scismatici, e gentili, che sono nell'universo Mõdo, e la liberatione di tutte le anime, che stanno nelle pene del Purgatorio, pure, è poco rispetto à quello , che vi hò offerto, che non è niente meno del sangue del vostro Divino Figliuolo, di valore infinito.

Terzo punto. L'Apostolo S. Paolo esorta à porre tutta la nostra speranza in *Christo Iesu, cum gloria cœlesti*, perche in queste due cose consiste la nostra salute nella gloria celeste, come premio, in Christo come in merito, dunque con molta ragione consiglia Christo alla Sposa, che habiti *In foraminibus petra*, cioè nelle piaghe Santissime dell'humanità sua, perche

che sono piaghe , che han meritato la Gloria, piaghe , che ci donano non solo il jus alla gloria, ma quasi ci mettono alla possessione di quella, che perciò non si diffidi veruno, che non hà meriti, ricordandoci il Mellifluo, che *Meritum nostrum est miseratio Domini*, e Santa Caterina da Siena al Demonio , che li diceva , ch'ella non haveva merito alcuno per la gloria, rispondeva prontamente, è vero quanto dite, ma quel , che non hò io di merito , sò d'onde prendermelo , cioè dal Banco indeficiente delle piaghe del mio Signor Giesù Christo , *Quid quid mihi deest usurpo mihi , ex vulneribus Iesu Christi* , il che molto tempo prima haveva praticato S. Agostino in Man. c. 21. Quando diceva; *Quidquid ex me, mihi deest, usurpo mihi ex visceribus Domini mei, quoniam misericordia affluunt, nec desunt foramina, per quae effluant.*



ME-

## MEDITATIONE XLVI.

*Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox tua dulcis, & facies tua decora, Cap. 2. v. 14.*

**P**Rimo punto. Siegue Christo à parlar colla sua Sposa, dicendole *Ostende mihi faciem tuam*, rivolgi il tuo volto verso di me, guardami, ne mirar altro, che me, conche c' insegna il Signore, quanto li piaccia, ch'un anima camini sempre alla sua presenza, e che *Meditatio ejus sit in conspectu ejus semper*, come faceva il Real Profeta, e con ciò li farà cara la sua voce, che sarà della sua divina lode, e della confusione di se stessa: *In vocem divina laudis, & propria confusionis*, come chiosano i Santi, e tanto più la Divina Bontà, ciò consiglia alla sua cara Sposa, quanto che sà ella non poter haver felicità, ne contento alcuno se non si trattiene nella sua presenza, *Si non re*, come disse quel Sant'huomo, *Saltem cogitatione*, sapendosi per esperienza, cialcheduno: *Infelicem esse, ex absen-*

sentia amati, come soggiunge il medesimo Santo Servo di Dio.

Secondo punto. E così grande l'amore, che porta il Diviniss. Sposo all'anima sua Sposa, che non soffre ne anche per un momento, che gli tolga gli occhi da sopra; una volta disse alla beata Battista di Genova, Battista guardami sèpre, à cui ella rispose incontanente; Signore cavatemi gli occhi, accioche io non possa volgerli mai altrove, se non che in mirar te, e la tua infinita bellezza. Non sarebbe gran cosa, che tu praticassi col Divino Sposo quello, che praticò la Regina Armenia co'l Rè Tigrane suo sposo, col quale ritrovandosi ella prigioniera del Rè Ciro, fù dimandato da questo al Rè Tigrane, che cosa havrebbe speso per redimere la Regina sua Sposa dalla prigionia, rispose; *Libenter mei effusione sanguinis, imò ipsa vita jactura emerem Armenia libertatem*, & essendo poi stati ambedue dalla benignità del Rè Ciro liberati, quando dalli Baroni, e Principi del loro Regno era dimandata Armenia à riferir loro qualche cosa della magnificenza, e dell'imperio della Persia, della Corte, e persona me-

desima del Rè Ciro? ella rispondeva, io non vi posso dir cosa veruna di quanto mi dimandate, perche niente hò veduto, non havendo possuto girare, e porre gli occhi se non nel mio Tigrane, il quale disse, che haverebbe data la propria vita per la mia libertà, *Neque enim oculos in quenquam defigere unquam potui, nisi in Tigranè meum, qui dixit me, sui sanguinis effusione, liberaturum.*

Terzo punto. Hai da considerare, che come dice S. Bernardo, *Delicatus est Sponsus iste*, e ch'è così grande la carità colla quale sei prevenuta da questo dolcissimo tuo sposo, e che tali sono l'obligationi, che hai di corrisponderli, che si dichiara offeso da ogni minima incorrispondenza, e girar d'occhi, che volessi fare, avvertitamente ad altro, che à lui, ò dà minimo pensiero, che volessi spendere in pensare ad altro, che à lui; ò dà minimo atto d'amore, che volessi impiegare in amare altro che lui, ò non per lui, mentre tâte volte s'è dichiarato, e essere suo precetto, e tua obligatione di spendere, e d'impiegare tutte le forze del tuo cuore, tutti li pensieri della tua mente, e tutta in somma te  
 stes.

stessa nell'amore, & affetto verso di lui, come unico Sposo, e amantissimo tuo Dio, & ogni bene, *Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota mente tua*, quindi è che più volte, come S. Fräcesca Romana, & altre sue, benchè per altro fedelissime serve, e spose, anche per mancamenti leggierissimi, come d'una girata d'occhi, ò cosa simile; fatta per curiosità fece percuotere, e castigare dagli Angeli loro Custodi.

MEDITATIONE XLVII.

*Capite nobis vulpes parvulas, quae demoluntur vineas, nam vinea nostra floruit,*

*Cap. 2. v. 15.*

**P**rimo punto. Considera primieramente, che come dice S. Bernardo Ser. in Cant. 63. per vigna s'intende la nostra vita, la nostra mente, la nostra coscienza: *Viro sapienti, sua vita vinea est, sua mens, sua conscientia*, alla quale vedendo il divinissimo Sposo, quanto danno faccino certe volpette, cioè come l'istef-

S. Bernardo S. 64. in Cant. alcuni vitii mascherati colla maschera di virtù, volle, che si stesse con ogni diligenza ad osservarli per conoscerli, & esterminali, *Huiusmodi spirituales*, dice il Santo, *dolosasque bestiolas omni vigilantia, & cautela observari oportet, & examinari, & sic capi, idest comprehendi in astutia sua*, perche come è noto per l'esperienza, questi tali vitii colla sopraveste di virtù, come bestiole malitiose, e piene d'inganno: *Solent ex occulto insidiari, quasi quedam fraudolenta vulpacula, specie quidem virtutes, re autem vitia*; non lasciar dunque se non vuoi esser ingannata à partito da queste volpette, cioè à dire da quelle cose, ch'hanno l'apparenza di virtù, e in fatti son vitii d'esaminarle ben bene, e di farl' esaminare da chi hà esperienza, e dottrina; Che perciò prima d'ogn' altra cosa, devi con ogni attentione pigliar quella volpetta, da cui sono ingannati alcuni, che s'arrestano di camminar alla via della perfettione, perche dicono non haver tante forze, per poter caminare per strada così difficile, e montuosa, essendo le cose dello Spirito superiori à quelle della natura,

pren-

prendi dunque questa volpetta, con riflettere che i caminare alla perfettione, e per questa strada, che pare à te così erta, e difficile, non l'hai da far solo, e colle tue sole forze, mà insieme con Dio, & unito colle forze del medesimo Dio, il quale è prontissimo à concorrer con te, & unirsi teco, quando tu vogli; *Non ego*, diceva l'Apostolo, *Sed gratia Dei mecum* 1. ad Cor. c. 11.

Secondo punto. Di più sappi, che conforme dice S. Cipriano, questo caminar alla perfettione, che à te par così difficile, è così facile (per la gratia di Dio, prōta à cōcorrere cō ciascuno, che veramente sia risoluto di piacergli) che conforme il Sole spontaneamente manda i suoi raggi, il giorno illumina, & il fonte spontaneamente ci comunica le sue acque, e la ruggiada si distilla à nostro bene, così lo Spirito celeste ci s'infonde per se medesimo, quando ci disponiamo, *Nec ad hoc*, dice S. Cipr. Epist. 2. *quod futuri sumus, pretio, aut ambitu, aut manu opus est, ut hominis summa vel dignitas, vel potestas elaborata, mole pariat, sed gratuitum de Deo munus, & fa-*  
ci-

*cile est, ut sponte Sol radiat, dies illuminat, fons rigat, imber irrorat, ita se spiritus celestis infundit.*

Terzo punto: L'Angelico Dottor S. Tomaso alle sorelle, che li domandavano, che cosa havean da fare, per esser perfette, e sante, rispose solo, che vogliate esserle, poiche essendo pronta la divina Bontà, à comunicarci li tesori delle sue gratie, giusta quello, ch'egli stesso ci hà rivelato, sì col dirci, ch'egli, *Divus est in omnes, qui invocant illum*, sì col farci sapere, che *Si quis nostrum indiget sapientia postulet à Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat*; sì col farci intendere per mezzo del gran Dottor della Chiesa S. Ambrogio, che per seguitare Christo Signor nostro, non ci è bisogno di altra fatica, ne d'altra forza, se non che di haver volontà efficace di volerlo seguire, che il resto lo fa tutto egli, *Non laboravi sequens te*, disse il Profeta, e S. Ambrogio, *Quis potest laborare sequens Iesum, qui dat vires sequentibus se?* In somma anima mia, se tu vuoi esser santa, come furono gli Santi, hai da haver volontà  
ri-

rifoluta di esserci, come l'ebbero li Santi, ne dire, che li Santi perciò ebbero volontà di esserci, perche erano Santi, perche dice Santa Teresa, che in ciò tu t'inganni grandemente, dovendo dir tutto il contrario, cioè, che gli Santi non perche furono Santi, ebbero la volontà risoluta di esserci, ma perche ebbero la volontà vera di esserci, furono Santi; mentre per haver da Dio il suo ajuto, per esserci, non si richiede altro, se non che la nostra pronta, e disposta volontà à riceverla, che perciò diceva Santa Teresa, che non ci sgomentassimo nel camino della perfettione, e della santità, desiderando più il Signore di far Santi noi, che noi non desideriamo d'esserci.

MEDITATIONE XLVIII.

*Capite nobis vulpes parvulas, quae demoliuntur Vineas, &c. C. 2. v. 15.*

**P**Rimo punto. E necessario come te auverte San Bernardo, che tu *capias* un'altra volpe, che per la sua picciolezza non è co-

è così ben veduta, e farà in tanto gran danno all'vigna dell'anima tua, ed è quella, per la quale alcuni non attendono così, ben alle cose dello spirito, & alla coltura della propria anima, dicendo, che son impediti dalle soverchie occupationi de' negotii necessarii, in cui si trovano; Prendi questa volpe, con persuaderti, che quando queste cure esteriori saranno imposte à te ò dalla necessità propria, ò dalla carità, ò dall'ubidienza, ò debito del tuo officio, nõ eliggendo da te tali distractioni, mà tolerandole finche à Dio piace, e ritenendo il desiderio di liberarsene, la divina provvidenza farà, che in mezzo à quelle stesse trovi Dio, e la sua dolcissima conversatione, come notò S. Bernardo, *In ps. Audi. &c. Verumtamen optimam partem elegit sibi Maria, licet non minoris fortasse meriti sit apud Deum, humilis conversatio Martha, sed de electione Maria laudatur, quoniam illa quidem omninò, quoad nos spectat, eligenda, hac verò si injungitur patienter toleranda.*

Secondo punto. Un'altra Volpe piccola, che suol far gran danno alla Vigna dell'ani-

ma

ma è l'arrestarsi di darsi all'esercitio dell'Oratione, riputando esser una cosa, che apporti gran malinconia, bisogna pigliar questa volpe anima mia, con persuaderti, che cio è falsissimo, così se si tratta in quanto l'oratione, consista nella meditatione, ò contéplatione, ò petitione, e ciò lo dimostrerà l'esperienza, Poiche se si tratta dell'oratione in quanto è petitione, e dimanda, e chi non sà, che gl'istessi fanciulli non trovano altro rifugio per levarsi dall'angoscie, nelle quali tal'hora si trovano, che voltarli al cielo, e dire, Signore ajutami, Signore ascoltami? Se si tratta dell'oratione in quanto è meditatione, e qual legista, qual medico, qual Avvocato, ò qualsisia, non si vede inchiodato sopra un Banco per hore, & hore, senza stimar ne freddo, ne fame, à studiare qualche materia d'interesse, ò cosa simile? che gran difficultà farà dunque mutar solo la materia, & impiegar l'intelletto, in pùti d'interessi d'anima, dove quelli l'impiegano in interessi temporali? sai che vuoi far anima mia nõ te ne star à quello solo, che te ne dice la speculatione, ma metti le mani alla prattica, che

Y

tro-

trovarai esser più che vero il detto del Savio: *Non habet amaritudinem convictus illius, nec tedium conversatio illius, sed letitiam, & gaudium,* e così ti verrà fatta di pigliar quest' altra volpetta.

Terzo punto. E necessario, che anche ne pigli un'altra di queste volpette, che farà arrestare molti dalla frequenza de' Sacramenti, sotto pretesto, che questa impedisca molte honeste recreationi, e che l'istesso sia comunicarsi, che mettersi dentro de' ceppi, e di volōtarie catene, hai da pigliar quest'altra volpe, dico, con praticar questa frèquenza, dove vedrai, e con tuo gusto sperimenterai quello, che dice lo Spirito Santo, che quel ritiramento, nel quale ti porrai nel giorno della Communionne, ti invigorirà le forze dell'anima, e del corpo, per levarti ogni tedio, & ogni angoscia, *Et erunt tibi compedes illius in protectionem fortitudinis, & bases virtutis, & torques illius in stolam gloria, & vincula illius alligatura salutaris.* Oltre che quel giorno della Communionne non ti s'impedisce, che senti musiche ecclesiastiche, che vadi alle ville  
ame-

amene , e delitiose, alla visita de'buoni amici , e che facci simili cose.

## MEDITATIONE XLIX.

*Capite nobis vulpes parvulas , qua demoliuntur Vineas , Cap.2. v.15.*

**P**rimo punto . Devi di più col lume di Dio Signor Nostro : *Capere alias vulpes parvulas* , alle quali se non starai attento , faranno molto danno alla vigna del tuo spirito, rovinandola ò in tutto , ò in parte , come succede alla giornata ad alcuni , quali guidandosi per proprio parere, e riputando il difetto opera virtuosa , non si sono curati di porre ogni loro studio, e diligenza, e per via d'oratione , e colle buone scorte pigliare queste piccole volpi, che alla fine in tutto , e per tutto l'hanno rovinate; che però procurerai ogni giorno dimandar al Signore, che non incorri in quella maleditione, minacciata per Isaia, *Va qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes amarum dulce, & dulce in amarum,* come s'è

sperimentato, non poche volte, anche in persone, che facevano professione d'esser divoti; che una chiara superbia tenevano per grãdezza d'animo; Vna tenace avaritia per moderata parsimonia; Vn aperto detrarre all'altrui fama, buon zelo, Vn'invidia manifesta per amor del ben publico; Vna tiepidezza nelle cose buone, per discrezzione, Vn odio, e sdegno verso il prossimo per correzzione, e buon governo.

Secondo punto . *Capite nobis parvulas vulpes* . Fà riflessione à pigliare quella volpe, che suole farti guardar assai dalli difetti soli esteriori, e poco ò niente da quelli del cuore, non ostante, che il divino oracolo habbia chiaramente detto, *Omni custodia serva cor tuum*, essendo gran disordine veder un anima, ch' à guisa d'un Castellano negligētissimo, per una sola esteriorità lascia in abbandono la rocca del cuore, e non vede quello, che passa dentro di lei, mentre dal cuore mal guardato escono, come disse il Salvatore tutti li difetti dell'anima, *Ex corde enim exeunt cogitationes mala, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, &c.*

Ter-

Terzo punto. *Capite nobis parvulas vulpes.* Prega anche il Signore, che ti facci prendere quella volpe malitiosa, ch'è stata, e farà la rovina, della Vigna Spirituale di molte anime, ch'è il far poco cōto delle colpe veniali, e pure sappiamo, ch'addottrinati dal Divino Oracolo, (che c'insegna à farne gran conto,) li Santi ne' loro scritti grandemēte riprendono, e con parole severe, il non tener conto delle colpe di tal fatta; e perciò S. Basilio in un Sermone comanda ad un suo discepolo: *Nullum omino sit erratum, quod parvipendas. Esto quavis illud tenuissima bestiola minutius sit,* non sia difetto alcuno, il quale tu giudichi per poca cosa; ancorche s'ii più minuto d'un muscolino. E S. Gio: Crisostomo col suo gran sapere questo appunto ci dice, cosa maravigliosa, e non udita sin ora, ardirò d'affermare, & è questa, ch'alcuna volta son di parere convenirsi schivare le colpe grosse, nō con tanta cura, quanto le picciole, e disprezzevoli in apparenza non perche queste nō siano maggior-  
mēte degne d'infinito odio, mà, perche le colpe grosse colla loro gravezza, n'avvertono à fuggirle, la dove queste col dimostrarsi minu-  
te

te ci fanno spinsierati, e mentre si disprezzano l'anima non s'applica con valore, & efficacia à discacciarle, donde ne seguita, che di picciole ch'erano, si fanno grandi: *Mirabile, quiddam atque inauditum dicere audeo, solet mihi nonnumquam, non tanto studio, magna, videri peccata vitanda esse, quam parva, & vilia, illa enim, parlando delle gravi, dice il Boccadoro, ut aversemur ipsa peccati natura efficit, hac autem, hac ipsa re, quia parva sunt desides reddunt, & dum contemnuntur, non potest ad expulsionem eorum animus generose insurgere, unde citò, ex parvis magna sunt, negligentia nostra.*

## MEDITATIONE L.

*Capite nobis vulpes parvulas, que demoliuntur Vineas, Cap. 2. v. 15.*

**P**Rimo punto. *Capite nobis parvulas vulpes*, non di picciolo danno è alla Vigna Spirituale, quella volpetta, che tal volta hà ingannato ancora le persone devote, che sot-

to

to specie d'attender à se stesse, lasciano in tutto d'ajutare in quel, che possono il lor prossimo; e specialmente d'istruire à tempo, & à loco quelli, che se gli fanno inanzi molto ignoranti delle cose divine, il non pregare per coloro, che stanno in peccato mortale, il dissimulare per rispetto humano, che sian corrette le colpe del fratello, e cose simili.

Secondo punto. Bisogna pigliar questa volpetta considerando quel che dice S. Agostino Sal. 63. che non ci è segno più certo, che sia l'amor di Dio in noi, quanto, che *Non solus magnificare Dominum, non solus amare, non solus amplecti, si amatis Deum, rapite omnes ad amorem Dei, qui nobis junguntur*, e S. Gregorio nelle sue Epistole dice, che tanto più presto ogni persona è sciolta dalle sue colpe, quãto più per la sollecitudine, & industria sua sono sciolte l'anime dell' altri dalle catene de' loro peccati, *Tanto celerius, quisque ab omnibus suis peccatis absolvitur, quanto per ejus vitam, & linguam, aliorum anima, peccatorum suorum nexibus solvuntur.*

Terzo punto. Devi considerar per far, che  
non

non habbia luoco in te questa volpe piccola della trāscurāza del bene altrui in quello, che potrai, e che importarà lo stato tuo, che per tal trascuranza si può porre l'anima propria in qualche pericolo, mentre, che in particolare sappiamo, ch'il Gran Abbate S. Romualdo volendo per gran incremento, ch'egli sentiva nel trattar coi prossimi, ritirarsi in tutto, e per tutto, subito si sentì dire dentro del anima; Se tu lasci perire altrui, tu ancora per divino giuditio perirai in eterno.

### MEDITATIONE LI.

*Capite nobis vulpes parvulas, quae demoliuntur Vineas, Cap. 2. v. 15.*

**P**Rimo punto. Devi star vigilante à pigliar quelle volpette, che si sogliono nascondere etiandio nelle Vigne Spirituali d'alcune persone più devote, le quali tal volta non hanno scrupolo di conservare alienatione d'animo, & abborrimento tale contro tal uno, che non possono indursi à mostrar loro buon-

vi-

vifo, non che à prevenirlo con un amorevole faluto , anzi che nell'occafioni incontrandofi con quello, rivolgeranno altrove la faccia, e falutati non rifponderanno , e fi faranno lecito per molto, e molto tempo tenergli la parola, de'quali diffe S.Geronimo *Ep. 78.* qual dolor è quefto per vita vofta , che non fi cura ne per lunghezza di tēpo, nè per maturità di ragione? quefto è pur un gran fatto , che nelle guerre bādite, e frà le fpade fguainate, e frà li ftelfi cadaveri degli huomini occifi , mentr' ancora fcorrono i rivi del fanguè, celfa la rabbia, e l'odio , e fi fanno le paci , e che folo tal volta religiosi di vita , e d'habito, mantengono lo fdegno , che non ci è modo di pacificarli , *Rogo quis eft ifte dolor , qui nec tempore, nec ratione curatur? inter micantes gladios, jacentia corpora, inter rivos fanguinis profluentes, junguntur fape hostiles dextera, & bellirabiem pax repentina commutat , foli funt hi, qui nobifcum non valent faderari.*

Secondo punto. Non lafciamo anima mia di pigliar fimili volpette, perche altrimenti farà da quefte più , che da ogn'altra cofa, rovinato

lo spirito, & ogni bene, che potessi per altro fare, poiche senza avvertirtene, benchè ogn' altra cosa facessi per piacer à Dio, questo solo di mantener l'aversione, e poca carità col possimo, basta à renderti incapace di perdono, e della gratia di Dio, guai à noi, dice il medesimo S. Geronimo *Ep. 161.* ch'havendoci detto l'Apostolo, che sopra lo sdegno nostro mai tramonti il Sole, noi non pur p un giorno, mà per molti, e molti, e Dio lo voglia, che non siano stati mesi, habbiamo fatto tramontar il Sole, senza mai scacciare dal nostro cuore il veleno dell'avversione, con tutto che non habbiamo lasciato mai di dire più volte frà lo giorno stesso, Signore perdonaci, come noi perdoniamo, sempre discordando le parole colli fatti: *Sol non occidat super iracundiam vestram monet Apostolus*, son le parole dell' istesso S. Geronimo, *Quid agemus nos in die Iudicii, super quorum iram non unius diei, sed tantorum annorū Sol testis occubuit, quomodo dicimus quotidie dimitte nobis; &c. animo discrepante cum verbis, oratione dissidente cum factis.*

Ter-

Terzo punto. Non lasciare di pigliar queste volpi, con conoscere, che quello, che farai, com'è lungo dice S. Gio: Crisostomo, col tuo fratello *lib. de cōpunctione Cordis*, il Padre eterno farà esattissimamēte con noi, e terrà lo stesso stile, che tu terrai con lui, tu non vuoi conversar col tuo fratello, dice il Boccadoro, se ben ti protesti, che non gli porti odio, e questo modo usará Dio con esso te, ti lascerà senza trattare, e conversar te, sottraendoti i gusti, e dolcezze dell'oratione, tu non offendi il fratello, ma non li fai beneficii, e così Dio non ti castigherà come nemico, se nell'avversione non è colpa mortale, mà ti negherà molti favori Spirituali, e tempōrali, e così v'è discorrendo, e conchiude, che qual verso il prossimo farai tū, tal, ed altrettanto proverai esser il Signor verso di te; Ne star à dire, che tu nō hai cos'alcuna contro di quel prossimo, ma solo, che nō lo vuoi vedere, perche come nota Cassiano, il Salvatore nel suo Evangelio quando ordinò, che si lasciasse il dono avanti l'altare, per andarsi prima à ricōciliare col prossimo, non disse: *Si habes aliquid ad-*

*versus fratrem tuum*, se tu ti senti aggravato in qualche cosa dal tuo fratello, ma tutto il contrario, se il tuo fratello in qualche cosa si tien aggravato da te, va prima à riconciliarti con lui.

## MEDITATIONE LII.

*Capite nobis vulpeculas, C. 2. v. 15.*

**P**Rimo punto. Devi considerar, che sono così dānose, & in tāta moltitudine queste volpi piccole, di cui secōdo i Sacri Interpetri, parla il Sacr' Oracolo, che li Maestri della Vita Spirituale, frà cui il nostro S. Padre Ignatio, insegnano, che dobbiamo star attenti à guardarci dall'illusioni diaboliche, essendo molto il pericolo d'incorrer in quelle, coloro, che caminano per la via Spirituale; che perciò non perderai il tempo, se anderai pigliando con S. Bernardo queste volpette, frà le quali non è meno dannevole dell'altre quella, per cui alcuni, che fanno professione di spirito, con zelo non secondo la scienza, vogliono abbracciar molto, e con ciò non stringono

co:

così alcuna, perche è detto comune de'Savii, che dov'è grāde la copia delle cose, nō è molta la perfettione, ogni gran fiamma ò picciola che sia mātiēsi benissimo colla debita quantità delle legna, che à poco à poco vi si mettono sopra, dove se vi si gettino alla rinfusa gran quantità di fascine, e di legne, senz'alcun dubbio rimarrà soffocata, e questo è l'intento del Demonio, di volerci far caricare di molte cure Spirituali, per poterci in quelle stesse rendere molti lacci, come sono di superbia, con farci credere esser grandi operarii, d'ambitione occulta, con istigarci desiderio di comparire, e cose simili, e sopra tutto con non farci far cosa veruna perfetta.

Secondo punto. E necessario, che pigli un'altra volpe, & è, che non ti facci ingannare, nell'amar troppo te stesso, e le proprie commodità, e ciò con pregiudizio della parte più nobile di te medesimo, ch'è lo spirito, che perciò S. Ambrosio *Sal.* 118. chiaramente ci dice, à te comanda il Savio, che tu volga l'affetto, & il pensiero à te medesimo, à te dice egli, non al tuo danaro, non alle tue posses-  
sio-

sioni, non alle forze, e gagliardezza del corpo, ma si bene all'anima, & alla mente, da cui tutti i pensieri, discorsi, & opere procedono à te, e per fine rivolgiti dove si trova la miglior parte di te: *Attende tibi, tibi utique, dicit* (cioè il Savio) *attende non pecunia tua, non possessionibus tuis, non viribus corporis, sed animo, ac menti tua, unde consilia, facta, cogitationesque manant, tibi, ergo attende, ubi potioem te esse nosti.*

Terzo punto. Si che devi avvertire, che non siano in te eccessi nella cura soverchia del corpo, specialmente nel custodire, e conservar la vita corporale; e la sanità, con anzi-osa sollecitudine, delle comodità nel vestire, nelle vivande, ricreationi, e piacevoli trattenimenti, perche l'ecceder in questi, cercādoli cō affanno, ò troppo risentendosi della lor perdita, proviene dall'amor proprio, che è quella volpe, che sempre hà fatto gran danno alla vigna dello Spirito.



MEDITATIONE LIII.

*Capite nobis vulpeculas parvulas, &c.*

*Cap. 2. v. 15.*

**P**Rimo punto. Devi avvertire, che nell'istesso esercizio della S. Oratione, com' osservò l'Apóstolo S. Francesco Saverio, suol nascere un difetto principalissimo, & ordinario, che come volpe piccola, *Demolitur Vineam*, & il frutto di quella; ch'è la durezza di capo, e la gran pertinacia nel proprio sentimento, perche diceva il Santo, le persone d'oratione, se non procurano di star molto sopra di se, col conversar continuamente per via dell'oratione colla Divina Maestà, possono facilmente entrar' in pensiero, per opera anche del comun nemico, ch'il Signore partecipi loro tutte le cose, come fanno gli huomini frà di loro.

Secondo punto alcun' anime per non star attente à prender questa volpe, anch'in questi ultimi tempi nostri, habbiamo veduto essere incappati in gran errori, & in tal durezza di capo.

po, che s'hāno imaginato che quello, ch'era me-  
 ro loro parere, e giuditio, fusse stata rivelazio-  
 ne del Signore, e con ciò non è stato possibile  
 tal volta, anche colla suprema autorità di chi  
 stava in luogo di Dio, e de' suoi Ministri, per-  
 suaderli quei sentimenti esser dettami proprii,  
 e non di Dio.

Terzo punto. Devi avvertire, e così pren-  
 derai senz'altro questa volpe, che per l'istesso  
 capo, che nō ti renderai arrendevole, e nō diffi-  
 cile à rimetterti al giuditio massime de superiori  
 pēsando, che ogn'uno senta meglio di te, ancor-  
 che sii huomo d'oratione, e che habbi molti sē-  
 timenti, che ti palano effetti di quella, devi cre-  
 dere, che non sono da Dio, se quelli ti rendono  
 nella maniera sudetta caparbio, e pertinace, poi-  
 che gli huomini di vera oratione, come fù Moi-  
 se, che ragionava cō Dio à faccia, à faccia, si la-  
 sciava consigliare, e riprendere, e indirizzar da  
 un huomo semplice, e rusticano, qual era Ietro.



MEDITATIONE LIV.

*Capite nobis vulpeculas, &c. C. 2. v. 15.*

**P**Rimo punto. E necessario se non vuoi vivere ingannato, che tu pigli un'altra volpe, con osservare, ch'essendo, come dice il Boccadoro *Hom. 29. ad am.* cosa impossibile, ch'una persona la quale s'impieghi con diligenza nel Santo Esercizio dell'Oratione, che possi moralmente parlando, peccare cō tanta deliberatione, & incorrer in somma in quelli peccati, che son cagionati da volontaria malitia, perche gli altri, che si chiamano sorrettitii, e cose simili, non si dubita, secondo la dottrina comune, che schivare non si possono senza privilegio particolare di Dio, *Impossibile est hominem, congruo, son le parole del Boccadoro, Præcancem, studio, Deoque continuè supplicantem unquam peccare*, e necessario, dico adunque d'osservare, & affermare, che mentre noi, dopo l'oratione ce ne restiamo colle solite colpe, ch'il nostro pensare, e meditare, non

Aa

è un

orare, e meditar qual si conviene, mà un trattenersi con discorrere, e raggirarsi coll'intelletto di quà, e di là, e benche ci tratteniamo sopra i punti proposti, con diversi sentimenti sopra di quelli, ciò potrà esser effetto più presto di buon ingegno, che d'una buona volontà, e farà volpe, che recherà non poco danno à noi, se restaremo sodisfatti d'haver havuti quei lumi d'intelletto, e quei belli discorsi nell'oratione, senz'esser venuti alla pratica dell'emendatione de' nostri difetti.

Secondo punto. Sempre hai da far riflessione anima mia, che fù detto à Moysè: *Fac secundum exemplar*, e non solo *vide exemplar*, & osserva se col lungo ritiramento degli esercizi Spirituali, e dopo haver spesso guardato, e riguardato la Divina Imàgine della vita, e passione di Christo, e considerate le virtù della Santissima Vergine, ed altri Santi, ti farai contentato solo della vista di tali bellissimi, e divini esemplari, senz'accingerti all'operare, conforme à gli esemplari sudetti, questa è quella volpe, ch'è necessario, che prēdi, cō riflettere, che non è altro, che perder il tēpo guardar solo

lo l'esemplare, e non fare secondo quello.

Terzo punto. Ogni volta dunque anima mia, ch'osservarai, che l'Oratione tua, che per sua naturalezza hà grã virtù, & è efficacissima nel mutar gli huomini, come s'è sperimentato in tanti, e tanti, iquali per mezzo di questo Santo Esercizio si sono veduti mutati in altr'huomini, in tutto differenti da quello, che erano, come se da un Santo incanto fossero eglino stati incantati, ogni volta dico, che la tua oratione nō produrrà questi effetti in te, vā investigando qual'è la causa di ciò, e vedi se per auventura ella non sia il poco apparecchiarti ad essa, perche allora potrai veramente affermare, la tua oratione non esser in modo alcuno oratione, mà una mera, e vera tentatione: *Ante Orationem prepara animam tuam*, disse il Divino Oracolo, *Ne sis tanquam homo tentans Deum.*



## MEDITATIONE LV.

*Capite nobis Vulpeculas, C.2. v.15.*

**P**Rimo punto. Devi pigliar un'altra volpetta anima mia, & è quella la quale *demolitur* le Vigne Spirituali di molt'anime, cioè à dire il tiepido, & irreverente uso del Santissimo Sacramento dell'Altare, poiche è certissimo, che non è differente quel Sacramento, di cui si cibava la Serafica Santa Caterina di Siena, & altre simili, da quello, che riceviamo noi, e pur in quella operava effetti così mirabili, e noi ce ne partiamo dalla Sacra Mēsa, nell'istessa maniera, come ci andammo, e benche pigliamo quel Santiss. antidoto, che ben preso, e ben masticato guarisce tutte l'infermità del cuore, conforme s'è sperimentato da chi l'hà saputo ben ricevere, noi dopo la Sacra Communione, ce ne restiamo coll'istessa febre dell'anima, e coll'istessi mali Spirituali di prima, tutto perche, benche sia Christo Signor nostro nel Sacramento  
 l'istef-

l'istesso Sole, che con suoi raggi benefici, produce tante grazie nelli cuori degli altri, com' in terra ben disposta, non ne produce niuna nel terreno del nostro cuore, per m̄acamēto di dispositione, non altrimenti, ch' il Sole materiale, che benchè diffonda li suoi raggi egualmente sopra la faccia della terra, non egualmente produce in quella l'oro, e l'argento, ed altri metalli, perche non ugualmente la trova disposta.

Secondo punto. E necessario, che pigli quella volpetta, che trattiene alcuni dal frequente uso del Santissimo Sacramento, col dire, che ciò è proibito à chi non è Sacerdote, & à chi non è infiammato nell'amor Santo di Dio, la quale pigliarai con sapere, ch'è Dottrina del Sacro Concilio di Trento, ed altri Santi Padri, che vorrebbero, che gli fedeli s' approfittassero della Sacra Communione, ogni giorno, se fusse loro possibile, e se con ciò s' accrescesse in loro la riverenza al Sacramento: *Optaret quidem, ut fideles communicarent in singulis missis*, e che due sorti di persone, dicono i Maestri della vita dello spirito, che si devono cōmunicare, cioè li perfetti, acciò che crescano nella perfezione, e gl'

e gl'imperfetti, accioche l'acquistino; e che conforme è cosa di poco sapere il dire, che perciò tal uno non s'accosta al fuoco, perche gli fa freddo, così poco discorre colui, che di rado s'accosta al fuoco divino del Santissimo Sacramento, perche si vede agghiacciato nell'amor di Dio, quando questo dourebbe esser motivo di spesso accostarvisi per esser acceso dalle divine fiamme, e ricever da lui quel fuoco, che non hà.

Terzo punto ti dovrà dare gran confidenza à frequentemente ricevere il Santissimo Sacramento, quando lo farai colla directione del tuo Padre Spirituale, vedendo che il Signore come madre amorosissima, che tiene gravide le poppe della sua divina carità, desidera, che tu spesso le succhi, giusta il suo stesso invito, *Lac concupiscite, quasi modo geniti infantes*, & hà castigato non pochi, ch'hanno impedito il ricorrere spesso à riceverlo nel Sacramento dell'Altare, come specialmente fece à quella tal Abbadessa, che voleva impedire alla beata Lutgarde la frequente comunione, dalla quale essendo accettato l'ordine

con

con humiltà, le fù ancora detto: *Ego quidem mater carissima, libenter obediam tibi, sed certissime praevideo Christum hanc injuriam in tuo corpore ulturum*, e così seguì mentre che dopo tal ordine subito s'ammalò l'Abadessa sudetta, con dolori articolari, & tanto le durò tal male, insin, che non desse alla Beata sudetta la libertà di comunicarsi frequentemente, come prima faceva.

MEDITATIONE LVI.

*Capite nobis vulpeculas, C. 2. v. 15.*

**P**Rimo punto. Fù sempre stimata una delle più dannose volpi alla Vigna della Chiesa di Dio, la poca riverenza a' Sacerdoti, & alle Chiese, la qual Volpe pigliarai facilmente, se ti ricorderai, per conto della riverenza dovuta a' Sacerdoti, quello, che per lume di Dio faceva sovente, in attestatione di tal riverenza la Santa Vergine Caterina di Siena, la quale incontrandosi in loro per via, oltre d'inginocchiarsi, e buttarli per terra, con riverente affetto baciava le loro pedate, e per conto della

ri-

riverenza dovuta alla casa di Dio, se considerai la gran stoltitia d'alcune, che vengono in quella, per ricever gratie da Dio stesso, servendosi di mezzo per riceverle, il disgustarlo, ò con venirci ornate, e vestite con modi scandalosi, ò col trattenersi à parlar di novelle col terzo, e col quarto, ò con girar gli occhi di quà, e di là, anche, che tal volta vi sia esposto il divinissimo Sacramento sù gli Altari.

Secondo punto l'altra Volpetta, che devi prender con ogni tuo sforzo è quella, che *Demolitur Vineam* della perfettione, cioè il dare orecchio alli scrupoli, i quali senza dubbio dice il nostro Santo Patriarca, da Demonii sono cagionati in molte anime, ò per farle alienare dalle cose dello spirito, ò per farle ritardare dal camino di quello, la qual Volpetta sarà facilissimo à prendere, se tù una sola industria farai, cioè l'obedire prontamente al tuo Padre Spirituale, essendo certissimo, che *Vir obediens loquetur victorias*, e che mai potrai far errore se in tutto, e per tutto, ti farai guidar da chi stà in luogo di Dio, havendo egli stesso detto nel S. Evangelio: *Qui vos audit, me audit.*

Ter-

Terzo punto. Vn'altra Volpetta finalmente hai da prendere, & è quel timore, che sogliono avere alcun'anime di dover scoprire con ogni chiarezza tutta la loro coscienza, e tutte le loro passioni, e ciò che l'auvenga al lor Padre Spirituale, havendo così disposto la providenza di Dio, che allora sarai mondato dalli peccati, la febre delle tue passioni sarà curata cō empiastri divini, e saran sanate le ferite del tuo cuore, quãdo cō generosità le scoprirai al medico tuo Spirituale, onde dice S. Agostino sopra quel Salmo *Beati quorū remissa sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, Deus ergo, dice egli, tegat vulnera tua non tu, nam si tu tegere volueris erubescens, medicus non curabit Medicus tegat, & curet, emplastro enim tegit, Injustitiam meam non abscondi*, dice il Real Profeta, & immediatamente dice al Signore, *Et tu remisisti impietatem peccati mei*, in maniera, che quanto tu starai attenta à scoprire li tuoi peccati, à chi stà in luogo di Dio, tanto Dio stesso stà pronto à ricoprirli, anzi à distruggerli, accioche mai più possano comparire per essere giudicati, e puniti da lui, e così quando tu, di-

ce il sopradetto grā Dott. della Chiesa S. Agostino: *Non operis peccata tua, già da Dio, cooperata sunt, tecta sunt, abolita sunt*, come mai fussero stati da te commessi. *Noluit advertere, quia noluit animadvertere; noluit animadvertere, quia noluit punire, noluit cognoscere, quia maluit ignoscere.*

## MEDITATIONE LVII.

*Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia, Cap. 2. v. 16.*

**P**Rimo punto. *Dilectus meus mihi, & ego illi*, sì come il mio diletto sempre hà l'affetto, e l'amore verso di me, così io l'hò verso di lui, mà mi sapresti à dir anima mia, quanto tempo è, che puoi dire, *Dilectus meus mihi*, e quanto hà, che il tuo divinissimo Sposo pensa à te, come se dimenticato fusse d'ogn'altro fuor, che di te? e quanto è, che *Posuit cor suum, ut amaret te*, e così teneramente, che ogn'amore, che si può considerar in questo Mondo, per ardente, fino, & estremo, che sia, e un mero odio, rispetto all'amor del tuo diletto verso di te, essendo d'ordine, e d'eccellenza.

su-

superiore infinitamēte all'amore creato? Quanto tempo è niente meno, che ch'una eternità? e niente meno da quel principio, che non ha principio, e tu quanto tempo hà, che puoi dire, *Et ego illi*? quanto tempo è, che corrispondi alle finezze del suo ardentissimo amore verso di te? quanto tempo è, che ti sei risoluta di non ammetter altr'amore nel tuo cuore, che quello del tuo diletto? forsi da che havesti l'uso della ragione? forsi da che cominciasti à conoscer il bene, & il male? ò pure ancora hai da cominciare? e benche gli dichi, *Et ego illi*, ciò non è, se non che in parole? e via vergognati, che sii così tarda à riamar un, che t'hà amato insin dall'eternità, e confonditi d'esser così sciocca, che vogli anche ammettere altri all'amore del tuo cuore, e dar ripudio al tuo sposo divino, à cui sei tanto cara, e così gli stai à cuore, che sempre tiene gli occhi sopra di te per beneficarti, e farti infiniti favori, ond'è, che puoi dir cō ragione *Dilectus meus mihi*, sempre, & in ogni momento, non essendo punto di tēpo, ne dell'eternità, in cui nō habbi gustato infinitamente di star cō te, e teco conversare, come conversa un amico

coll'altro, e così se tu rifiati, e respiri, e gli rifiata, e respira teco abbracciato, anzi penetrato con te in maniera ch'egli vive in te più, che tu non vivi in te stesso.

Secondo punto. Dunque dall'eternità anima mia puoi dire *Dilectus meus mihi*, ma con parte solo del suo affetto, e del suo amore, ò con tutto il suo affetto, & il suo amore? Sposandosi con te, *In fide, & charitate perpetua?* i Santi interpretano, che le sudette parole *Dilectus meus mihi*, significa, che tutto l'amore del tuo diletto, e versodite, e tutto il suo affetto, come se non ci fusse altro in Cielo, ne in terra, che tu, e che la Santiss. Sposa in corrispondenza diceva, *& ego illi*, cioè tutto l'amore del mio diletto, e verso di me, e tutto l'amor mio arà verso di lui, ripetendo cõ quell'anima divota, *Et tuus ignis ego, & meus ignis eris*, e praticando il detto di S. Agostino, *Tota possessio Dei homo, & tota hominis possessio, Deus.*

Terzo punto. *Ille mihi, & ego illi*, come spiega S. Bernardo S. 70. *Qui pascitur inter lilia, quot virtutes tot lilia*, dunque se vuoi, che Christo tuo diletto venga da te, fa  
una

una buona raccolta di molte virtù, & all'odore di quelle, verrà subito il tuo divinissimo Sposo, e potrai dire, *Dilectus meus mihi, & ego illi*, perche dice S. Bernardo Serm. 70. in Cant. *Sponsus cum sit virtus, in virtutibus complacet sibi, & cum sit lilium, libenter inter lilia commoratur, & cum sit candor, delectatur candidis* à te, dunque à te stà il tirar à te lo Sposo Divino, perche già ne fai il modo, egli è la medesima virtù, che perciò gusta delle vere, e sode virtù; egli è giglio, e volentieri fà dimora frà li gigli dell'anima virtuosa, egli è candido, anzi l'istesso candore dell'eterna luce, *Candor lucis aeterna*, e gusta della candida innocenza, e candidi costumi.

MEDITATIONE LVIII.

*Dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia. Cap. 2. v. 16.*

**P**Rimo punto. *Dilectus, &c.* tutto l'amor del mio diletto, è verso di me, ò anima mia

mia se considerassi questa verità, e con quanta tenerezza s'iamata dal tuo sposo divino, per certo, che non ti potresti tenere di non riamarlo con tutte le viscere del tuo cuore, e dire colla Sposa, *Dilectus meus mihi, & ego illi*, se tu ne vuoi haver qualch'abbozzo di questa finezza, & estremo d'amore, con che il Signore ama l'anime da se redente, considera le parole, che disse à S. Gertruda, l. 3. c. 5. *Meus amor adeo intrinsecè tibi coniungitur, ut nolum sine te beatè vivere, quia ex quo in te meum amorem collocavi, sustinere nequeo, ut à te separer*, qual maggior tenerezza di questa? qual maggior finezza, e qual maggior estremo di carità, che mostra il figliuol di Dio verso una figlia d'Adamo?

Secondo punto. Considera medesimamente, acciò che ti risolvi una volta per sempre à riamar uno, che tanto ti ama, quello che disse alla medesima Santa, il medesimo Signore, mostrandole con quanta finezza d'amore egli ami l'anima: *Ego Deus qui sum purus, & meus amor, cum te mihi eligerem, ita desidero, ut uniaris mihi indissolubili unione, sicut homo de-*

*desiderat retinere halitum, & spiritum suum sine quo nequit vivere*, cioè io, che son un Dio purissimo, & il medesimo amore, havendoti eletta per me, desidero di tal maniera, che tu ti unischi con esso meco con amor indissolubile, com'un huomo desidera d'haver fiato, e spirito, senza il quale non può vivere, questi eccessi d'amore non possono uscire se nō da un cuore infinitamente amāte, che però quanto sono più fini, e più estremi, tanto più anima mia t'obligano alla corrispondenza.

Terzo punto. Dunque intendi quel che dice S. Agostino *in Man.* se non vuoi esser ingrata à tant'amore: *Dilige illum à quo tantum dilecta es, intende illi, qui intendit tibi, quare quarentem te, ama amatorem tui, à quo amaris, cujus amore preventa es, & qui est causa amoris tui*, cioè non lasciar di continuamente corrispondere ad un così diletto amante, attendi à quello, che par che non attenda ad altro, ch'è te, va cercando chi cerca te, & ama l'amator tuo, dal di cui amore sei stata prevenuta, e ch'è causa del tuo amore.

ME-

## MEDITATIONE LIX.

*Dilectus meus mihi, & ego illi, &c.*

**P**Rimo punto. *Ille mihi, & ego illi, ille mihi quia benignus, & misericors*, dice S. Ber. *Ego illi, quia non sum ingrata*, così devitu a nima mia, considerando la lunghezza del amore, con cui sei stata amata dal tuo Sposo Divino, che non hà durato meno, che l'istessa Eternità, la quale non hà alcun termine: *Neq; à parte ante, neq; à parte post*, accenderti, e consumarti all'eccessivo ardore di quell'amorosissima fornace, e dir ancor tu: *Ille mihi, & ego illi, ille mihi*, perche in fin dall'eternità è stato benigno, e misericordioso con me, amandomi con infinito amore, *Ego illi, quia non sum ingrata.*

Secondo punto. *Dilectus meus mihi*, perche se considerarai la continuatione di quest'infinito amore, col quale sei stato prevenuto da Dio, troverai, che non mai punto s'interruppe, nè giamai per alcun mo-  
men-

mento è per interrompersi, non che per cessare, mà sempr'è stato, e sempre starà attualmēte amādoti, come s'altro nō haveffe à fare, e come se in questo egli haveffe posto tutto il suo impiego, e in questo haveffe tutto il suo gusto, senza mai distorsene, perche *Ità cogitat de me, ac si de nullo alio cogitares*, hor vedi dunque se hai ragione di risolverti à voltar le spalle ad ogn'altra cosa, che non è Dio, e dir colla Sposa: *Dilectus meus mihi, & ego illi, ille mihi, ac si non alteri, & ego illi, & non alteri*, tutta consecrata, à lui, tutta impiegata in servir lui, & tutta finalmente per lui, com'egli tutto, è per me.

Terzo punto. *Dilectus meus mihi*; Considera la pura, e real sincerità di quell'affetto tanto disinteressato, che niente da te, nè pretendere, nè sperar poteva, mentre *Benorum nostrorum non indiget*, anzi molto aspettar dovea di sconoscenza, e d'ingratitude, e da ciò considera la costanza, si ferma, che hà potuto far resistenza à tante batterie, che la dovevano rimover dall'amarti, quanti sono statili demeriti, e l'ingiuria, che in contracam-

bio li hai readuto , che perciò vedendoti così obligata replica sempre con generosa risoluzione: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, cioè come dice il Mellifluo , tutta farò intenta à procurar l'honore , e gloria , tanto nella persona mia , quanto degli altri , tanto colle parole , quanto con i fatti di colui , che par, che non habbia atteso ad altro, ch'alla mia liberatione, e salute eterna ; *Ille mea liberationi, & ego illius honori, ille saluti mea, & ego ejus voluntati*, e per conchiudere coll'istesso Mellifluo , *Deus mihi, & ego Deo, Deus mihi per omnia Dominus, per omnia pater, per omnia magister, per omnia Sponsus, & ego illi per omnia subditus per omnia filius, per omnia discipulus, per omnia fidelissima Sponsa*. Dio à me , e tutto per me, & io à lui, & tutto per lui, egli à me in tutto Signore, in tutto Padre, in tutto Maestro, in tutto Sposo, & io à lui in tutto suddito, in tutto figliuolo, in tutto discepolo, & in tutto fidelissima Sposa.

## MEDITATIONE L X.

*Revertere, similis esto dilecte mi Caprea,  
hinnuloque Cervorum super Montes  
Bether, Cap. 2. v. 17.*

**P**Rimo punto. Appena s'era partito Christo, che subito la Santissima Sposa vedendo, che non ritrovava pace al suo cuore, senza la sua divina presenza subito ritorna à chiamarlo con dirli *Revertere*, mà con corso velocissimo qual è quello de' Caprioli, e Cerviotti, mercè che l'anima, che da dovero ama il Signore, è come dicono i Sacri interpreti, come colui, che hà un ardente sete, à cui se ogn'altra cosa se l'offerisca, anche che sia pretiosa, e di gran valore, & ancorche sia pretiosissimo cibo, e dilettevolissimo al palato, tutto nausearà, e rifiuterà, ne altro lo può consolare, e darli soddisfazione fuor, che l'acqua: *Sicuti, qui ardentior fit, nec aliud potest cogitare quam aquam*, così, e non altrimenti, al cuore, che veramente ama Dio, benchè se gli offeriscano

Mondi intieri, di spassi, e dilette immēsi, di dignità, & honori senza numero, tutto lo stimerà una paglia, ne altro vorrà, che estinguer la fere del suo amore, colla presenza amatissima del suo Dio, del suo amante, & amatissimo suo divino Sposo.

Secondo punto. Che perciò anima mia continuamente devi imparar ancor tu dalla Sposa à non cercar altro, che la presenza del tuo Divino Sposo, e dirli con S. Agostino: *Quæso piissime invocantem te ne deseras, quia priusquam invocarem te me vocasti, & quaesisti, ut ego servus tuus quærerem te, quaerendo invenirem, & inventum amarem; quaesivi, & inveni te Domine, & amare desidero, audi desiderium meum, & da quod peto, quod si cuncta, que fecisti dederis mihi, non sufficit servo tuo, nisi te ipsum dederis, cioè* o amantissimo mio Signore, non abbandonar colui, che ti chiama, mentre che avanti, che io ti chiamassi, tu cercasti, e chiamasti me, acciò che io tuo servo cercasse te, e cercandoti ti trovasse, e trovato ti amasse, ti cercai, e ti trovai Signore, e desidero amarti, odi Si-  
gno-

gnore il mio desiderio , e dammi quel che ti dimando, perche se quanto hai fatto, e creato tu mi dessi, non basterebbe al tuo servo se non mi darai te stesso.

Terzo punto. *Revertere dilecte mi.* Impara anima mia à spese d'altri à non cercar altro che la divina consolatione, poiche senza questa, ogn'altra, che'l Mondo offerisce à suoi seguaci, ogn'altra, per cui tanto fatigano, spendono, e travagliano i miseri Mondani, ottenuta che l'hanno per pretiosa, che lor pareva, avanti, che l'ottenessero, la stimano qual ella è vilissima, e da niente, che perciò non habbi nel cuore altro, che Dio, il quale mai comparirà vile à gli occhi tuoi, non essendovi cosa più bella di lui, ne chi ti possa bastare à consolare, se non quello, che t'hà creato, essendo fatto tu à similitudine di Dio stesso, nel quale è una satietà insatiabile: *Sed ad quacumque pervenerit, parlādo del mondano dice S. Agostino Super Io: Sermon. 8. continuo hoc vilescit ei, qui pervenit, incipiunt alia desideria, chara sperantur, qua dum venerint, quid quid tibi venerit, vilescit, tene ergo Deum, qui*

qui nunquam vilescit, quo nihil pulchrius est; tibi enim omnia non sufficiunt, nisi qui te creavit, quidquid aliud apprahendes, miserum est, quia solus tibi potest sufficere, qui ad similitudinem suam te fecit, in quo est satietas insatiabilis.

## MEDITATIONE LXI.

*In lectulo meo per noctes quasi vi, quem diligit anima mea, quasi vi illum, & non inveni, Cap. 3. v. 1.*

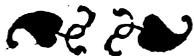
**P**Rimo punto. Due forti di letto considera Bernardo, che vi sono, uno è di Christo, & è la Croce, l'altro del Mondo, & è il vano piacere, non cercare Christo, *In lectulo tuo*, cioè del Mondo, mà *In lectulo Christi*, ch'è il letto della Croce, per mezzo della mortificatione, e del patire, per mezzo delle persecutioni, e delli travagli: *Dulcis lectulus Crucis, Christi lignū S. 2. in Can. In hoc ego nascor, & nutrior, creor, & recreor*, il legno della Croce, e il mio letto agiatissimo, & il guáciale  
la

la Corona di Spine: *Suavissimum mihi cervical bone Iesu, spinea illa. capitis tui corona,* e questo era il sentimento di Giob, parlando di quelli, che cercano la Divina Sapienza, c. 28. *Non invenitur in terra suaviter viventium,* ch'è l'istesso, che dire, *Non invenitur in lectulo nostro,* cioè nel letto dell'amor proprio, ch'è il letto delli vani piaceri, e delle comodità di questa vita, perche in questo letto dice la sposa: *Quasi vi illum, & non inveni.*

Secondo punto. Assomiglia lo Spirito Santo la diligenza, che dobbiam'usare in cercar Christo à quelli, ch'hanno l'avari in cercar i tesori: *Si quaseris eam,* (Prov. c. 2.) cioè la Sapienza increata, ch'è Christo, *Quasi pecuniam, & quasi thesauros, effoderis illam;* Tre cose fa l'avidò de' denari, per ritrovar qualche tesoro secondo Beda, *Primo terram eiicit, secundo efficit in altum foveam, tertio sedulus infisti labori, donec thesaurum attingat,* l'istesso s'hà da fare, per ritrovare il vero tesoro dell'anime nostre Christo, *Primo omne terrenum expurgare,* cioè per mezzo dell'Oratione, e mortificatione, mortificar in noi  
ogn'

ogn'affetto terreno, & humano, *Secundo in altum foueam efficere*, conservandoci in vera humiltà estèrna, & interna; *Tertio non quiescere ab agendo, donec inueniat*, perseverantemente persistere in tal lavoro insin al fine.

Terzo punto. Benche Dio Signor nostro sia presente à ciascheduno: *In ipso enim vivimus, movemur, & sumus*, con tutto ciò molte volte è assente, e lontano da molti per cognitione, amore, & operatione, & in questo senso si deve sempre cercare, e procurar di trovarlo, conoscendolo, & amádolo, e facèdo tutte le cose à sua maggior gloria, ne in ciò dobbiamo metter termine, e fine, perchè secondo S. Agostino *Salm. 104. Est sine fine querendus Deus, quia sine fine amandus*, si deve cercar senza fine Dio Signor nostro, siccome senza fine si deve amare.



## MEDITATIONE LXII.

*Surgam, & circuibo Civitatem, per vicos, & plateas, quarum quem diligit anima mea, quasi vi illum, & non inveni, invenerunt me vigiles, qui custodiunt Civitatem, num quem diligit anima mea vidistis?*  
Cap. 3.v.2.

**P**Rimo punto: *Magnum bonum querere Deum, & nulli, in bonis, anima secundum existimo*, dice Bernardo Sermon. 74. Primieramente hai da saper anima mia, che cercar Dio, è tanto gran bene, che non v'è chi l'uguagli trà tutti li beni dell'anima, però la Sacra Sposa non si stanca di cercar più, e più volte il suo diletto Dio, secõdo devi riflettere, che la Sposa bêche scorra per tutta la Città, e per tutte le sue piazze, dice di non haverlo trovato, e la ragione è dice S. Ambrogio, perche *Christus non est circumforaneus*, non è Christo amico di moltitudine, di tumulti, e rumori, che sono nelle piazze, mà ama il silentio, e la soli-

D d

tu.

tudine, la pace, e la quiete, che perciò dice il Divino Oracolo, *Factus est in pace locus ejus.*

Secondo punto. Se vuoi saper il modo di cercar Iddio, te l'insegna l'istesso Divino Oracolo per mezzo del Real Profeta, il quale dice, che non devi mai cessar d'andar lo cercando: *Quarite Dominum, & confirmamini, quarite faciẽ ejus semper*, Si che niun'altro negotio, ne altra faccenda ti deve far rallentar un momento solo, dall'andar con passi d'amore, e di desiderio cercando il tuo Dio, & affinche sii perseverante unicamẽte in questa diligenza, e fervore di non lasciar in tempo alcuno d'andar cercando il tuo bene, il tuo Dio, il tuo Sposo, di spesso con S. Agostino à Dio stesso, che ti dia forza per ciò fare, *Domine Deus meus, una spes mea, exaudi me, ne fatigatus nolim querere te, sed quaram faciem tuam semper, & ardentè.*

Terzo punto. *Nunquam diligit anima mea vidistis?* Come nonc'è cosa più utile, più religiosa, e più santa, quanto l'andar cercando Giesù con tutta l'applicazione della mente, e del cuore, così in questo medesimo habbiamo

bi-

bisogno di molta prudenza , e discrezione, poichè altrettanto non v'è cosa più pericolosa, e più soggetta ad inganno, quanto, che per la via dello Spirito, non esser guidato dal freno della discrezione , solendo l'Angelo delle tenebre prender la forma d'Angelo di Luce, e far, che quella via, che al tuo proprio giudizio pare, che ti conduca à Giesù, ti conduce al precipitio, che perciò come dice Giliberto S. 7. in Cant. la prudente, e Santifs. Sposa dimāda cōsiglio a' Dottori, quando vā trovando il suo diletto : *Num quem diligit anima mea vidistis?* volendo esser nelle cose dubbie più presto guidata da altri, che fidarsi del suo proprio parere, *Videtis fratres*, dice questo Savio Espositore, *Quid proficiat consultatio custodum, Devotam, sed vagam animam ad inventionem dilecti perducit, paululum tum, pertransisset, invenit dilectum, Vtilis, quidem consultatio, Et frequenter, quod non confert eorum, qui consuluntur eruditio, consulentis. meretur humilitas.*

## MEDITATIONE LXIII

*Inveni quem diligit anima mea, Cap. 3. v. 4.*

**P**Rimo punto. *Inveni quem diligit anima mea*, dice la Sacra Sposa, il che si può intendere in trè modi dice S. Gregorio 18. *Mor. C. 27. Primo invenire per fidem, relictis omnibus rebus creatis, secundo per affectionem transeundo creaturas in illis, affectione non inherendo, tertio per imitationem*, primieramente dunque per ritrovar il Signore devi avviar la fede, posposte tutte le cose create, secondo toglier via ogn' affettione, & amore dalle creature, e porlo solo in Dio, terzo per l'imitatione, procurando di conformar le tue attioni con quelle del tuo Signore, giacche è scritto: *Estote perfecti sicut Pater vester cælestis perfectus est*, con' imitar il Signore specialmente nella Santa humiltà, all'imitatione della quale esso stesso t'invita, dicendo: *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.*

Se-

Secondo punto . Si deve considerare , che la Sacra Sposa apprendesse tal dottrina dagli istessi Angeli del Cielo: *Transiuit illos, suasa ab illis, qui non predicabant se ipsos, sed Dominum suum Iesum*, gl'istessi Angeli gl'insegnavan' à non fermarsi in essi , mà à trapassar, e salir al lor Creatore sopra di essi: *Transiultra nos*, perche non predicavano , ne cercavano la propria Gloria , mà predicavano, e cercavano solo la gloria di Christo, donde devon imparar li predicatori , e Padri Spirituali à tirar , & affettionar l'anime , non à se , ma à Christo , che perciò dice Sant' Agostino *Rape illas* , colla predicatione , e coll'eloquenza sacra . e poi di mostrando loro il Crocifisso *Hunc hunc amate*.

Terzo punto . Nota quelle parole *Paululum* , che tanto bene s'acquista con poca fatica: *Sine magno labore Deus acquiri potest*, dice S. Anselmo, *quam modicum est*, tutto ciò, che si fa, e tutto ciò, che si patisce in paragone di quel, che s'acquista, perche *momentaneum est*, & leve quanto patiamo, & *aternum gloria pondus*, quel , ch'acquistiamo, secondo  
pon-

ponderal'altra parola *Pertansissem*, non dice *transissem*, *sed pertransissem*, che dinota un passaggio perfetto, di modo che non vi deve restar affetto, benchè picciolo nella Creatura, che non si trasferisca nel Creatore.

## MEDITATIONE LXIV.

*Tenui eum, nec dimittam, introducam illum  
in domum matris meae, & in cubiculum  
Genetricis meae, c. 3. v. 4.*

**P**Rimo punto. Nō basta, che l'anima ritrovi Christo, perche deve fortemēte stringersi cō lui, trovato, che l'hà, e mai lasciarlo, & il modo di tenerlo è con i forti legami, della Fede, Speranza, e Carità, credendo, sperando, & amando, ovvero stringerlo, & abbracciarlo cō due affetti dell'anima, come con due braccia, cioè col timore, & amore, e come nostro Giudice, e come nostro Sposo, beata quell'anima, che *Christum semper secum tenet*, *Tenere Christum*, come dicono i Santi è amare, & esser amato da Christo, possedere,

&amp;

& esser posseduto da Christo, conformarsi, e totalmente trasformarsi in Christo.

Secondo punto. Pondera quelle parole *Non dimittam*, che vuol dire non lascierò, non scaccerò da me il mio Dio, dunque può venir tempo, che l'assetato scacci da se il fonte d'acquaviva, l'affamato l'ambrosia, & il nettare del Cielo? *Non dimittam*, questo sēpre si deve verificare di giorno, e di notte in un anima, e più presto deve soffrire di lasciar la vita, che Dio, perche se perde la vita, e se stesso, Dio può rimediario, mà se perde Dio, perde se stesso, e Dio, senza riparo, se perde ogni cosa, e non perde Dio, non perde niente, perche Dio gli è ogni cosa, ma se perde Dio, & hà ogni cosa, nō hà niēte, perche queste non vagliono per niente, senza Dio.

Terzo punto. Mà dove si deve collocar Christo, in che parte dell'anima si deve tener, e conservare; l'insegna la Sacra Sposa, *In domo matris meae, in cubiculo genetricis meae*, che s'interpreta da tutti la reggia dell'anima che è nell'intimo del nostro Cuore, il cuore è la stanza di Christo, il cuor puro d'ogni attac-

co,

co, e sollecitudine creata, quest'è quello dove desidera lo Sposo Divino, star riposto dalla sua Sposa, come in una stanza più à se diletta, *Pone me ut signaculum super cor tuum*, E felice quell'anima, che può dire colla sposa, *Tenui eum nec dimittam, donec introducā illum in cubiculum genitricis meae*, felice quel cuore, che come nota Giliberto Abbate, Ser. II. in Can. sapeva, che la principale, anzi sola prerogativa dell'amore sia, che il diletto sia solo amato, e che il più certo segno di una vera, e sincera carità, non sia altro, che del Solo Dio, quest'altre parole non s'intendono, da mezzo alla moltitudine delle cose create, & condurla nella solitudine, e camerino del suo cuore: *Quam durum est amanti animum dimidiare cum Christo, & Mundo? quam durum est in dilectionis iura, peregrinas admittere curas, & Cœleste secretum secularibus infestare turbellis*; la Madalena, che ardētemēte amava il suo Giesù, e che solo Giesù haveva nel pēsiero, e nella mente, nō restava sodisfatta di cosa alcuna creata, ancorche fosse stato il trattenersi à parlare colli medesimi spiriti

riti nobilissimi, e bellissimi Angioli del Cielo,  
*Quero Creatorem (Orig.) & ideo gravis  
est mihi creatura ad videndum.*

MEDITATIONE LXV.

*Adjuro vos Filia Hierusalem, per capreas  
cervosque Camporum, ne suscitatis, neque  
evigilare facietis, dilectam donec ipsa ve-  
lit, Cap. 3. v. 5.*

**P**Rimo punto. Il Divino Sposo nõ vuole in  
verun cõto, che sia disturbata l'anima sua  
diletta dal dolce sonno dell'Oratione, e con-  
templatione, come dice S. Bernardo *Serm.*  
*52. Oratio, quadam dormitio est*, in cui, e chi  
può spiegare, quale riposo di Paradiso, e quie-  
te celestiale gusti un anima, che con tutte le  
forze sue, & applicatione della sua mente at-  
tende à questo stesso Santo Esercizio dell'ora-  
tionè, e contemplatione? la bocca d'oro di  
S. Gio: Crisostomo così dice parlando di que-  
sta materia, (*l. 2. de orando Deo*), *Considera  
quanta est concessa felicitas, quanta gloria*

Ec

tri-

*tributa orantibus, fabulari cum Deo, cum Christo miscere colloquia, optare, quod velis, quod desideras postulare, imò supra desiderium, & ultra omne votum in secretiori cubiculo cum Deo tuo, tanquam cum conjunctissimo amico, & castissimo Sponso delectari.*

Considera dice il Santo Dottore, quanto gran felicità sia conceduta, e quanta gloria à gli huomini, che attendono all'esercitio della Santa Oratione, che è il poter con familiarità parlare coll'istesso Dio, e con l'istesso Signor nostro Giesù Christo poter trattenerli in soavissimi colloqui, & ivi esporre li suoi desiderii, e chiedere tutto insieme, che si adempiscano, anzi nel più secreto del suo cuore, dilettarsi nel Signore, come con un strettissimo, fedelissimo, & amantissimo amico, e castissimo, e Santissimo Sposo, cosa, che veramente supera ogni desiderio, & ogni voto.

Secondo punto. Considera come dicono i Santi, il progresso dell'anima, che fa nella via dello spirito, e della perfettione, perche doppo haver ella cercato con ardente desiderio, e ritrovato il suo Santissimo Sposo,  
con

con sommo gaudio, si riposa nel suo divino amore, il quale le cagiona un estasi divina, mentre come dice S. Dionisio : (*De divinis nominibus*) *Divinus amor est extasim faciens*, & à parer di S. Bernardo *Serm. 51.* questo deliquio, & estasi dell'anima ci significa la dolce quiete, che gode in conformarsi in tutto, e per tutto colla divina volontà, e questa è l'estasi di volontà, fine, e compimento di tutta la perfettione.

Terzo punto. Dal modo, che parla Christo alla Sposa, cava S. Agostino, *Quantum sit illa divinitus inspirata charitas*, poiche con tanta energia, e sollecitudine il divino Sposo prega, che *Excitemus in nobis charitatem*, che non teniamo il Santo amore in otio, ma sempre in opera, sia amore affettivo, & operativo insieme, ma talmente custodito, che non sia disturbato dalli tumulti delle creature, che perciò diceva S. Eustochio *Ep. 22. Semper te, cubiculi tui secreta, custodiant, semper tecum sponsus ludat intrinsecus.*

## MEDITATIONE LXVI.

*Qua est ista qua ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus Myrra, & thuris, & universi pulveris pigmentarii? Cap. 3. v. 6.*

**P**Rimo punto. *Qua est ista, qua ascendit per desertum?* cagiona meraviglia, che nel deserto di questo Mondo, dove non sono altro, che spine, e triboli, e dove ogni cosa cagiona horrore, possa nascere, & indi salir piãta tãto fragrante d'odore, di sode virtù, qual è la Sposa Sacra, mentr'è difficilissimo frà l'occasioni, e le male piante di questa Terra non affomigliarsi à loro, & esser com'una di quelle, che perciò è necessario fuggir l'occasioni, se ti vuoi porre in qualche sicurtà di non cadere, e di precipitare, non essendo conceduto à molti poter ascendere, e salire dalle voragini del deserto horribile di questo Mondo: *Difficile est enim*, dice Riccardo di S. Vittore, *cap. 9. Salvari cum perversis, quia*

quia trahit, & attrahit eorum prava conver-  
 satio, & corrumpunt colloquia eorum, & con-  
 fabulatio, quod enim frequenter videtur, &  
 auditur, ad hoc facile animos informatur, che  
 però bisogna, come siegue à dir egli, seque-  
 strarsi dal consortio de mali, e farsela sempre  
 con i buoni, e quest'è il salire della Sacra Sposa,  
*A malorum itaque consortio sequestrari, &  
 ad bonos dilectione transire, hoc est ascen-  
 dere.*

Secondo punto. *Qua est ista*, qual è co-  
 stei, che così ricca, e maestosa dal deserto del  
 Mōdo se n'ascende à noi? dicono i Sāti nel tràs-  
 to, che fà un anima da questa vita al cielo, e chi  
 farà costei, che farà degna di tãta gratia d'esser  
 introdotta come sposa alle nozze dell'Agnello?  
 sapete chi? quell'anima, che prima della morte  
 continuamente sale col pensiero, e desiderio  
 nel Cielo, e di cui si può verificare, che stando  
 in terra, *Conversatio eius in Caelis est*, che pe-  
 rò s'assomiglia al fumo odorifero dell'incenso,  
 ò pasta d'odore, poiche come l'incenso ab-  
 brugiato, colla parte più grossa resta in terra,  
 e colla più sottile, evaporando in odore soavis-  
 simo

simo, se n'ascende verso il Cielo, così il vero Cristiano, mentre stà nella presente vita, deve solo col corpo starsene in terra, ma coll'anima per via d'affetti, e desiderii sempre salirsene al Cielo.

Terzo punto. *Et universi pulveris pigmentarii.* *Pigmentum* qui significa una pasta di varie specie odorifere, e per esse S. Anselmo intende l'unione di tutte le virtù, come per l'altra parola *Pulveris*, intende l'humiltà, perchè non piacciono le nostre virtù à Dio, se non vengono accompagnate dalla virtù della Santa humiltà; e questa è quell'anima, che stà in questa vita, com' in un deserto, perchè, e non ha creature, che l'imbratti coll'affetto, e continuamente se ne sale al Cielo, con santi, e pii desiderii, e questo è il modo di proceder, e caminar sempr'avanti nella perfezzione, cioè salendo di virtù in virtù, e star sempr'anelando col desiderio alla beata vista di Dio, osservando puntualmente quel, che c'insegna l'Oracolo Divino: *Latetur cor quarentium Dominum, quarite Dominum, et confirmamini, quarite faciem eius semper.*

M E-

## MEDITATIONE. LXVII.

*En lectulum Salomonis, sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel. C. 3. v. 7.*

**P**Rimo punto. Per questo letto intendono i Santi la pace, e quiete della coscienza, in cui come in adagiato letto, Christo Signor nostro dolcemente riposa, onde S. Gregorio dice, ch'allora apparecchiamo à Christo il letto, dove volentieri esso riposa, quando ci spogliamo di tutte le sollecitudini di questo Mondo, e solo ci riposiamo nel desiderio di piacer, e posseder Christo, e purifichiamo il nostro cuore da ogni terreno desiderio, acciò che con noi riposi l'istesso Christo: *Lectulum Christo facimus, quando à Mundi sollicitudinibus cessamus, dum in solo desiderio Christi, libenter pausamus, eique ut nobiscum pauset, cor ab omni terrena cupiditate mundamus.*

Secondo punto. Questo letto di Salomone si può intender ancora con S. Ambrosio la Croce di Christo, nel qual letto Christo nostro

be-

bene con gran quiete si riposò, e s'addormentò col sonno della morte per nostro amore, all'istesso letto della Croce c'invita Christo à stare, e riposare, à vivere, e morire nella Croce, *Lectulus noster floridus*, letto fiorito d'innumerabili fiori di virtù, perche per mezzo di essa, ei vengono tutti li doni dal Cielo, nè mancano: *Sexaginta fortes, ex fortissimis Israel*, che circondano le guardie di questo letto, e sono gli angeli, che manda Dio in ajuto de' tribolati, e crocefissi, dunque in questa Croce procura tu anima mia *In idipsum dormire, & requiescere*, perche così si toglierà affatto l'amarrezza della Croce, dal Crocefisso, con cui tu in essa t'unirai, com'hanno sperimentato li Santi, e Sante serve di Dio.

Terzo punto. Ultimamente il Nisseno dice, che il letto di Salomone ci significa la quiete, e la pace della gloria, letto beato, letto glorioso, ove l'anima goderà per tutta l'eternità, quel gaudio, ch'è sopra ogni gaudio, e dentro cui è ogni gaudio, e fuor di cui non v'è gaudio: *Gaudium super omne gaudium, intra quod est omne gaudium, & extra quod nullum est*  
gan-

*gaudium*, basta dire, ch'è letto del mistico Salomone, letto dello Sposo Christo, poiche l'istessa gloria, che gode Christo, per quanto n'è capace l'anima sua Sposa, giusta l'Oracolo Divino: *Mammilla regum lactaberis, & faciam te sedere in trono meo*, goderà ancor ella per tutta l'erernità.

MEDITATIONE LXVIII.

*Omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi, uniuscuiusque ensis super femur suum, propter timores nocturnos, C. 3. v. 8.*

**P**rimo punto. Per queste spade, intende Riccardo di S. Vittore la spada del Santo Amor di Dio, però anima mia se vuoi difenderti *Contra timores nocturnos*, e contro tutti li nemici dell'inferno, sempre adopra questa spada del Amor divino, come faceva S. Antonio Abbate, che ci lasciò per ricordo, che non ci sono armi più potenti per intimorire, e scacciare il nemico infernale, che la spada dell'amor di Dio, *Mihi credite, dicebat, pertimescit, fra-*

F f *tres*

*tres, piorum vigilias, orationes, ieiunia, voluntariam paupertatem, misericordiam, & humilitatem, maxime autem ardentem amorem in Iesum Christum.*

Secondo punto . Per fatti dunque degna anima mia , *Vt ambias lectulum Salomonis*, della vera pace, e gaudio dello Spirito Santo, che comincia in terra per perfettionarsi poi in Cielo, bisogna combattere contro i nemici coll'arme potentissime dell'amor ardente di Giesù Christo, da cui nasce la virtù, e forza per per mortificar il senso, *Amor enim Dei*, dice. Riccardo , *notitiam generat, & peccata abscondit, ut eum offendere caveas, quem amas.*

Terzo punto . Prendi l'esempio dice S. Gregorio tom. 3. Ep. 140. di Christo *Qui pulchritudine divinitatis sua opera carnis mortificabat*, se l'amore *Est desiderium pulchri* , Dio di somma bellezza dev'esser oggetto di sommo amore, e conseguentemente deve assorbire, e tirare à se tutto il nostro amore, non dividendone parte alcuna quantunque minima colle creature, dunque anima mia , *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*, ser-

viti continuamente di questa spada, sicuro, che con questa combatterai, e vincerai, prega col Reo Profeta assiduamente, e di con lui rivolto al bellissimo tuo Sposo Giesù, *Specie tua, & pulchritudine tua intende prospere procede, & regna*, vieni mio bellissimo Giesù, e colle forze della tua divinà bellezza prendi il totale possesso dell'anima mia.

MEDITATIONE LXIX.

*Ferculum fecit sibi Rex Salomon de ligno libani, columnas eius fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum, media charitate constravit, propter filias Hierusalem. C. 3. v. 9.*

**P**Rimo punto. Considera, che *Ad reclinatorium aureum, non nisi per ascensum pervenitur*, e che come ben notano i Sacri-  
Espositori, e trà questi Vgon di S. Vittore *Mis. 2. l. 1. cap. 121.* alla quiete dell'eterna gloria, non vi è altra strada di quella della mortificatione, e li gradini della scala devo-

no esser coverti colla porpora del proprio sangue; *Reclinatorium aureum aeterna felicitas est, in qua reclinator, & ab omni labore quiescitur, ascensus purpureus, quia ad claritatem illius quietis, non nisi per tribulationem venit.*

Secondo punto. Non t'atterrire anima mia al sentire, che per salire al trono è necessario, che passi, *Per ignem, & aquam*, e per li spafimi della Croce, e del patire, perche dice S. Tomaso Arcivescovo di Valenza, Serm. 1. *De Quadr.* benchè la salita à questo sì bel trono del mistico Salomone sia ardua, tutto t'è reso facile, mentre lo Sposo Divino, accioche ci salghi con facilità, in luogo di spargimento di sangue, e in luogo di Croci, & asprississimi dolori, e travagli, si contenta solo, che l'ami, e che li vogli bene, e che lo tenghi continuamente nel cuore, *O Domine*, dice il sopra-detto Sant' Arcivescovo, *Quam pulchrum est ferculum, sed ascensus arduus, quis ascendet per illum? sed nolite diffidere, nam media charitate constravit propter filias Hierusalem, tenellas, & delicatas, sanguinem in charitatem,*

*tem, & crucem in amorem commutavit, sì sì siegue à dire il sudetto Santo Pastore, che non s'esige altro da te Christiano, se non ch'amore, Non exigitur amplius à te Christiane, che lasci la vita sotto la Scure, e la mannaja, che sparghi quanto sangue hai nelle vene, com'han fatto li Santi Martiri, Non mors exigitur, non sanguis, non supplicia, ama, & regna; quid facilius quam amare; ò quam constrata est via, & quam plana, ut diligendo pervenias, quo pervenit Laurentius patièdo.*

Terzo punto. *Media charitate constravit propter filias Hierusalem,* e come si legge dall'Ebreo, *Media,* ò vero *intimum ejus constravit lapidibus amoris,* ove quella parola *media,* stà in caso accusativo non ablativo, e vuol dir coprì Salomone la sua lettica, per tutte le parti interiori di carbonchi, & altre pietre pretiose fiammeggianti, & ardenti, che sono simbolo, e figura dell'amore, per darci ad intendere, che intendendo li Santi per quel *Ferculum* la Santissima Eucharistia, à questa non s'hà d'andare per altra via, che  
d'ama.

d'amore, perch'essendo quella Sacramento d'amore, & in cui *Triumphat de Deo amor*, come parlano i Santi, e bisogno disporfi à riceverlo per via d'un ardentissimo amore, e ferventissima carità.

## MEDITATIONE LXX.

*Egredimini, & videte Filia Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronavit eum Mater sua in die desponsationis illius, &c.*  
Cap. 3. v. 11.

**P**Rimo punto. *Egredimini Filia Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronavit eum mater sua;* O Regem, O diadema dice S. Bernardo (Ser. 3. de Sancto Malach.) *Mater siquidem Synagoga non matrem sane se exhibet, sed noverca regem nostrum corona spinea coronavit;* Venite anime tutte à vedere, e contemplare il vostro Divino Sposo, il Rè supremo del Cielo, e della Terra, O Regem coronato di un Diadema quanto ignominioso, e doloroso à lui tanto à noi  
pro-

profittevole, e d'infinito valore, ò *Diadema* venite à vedere, e contemplarlo, e poi vedete se vi basta l'animo, essendo membro d'un tal capo, così humiliato, così disprezzato, così pieno d'opprobrii, andar à caccia d'honor, glorie, e di terrene vanità, contemplate bene queste spine, che coronano il capo di questo vostro amantissimo Dio, e poi vedete come potete fare di non arrossirvi, mentre tuttavia sotto un capo divino, e tutto trafitto di spine per vostro amore, pure state ostinati à volervi coronar di Rose delle delicatezze, e morbidezze, delle mondane cupidità, di gratia siegue à dir l'istesso Santo Dottore: *Pudeat sectari gloriam membra, quibus caput suum, tam in gloriam exhibetur, non habens speciem, neque decorem, vel aliquid ejusmodi, pudeat sub spinato capite membrum fieri delicatum.*

Secondo punto. O che gran vergogna farebbe se si ritrovassero alcuni, che à poco à poco cessando di riflettere al loro capo tutto circondato di pungentissime spine, diventassero tanto amici di loro stessi, e tanto attaccati à se medesimi, che dove, primo come dice l'istesso B-

*Serm. 33. in Cant.* così erano ferventi nel disprezzo di se stessi, e così volentieri abbracciavano li patimenti ad imitatione del loro Signore, che ostinatamēte, anche le cose necessarie ricusavano, adesso hanno fatta tal lega col loro corpo, che con importunità vanno appresso à procurarsi le cose superflue, di maniera che si può affermare di loro quel detto dell'Apostolo, cioè, che havēdo cominciato collo spirito, finiscono colla carne: *Quidam* sono parole del Santo sopradetto, *Qui ante inhiberi non poterant* (itā in spiritu vehementi ad omnia, ferebantur) postea ad tantam ignaviam devenerunt, ut secundum illud Apostoli, cum spiritu ceperint, nunc carne consumment, quam turpe iniere fadus cum suis corporibus, cum quibus crudele ante indixerant bellum, videas prob, pudor, importunè superflua queritare, qui prius necessaria obstinatè recusabāt.

Terzo punto. In ciò si deve ancora considerare, che le figliuole di Sion, *In limine filia Sion*, che stavano rinchiuse dētro le loro case, e che à porte ferrate, si mantenevano sequestrate dalle pubbliche piazze, e conversationi, sono fi-

gu-

figura de' Religiosi, i quali non devono mai uscire dalle lor case per loro spontanea volontà, e per una tal legierezza di curiosità, ma solo quando sono chiamate dalla Santa Obedienza, che loro dice: *Egredimini*, uscite pure al Servizio di Dio, e de' prossimi, *Egredimini* dice Giliberto, S. 20. *Et videte Regē Salomonem, illi enim habentur digni, hac lata visione, qui se quadam penitentia lege concluderint, et disciplina coarctaverint custodia*; Non deve chi per Christo s'è rinchiuso nelli Chioftri secolari uscirne, se non invitato da Christo, ò da chi stà in luogo di Christo, ad uscire per la gloria di Christo: *Hortus conclusus, fons signatus, surge propera amica mea, et veni, vides iam quomodo illam invitat, et amicam vocat, qua se ipsam concludere novit, quod si conclusa estis, nolite egredi, donec Christus vos invitet*, siegue à dir l'istesso sopracitato Giliberto.



## MEDITATIONE LXXI.

*Quam pulchra es amica mea! oculi tui columbarum, absque eo, quod intrinsecus latet, Cap.4.v.1.*

**P**Rimo punto. *Quam pulchra es*, S. Bernardo *Ser.85.* dice, che il Divino Sposo con questo dire, volle lodare la bellezza, della coscienza, della sua Santissima Sposa, poiche *In conscientia est habitatio ejus, & origo*, e perche *claritas ejus testimonium conscientia, nihil hac luce clarius, nihil hoc gloriosius testimonio, & hoc plane dice egli, hoc illud decorum est, quod super omnia bona anima divinos oblectat aspectus*, quest'è quello, ch'innamora il Divin Verbo, quest'è quel lume di verità, con cui la Sposa vede se stessa, *Sed qualem?* dice Bernardo *Pudicam, verecundam, pavidam, cum spectam, nihil penitus admittentem, quod evacuet gloriam conscientia*, e questa è quella bellezza, ch'ogn'anima deve procurare, acciòche inna-

mo-

mori gli occhi di Christo.

Secondo punto. Per gli occhi di Colomba intende Theodoreto : *Spiritualium contemplationem*, per mezzo della quale coll'Apostolo, *qua sursum sunt quarimus, non qua super terram*, quest'occhi colombini hanno havuto li Santi, con cui sempre guardavano al Cielo, e al premio della vita eterna, *Quam preparavit Dominus diligentibus se*, e quãdo qualche cosa vedevano di bene in questo Mondo, da questa vista si sollevavano subito à guardar li veri beni del Cielo, e dicevano con S. Agostino : *Si hac Domine praestas in carcere, quid erit in Palatio?*

Terzo punto. *Absque eo, quod intrinsecus latet*, legge un'altra lettera, *Prater silentium tuum*, perche il silentio è mezzo necessario per la contemplatione, prega il Signore, che ti dia questo Sacro Silentio, e non solo il silentio materiale della bocca, mà molto più lo spirituale, de' desiderii, e delli affetti creati, accioche vivendo in questo silentio, possi con somma pace attendere alla contemplatione del tuo Dio, e delle cose eterne.

## MEDITATIONE LXXII.

*Capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascendunt de Monte Galaad, dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascendunt de lavacro, &c. sicut vita coccinea labia tua, & eloquia tua dulcia, C. 4. v. 1. 2. 3.*

**P**Rimo pūto. Li capelli ci significano li pensieri, che nascono dalla mente, come li capelli nascono dal capo, e sicome li capelli, acciò siano degni di lode, devon'esser bē ordinati, così i nostri pensieri devon essere tutti regolati verso Dio, verso il prossimo, e verso noi stessi, e in questi medesimi capelli, che sono li santi pēnsieri, consiste tutta la fortezza dell'huomo spirituale, perche l'intelletto tira l'affetto, e li pensieri eccitano gli affetti simili à se medesimi.

Secondo punto. *Dentes tui sicut greges tonsarum*, gli denti in senso Spirituale, come nota Riccardo di S. Vittore, & altri, significano la consideratione, colla quale avanti, che si faccia qualchalch'opra si deve consultare, e

ma-

masticare, acciò riesca bene in servizio di Dio, e cō tutte le circostanze debite, che perciò l'istesso Divino Oracolo dice, ch'allora riesce l'opera profittevole alla nostra salute, quando precede all'operare il molto considerare, *Vbi multa consilia ibi salus*; cioè molte considerationi prese da se medesimo, com'intende Pio II. in *Ep. ad Ducem Mediol.*

Terzo punto. *Sicut vitia coccinea labia tua*, per le labra vien significato il parlare, e faranno le tue parole, *Coccinea* secondo S. Ambrosio, quando parlerai spesso di cose spirituali, & in particolare della carità di Dio, e della Passione di Christo, significateci *per vittam coccineam*, e S. Girolamo dice, *Felix lingua, qua non novit, nisi de divinis occupare sermonem*, queste labbra son lodate dallo Sposo Celeste, cioè, che non fanno parlar se non di Dio, ò per Dio, e chi le sue parole continuamente, non impiega ò à lodar Iddio, ò ad acquistar anime à Dio, bisogna grandemente temere dice S. Agostino, com'al contrario ci dobbiamo grandemente rallegrare, se vincendo i rispetti humani non lascieremo colle nostre labbra, e  
colla

colla nostra lingua di cooperare alla salute  
 e bene de' nostri prossimi, e nostri fratelli, *Ti-*  
*meamus*, dice il Santo Dottore, *Ne pereant*  
*homines Christo, cupiamus acquirere homines*  
*Christo, tristemur cum perierit aliquis Chri-*  
*sto, latemur cum acquiruntur homines Chri-*  
*sto.*

### MEDITATIONE LXXIII.

*Sicut fragmen mali punici, ita gena tua, sicut*  
*Turris David collū tuum, &c. Duo ubera*  
*tua sicut duo hinnuli caprea, & gemelli,*  
*qui pascuntur in liliis, donec aspiret dies,*  
*& inclinentur umbra, Cap. 4. & 6.*

**P**Rimo punto. *Per genas* intendono i San-  
 ti l'esercitio della mortificatione, la  
 quale giova à conservar l'altre virtù, come  
 giova la corteccia del melo granato à conser-  
 vare li suoi granelli; che però dicono li 70.  
*Fragmen idest cortex*, come il pomo del gra-  
 nato, e di qualunque altro frutto non si può  
 conservare senza la propria spoglia, e cover-  
 ta,

ta , così non si può mantener lo spirito senza l'esercitio della mortificatione, onde S. Francesco Saverio gran Maestro di Spirito à un che gli domandava documento per caminar alla perfettione , sempre rispondeva, e dava l'istessa lettione , cioè *Vince te ipsum* dicendo, che se questa si metteva in opra, bastava per caminar ad ogni gran perfettione.

Secondo punto. *Sicut Turris David colum tuum* , secondo Theodoreto, & altri, il collo misticamente significa l'oratione , perche sicome per mezzo del collo discède l'influsso dal capo alle membra , e à tutto il corpo, così per mezzo dell'oratione discendono tutti li celesti influssi, doni, e gratie del Signore; quindi è, che li Santi, e specialmente S. Gio: Crisostomo insegnano, che l'istesso è un anima, non esser grandemente affettionata all'esercitio della Santa Oratione , e non haver virtù alcuna, com'al contrario s'ella farà impiegata ardentemente à questo santo esercitio, questo solo basta per dichiararla un vivo tempio di Dio, *Si videro* , dice il Santo Dottore: *Hominem non amantem orandi studium*

*dium, nec hujus rei fervida vehementique cura teneri, mihi palam est, nihil egregia virtutis in animo possidere, com' al contrario, ubi quem conspexero insatiabiliter adhaerentem cultui divino, adeoque in summis damnis numerantem, si non continenter oraverit, conjecto talem Templum Dei esse, &c.*

Terzo punto. *Duo ubera tua* significano li due precetti di carità di Dio, e del prossimo, colli quali nutrisce l'anima se stessa, & il prossimo, secondo S. Ambrosio, colla quale Santa Carità, s'hà da unir la virtù della purità, però soggiunge: *Qui pascuntur in liliis*, e la perseveranza per quel che siegue, *Donec aspiret dies, & inclinentur umbra*, che vuol dir sino alla morte, anima mia rifletti bene, che più volte si protesta il Divino Sposo, ch'egli volentieri fa la sua dimora, frà queste due poppe, cioè del Santo Amor di Dio, e del prossimo, se tù dunque brami, ch'egli facci dimora in te, non lasciar di prender ogni mezzo, per comparire avanti al tuo divinissimo Sposo con queste due poppe: *Et in charitate non ficta*, come dice l'Apostolo.

ME-

## MEDITATIONE LXXIV.

*Vadam ad Montem Myrra, & collem  
thuris, Cap. 4. v. 7.*

**P**Rimo pñto. Son parole queste dello Sposo Divino, colle quali fà sapere alla Sposa il luogo dove egli habita, cioè il Monte della Mirra, il quale, come intendono i Santi, è il luoco habitato da quell'anime, che spesso considerano la sua Santissima Passione, si che se desideri essere visitato da Christo già sai dov'egli se la fà, cioè nel Monte della Mirra, & in quell'anima, ch'hà perpetua memoria della sua Santissima Passione, la qual memoria piace tanto al Signore, che disse il Dottissimo, e Piissimo Alberto Magno, che val più considerare per qualche tempo, e meditare la Passione di Christo, che digiunare in pane, & acqua, per un anno intiero, e il disciplinarsi ogni giorno sin al fangue.

Secondo punto. *Vadam ad Montem Myrrha*, egli và primo il Divino Sposo al

H h

Mon-

Monte della Mirra, cioè all'amarezza, de' travagli, e de' dolori, perche vuol assisterti di presenza, per renderti facile il patire, si che dice S. Gio: Crisostomo *Or. 26. Ep. ad Ebr.* non devi dimenticarti, ch' egli t'hà promesso di star vicino, particolarmente nelle tribulationi: *Cum ipso sum in tribulatione*, che se farai così, sino qualsivogliano i tuoi travagli, le calunnie, e le persecutioni, che tutto ti si renderà facile à sopportare per amore di colui, che tanto hà sopportato per te, e per tuo amore, *Si ergo Deum*, son le parole del Santo Dottore, *semper mente videamus, si in ejus recordatione semper nostram versemus cognitionem, nobis omnia semper videbuntur ferenda, omnia tolerabilia, si quis enim videns dilectum, vel potius ejus recordans, exurgit animo, & mente fit sublimi, & omnia fert facile, ex ejus memoria capiens voluptatem; Qui versat in cogitatione eum, qui nos vere dignatus est amare, & ejus meminit, quando vel moleste aliquid sentiat, vel aliquid periculosum extimescet?*

Terzo punto . Se ti vedessi debole di me-

ri-

rito, e non forte in gamba, pe poter passare ad *Collem Thuris*, cioè alla bellissima collina della gloria del Paradiso, fai che hai da fare? ti consiglia San Bernardo, vanne al Monte della Mirra, ricorri alla Passione del Salvatore, fatti forte col merito infinito del Sangue sparso per te da un Dio fatto huomo per te, e così ti farà tutt'uno andar nel Monte della Mirra, e passare felicemente, e senza difficoltà veruna ad *Collem Thuris* della Gloria, *Itaque cum defecerit virtus mea*, dice il sopracitato Bernardo *Serm. 23. in Cant. non conturbor, non diffido, scio quid faciam, calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo, deduc me Domine in via tua, & sanctus sum, verumtamen nisi interpellet sanguis tuus pro me, salvus non sum.*



## MEDITATIONE LXXV.

*Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te, Cap. 4. v. 8.*

**P**Rimo punto. La causa della bellezza della Sposa secondo Theodoreto: *Est qui a propinqua sponso effecta est*, perche per via dell'amore stà vicina, anzi unita al suo divino Sposo, e da questa vicinanza, & unione dice l'istesso, *Omnes splendores suscepit, & lucida ex ipsa luce reddita est*, e quanto farà maggiore questa approssimatione, tanto anche farà maggiore la participatione delle divine bellezze di Christo, *Species Christi* dice Ambrosio, *per virtutes in nobis exprimitur*, se vuoi comparire, & esser bella, anche agli occhi del tuo Divino Sposo anima mia, ama lo ardentemente, & in lui riponi tutto il tuo affetto, & amore, perche è certa sentenza di S. Agostino *tom. 2. in Ep. ad Io:* che non solo diventerai sì bella agli occhi di Dio, che sembrerai un Angelo del Paradiso, mà ad una certa

ma-

maniera come Dio stesso , *Talis* dice il sopradetto S. Dottore *est quis , qualis estejus dilectio , terram diligis , terra es , Deum diligis , quid dicam Deus eris , non audeo dicere ex me , audi scripturam Psalm. 81. Ego dixi dii estis , & filii excelsi omnes.*

Secondo punto . Devi imitare il Divinissimo Sposo , il quale quantunque poco prima, avesse sperimentato nell'anima sua sposa poca corrispondenza, e tiepidezza nel correr come doveva subito ad aprirli , con tutto ciò l'amantissimo Signore compatendo la sua debolezza, & havendo riguardo, che altre volte l'era andato cercando con molto stento, e travaglio, & anco con haver sofferto le battiture, e le piaghe per amor suo, la chiama bella, e tutta bella , *Tota pulchra est* , dice un moderno Espositore (P. Oliva str. 1. t. 8.) *Christo, quae minimis infuscatur labeculis, quaeque surgere cunctatur, quia alias sponsum quaesierat, amica est, pulchra est, immaculata est, ò nos duri, qui totum fœdum, luridumque nuntiamus fratrem, si vel uno tantum navo inspergitur;* Perche tu ancora non poni l'occhio

in

in tante parti buone, che hà il tuo fratello, e solo lo poni à censurar qualche suo difetto, che più tosto alle volte. sarà naturale, che morale, rifletti, che ciò è proprio degli animali immondi, e propriamente de' mosconi, i quali lasciãdo di porsi su le parti sane di quel poverello impiagato, si posa solo sù le sue piaghe, e ch'è proprio de stomachi guasti nõ gustare di cibo alcuno, per ottimo, che sia, procedẽdo ciò non dal difetto del cibo, ma dalla corruttela del proprio stomaco, che non lo può inghiottire, e cibarsene.

Terzo punto. Ma questa lode della total bellezza in modo particolare, fù propria della Santissima Vergine, anzi secondo Ruperto, S. Tomaso, & altri, si dev'intender solo della Vergine, non d'altro, perche lei sola fù tutta bella senza deformità alcuna di peccato, nè mortale, nè veniale, nè originale, e questo *Propter honorem Domini*, com' afferma il Tridentino *Sess. 6. cap. 23.* perche se la bellezza cresce conforme alla misura della gratia, sicome la Vergine fù tutta ripiena di gratia, così fù tutta bella senza niun neo di bruttezza, di peccato, però dicesi solo della Vergine  
San-

Santissima: *Tota pulchra es, & macula non est in te.*

MEDITATIONE LXXVI.

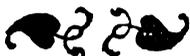
*Veni de Libano Sponsa mea, veni de Libano coronaberis de capite Amanae, de vertice Sanir, & Ermon, de cubilibus Leonum, de Montibus Pardorum, C.4.v.8.*

**P**Rimo punto. E l'anima invitata alla perfezzione con triplicato *Veni*, come dice S. Gregorio, da Christo Signor nostro, per mezzo delli trè Voti, Povertà, Castità, & Obedienza, e per mezzo delle trè Virtù Theologali, Fede, Speranza, e Carità, di più *Veni de Libano*, cioè dalla freddezza al fervore dello spirito, *De Amanae*, dalla cura della propria quiete al zelo dell'anime, *De Sanir*, dall'instabilità della mente, alla stabilità, & immutabilità del cuore, e finalmente, *De Ermon*, cioè dalla distruttione totale di tutti i mancamenti, ad una perfetta quiete nelle virtù.

Se-

Secondo punto. Accioche non si diffidi l'anima per tant'impresa, ecco il fondamento della speranza, *Veni de Libano*, ò come leggono altri, *Mecum venies*, venirai meco, io ti darò forza, e vigore, accioche quel, che pare alle tue forze difficile, e quasi impossibile, si renda possibile, e facilissimo, e con ciò esperimenterai quel, che diceva, e provava in se l'Apostolo, cioè: *Omnia possum in eo, qui me confortat.*

Terzo punto. L'ultimo invito è alla gloria, *Triplex est anima profectus*, dice Gregorio, *Primus est virtutum progressus, secundus est è corpore egressus, tertius per resurrectionem carnis*, e dopo quest'ultimo invito, *Coronaberis*, etiamdio in quanto al corpo della corona della gloria, che consiste nella chiara visione di Dio, che perciò: *Pro coronaberis*, volta l'Ebreo, *Aspicies*, perche *Corona gloriae est ipsa visio Divinae essentia.*





le si dichiara ferito, e ferito da te, di ferite d'amore, *Vulnerasti cor meum*, faresti assai ingrata anima mia, se sapendo, che tanto diletto prendè dall'amore, e dalla corrispondenza del tuo affetto il Divino Sposo, vorresti tuttavia mantenerti nella tua tiepidezza, che perciò odi, che ti dice Giliberto Ser. 30. e rendi la pariglia al Divinissimo Sposo, cō non cessar mai di faettar con ferventi atti d'amore il cuor dell'istesso Dio: *Magna violentia est vis charitatis, ipsū affectū Dei attingens, & penetrans, & velut sagitta jecur ejus transfigens, vulnerasti inquit cor meū in uno oculorū tuorū, ne parcas Sponsa, talibus sponsum telis appetere, aspectibus piis, quasi spiculis utere, reputa illum quasi signum, positum ad tales sagittas.*

Secondo punto. *In uno oculorum tuorum* dice Niffeno, *Vnum tantum oculum celebrat*, cioè quello che *intuetur veritatem*; e questo è l'esercitio della vera perfezione, *Ad solam Dei naturam acumen dirigere, & in ceteris omnibus cacuseffe, ad quamultorum oculi respiciunt*, onde cava l'istesso Niffese-

seno, come un Paradosso; *Qui multus oculus est, cacus est, qui Monoculus est, videns est*, e dà la ragione, perche il primo, cioè *Multoculus* risguarda le Creature, le quali da se son vane, come non fussero, mà il secondo, cioè *Monoculus, uno animi oculo, solum bonum intuetur*, e con questo si conforma il detto del Beato Egidio, *Vis videre*, diceva egli, *Cacus esto*, che vuol dire, vuoi vedere quel che merita esser oggetto della tua vista, & è il vero bene, serra gli occhi alle vanità del Mondo, come faceva l'Apostolo, il quale diceva di se, e degli altri suoi Compagni, *Contemplantibus nobis non ea, qua videntur, sed ea, qua non videntur*.

Terzo punto. *In uno crine colli tui*. Si come per l'occhio s'intende l'amore, e la carità, *Quia ubi oculus ibi amor*, perche è occhio non qualunque, mà *oculus amarusus, & est Fides, qua per dilectionem operatur*, così per il crine, ch'adorna il collo, che si sottomette al giogo, ci si significa l'Obedienza, e queste due virtù della Carità, e dell'Obedienza, piacciono tanto à Christo Signor Nostro, che

da quelle , e per quelle si dichiara ferito , e che le sia stato rubbato il cuore , *Vulnerasti me, excordasti me*; Di più anima mia , perche ancor tu non ti disponi ad esser ferita con gli suavissimi , e bellissimo dardi del Santo Amor di Dio, dal tuo divinissimo Sposo, perche non apri il tuo petto, & esponi il tuo cuore à queste felicissime saette, acciò , che possi ancor tu dire con quell'anima fortunata , *Charitate vulnerata ego sum*, e godere anche in questa valle di lagrime un Paradiso , *O quam pulchrum est* disse Origene *Ho. in Cant. & quam decorum à charitate vulnus accipere ; alius jaculum carnis amore accipit , alius terrena cupidine vulneratus est* , altri infelicemente feriti dalle saette dell'amor terreno provano à spese loro un inferno continuo di dolori , e d'amarissimi travagli, *Tu nuda membra tua, & prabe te jaculo formoso, si quidem Deus jaggittarius est.*



MEDITATIONE LXXVIII.

*Veniat dilectus meus in Hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum, veni in hortum meum soror mea Sponsa, messui myrram meam cum aromatibus meis comedi fauam, cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo, C. 5. v. 1.*

**P**rimo punto. *Veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructus pomorum suorum*, Dio mi guardi, quasi, che dir volesse la Santissima Sposa, che da che io mi consecrai à lui, haveffe, e possedesse qualche cosa, che non l'havessi di tutto cuore, antor consecrata, e donata al mio dolcissimo Sposo, non essendo nè vero, nè sincero amore quello, che d'ogni cosa non si fa con ogni prantezza spogliare per darlo, e donarlo in tutto al Divino Sposo: *Si dederit homo omnem substantiam suam, pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*, e come mi-reserverò cos'alcuna per me, anche, che fusse un sol pomo, mentre lo Sposo  
mio

mio Divino m'hà dato tutto se stesso nel divinissimo Sacramēto dell'Altare? e sempre che voglio me lo torna à dare, mai sentirà lo Sposo mio divinissimo parola, che significhi qualche cosa esser mia, e non sua, perche le cose mie non sono più mie, ma tutte sue, come tutta sua son io stessa, e con tale strettezza di contratto, e giuramento, che sarebbe senza dubbio gran sacrilegio: *Rapinam committere in Olocausto*, però *veniat dilectus meus in hortum suum, & non meum, & comedat fructum pomorum suorum, & non meorum*, come considera un Sacro Espositore.

Secondo punto. Considera attentamente come al semplice invito, che si fà al Divinissimo Sposo velocemente corre, dov'è chiamato dalla Santissima Sposa, che perciò quella parola *Veni*, e voltata dall'Ebreo *Ingressus sum*, quasi che dica Christo Signor nostro hò prevenuto la vostra dimanda, & avanti d'esser pregato vi hò fatto la gratia, che perciò non dico *Veniam*, *in tempo futuro*, *sed veni in tempo praterito*, accioche intendi esser più che vero l'oracolo divino, che basta  
per

per guadagnar l'affetto del tuo Sposo, & impetrar da lui quanto dimandi, che tu non facci altro, che impiegar il tuo cuore nel suo amore, e dilettrarti nella contemplatione delle sue infinite bellezze, e dell'immensa sua bontà, *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui.*

Terzo punto. *Messui myrram meam, cum aromatibus meis*, Entrato Christo nell'anima il primo frutto di che si ciba, e diletta, *Est myrra cum aromatibus*, cioè la mirra della mortificatione, e gli aromati di virtù, le quali vanno unite insieme, come si vede in S. Paolo, dice il Nisseno, il quale era *Arbor Myrra*, che *quotidie moriebatur, & arbor aromatum, quibus odor vitae fiebat eis, qui salutem consequerentur*, ripeti dunque anima mia sempre, & incessantemente, *Veniat dilectus meus in Hortum suum*, perche essendo *Spiritus oris nostri Christus Dominus*, come per vivere di vita naturale habbiamo bisogno di respirar quest'aria materiale, così habbiamo bisogno di respirar Christo, ch'è il nostro spirito, & il nostro fiato, per vivere di

vi-

vita soprannaturale, & in quest'unione passiva; *Quod est animari, regi, & dirigi à Christo,* considera secondo l'Apostolo, la vita della nostra anima, ed'ogni nostra perfezzione.

## MEDITATIONE LXXIX.

*Quam pulchra sunt mamma tua Soror mea Sponsa, pulchriora sunt ubera tua vino, & odor unguentorum tuorum super omnia aromata, favus distillans labia tua Sponsa, mel, & lac sub lingua tua, & odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris,*  
 Cap. 5. v. 10.

**P**Rimo punto. *Audiamus hac divina verba, ut jam extra carnem, & sanguinem existentes in spiritualem naturam trasformati,* come puri spiriti, e spiriti angelici afferma Theodoretto, dobbiamo portarci nell'intelligenza di queste divine parole, onde *per mammas, & ubera,* si significa la dolcezza, e consolatione dell'amore di Christo, che perciò l'altra lettera volta, *Mamma tua dilectiones tue,*  
 che

che perciò corri sempre col tuo affetto à queste mammelle divine, come lo stesso divino Oracolo, ti consiglia *Vbera ejus inebrient te in omni tempore, in amore ejus delectare iugiter Pro. c. 5.* il che tanto più devi fare senza dimora, quãto che l'istesso Santo, e Divino Amore t'invita à succhiare le sue poppe divine, & à godere de' suoi beati, e dolcissimi amplessi, *Veni inebriemur uberibus, & fruamur cupitis amplexibus, Prov. c. 7.*

Secondo punto. *Favus distillans labia tua*, ò come leggono altri, *Favum distillant labia tua Sponsa*; Sono le tue parole dolcissime, come mele; Considera anche con quest'occasione (come notano i Santi) trè favi mistici di mele divino, cioè della divinità, dell'humanità di Christo, e della B. Vergine, e che ciascheduno, *Mel distillat*, beato chi è degno dispermentarlo, comè lo sperimentò S. Agnesa, la quale diceva, *Mel, & lac ex ore ejus suscepi, & sanguis ejus ornavit genas meas*, però la Sposa, che sàpeva ancora per esperienza la divina dolcezza della sacra bocca di Christo con tanta avidità diceva: *Osculetur me osculo*

K K

oris

*oris sui*, Della dolcezza poi dell'Amore della Vergine, basta dire come diceva S. Bonaventura per esperienza, che quest'amor è così dolce, ch'anche in questa vita è sufficiente à metter in un cuore la Beatitudine, per quanto si può partecipare in questa vita, che però sovente diceva *Beatum cor, quod diligit illam.*

Terzo punto. *Et odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris*, perche l'attione esterna significata per le vestimenta, secondo S. Gregorio: *Omni tempore vestimenta tua sint munda*, deve essere accompagnata coll'odore dell'incenso, cioè dell'oratione, perche l'attione esterna medesima, hà da prender vigore dall'attione interna, & allora farà l'attione accettata da Dio, *In odorem suavitatis*, quando mentre la mano s'impiega in essa, la mente, opera dirizzandola tutta à gloria di Dio.



MEDITATIONE LXXX.

*Hortus conclusus, fons signatus.*

Cap. 4. v. 12.

**P**Rimo punto. *Hortus delitia*, dove viene Christo per suo diporto, adornato di varii fiori, e frutti d'atti virtuosi, *est anima sancta* dice Gregorio, e la chiave, che serra quest'Horto è la cognitione, & amor di Dio, dicono i Padri appresso Theodoretto, perche mentre l'anima è piena di Dio, e di celesti pensieri non teme, che l'inimico *Adveniens diripiat, occidat, ac perdat, & virtutis sua fructus asportet*; Auverti dunque à non esser Horto aperto, Horto suadato, & esposto per ogni parte a'ladri, i quali perche sempre vegliano per rubbarti, procura tu sempre tenerlo serrato colla suddetta chiave del continuo esercizio del Santo Amor di Dio.

Secondo punto. *Hortus conclusus, fons signatus*, tale dev'esser la Sposa di Christo, cioè non solo Horto racchiuso com'habbiamo det-

to, mà anche fonte sigillato, e che non solo habbia la custodia, e la difesa di fuggir le colpe gravi, mà anche habbia il riparo, e l'antemurale contro l'invasione delle colpe leggieri: *Nunquid non cōmodè dilectioni*, dice Giliberto Abate S. 35. *est adsignata conclusio, qua sparsa semper cōstringit affectus? Bonus, Dilectio murus, sed habet hic murus antemurale Dilectio quasi murus est, antemuralis regularis distributio, illa cogitationes sanctas, & affectus dulces includit, hac occasiones delinquendi repellit, & excludit, ille murus gratus est, hic necessarius, ille te celestes intra se delicias claudit, iste proscribit mundanas;* O che forte muro dice egli è'l Santo amore, ma questo muro hà il suo antemurale, poiche la carità è il muro, e l'antemurale è la regolare osservanza, quella li Santi pensieri, e gli affetti dolci dell'amor santo racchiude, e questa discaccia via l'occasioni de' difetti, e de' peccati, quel muro è grato, questo e necessario, quello ti rinchiude dentro delle celestidelitie, e questo tien lontane mondane.

Terzo punto: L'acqua, ch'inaffia quest'

Hor-

Horto , e rende fertile l'anima , e l'acqua dell' affetto del tuo cuore , dal quale se l'hai fatta scorrere per l'addietro ad inaffiare le cose vane di questo Mondo, che non t'hanno reso altro, che frutti così amari, e velenosi, che sono arrivati anche à darti la morte dello spirito, adesso che la Divina Gratia t'hà illuminato, e fatto conoscer il vero, nō perder tēpo ad emendare questo così grave errore ; che non ti costerà altro, secondo quello , ch'insegna S. Agostino, che storcer l'acqua del tuo affetto , e come prima con tanto tuo danno, l'acqua del tuo amore l'hai fatta scorrere nelle cloache del Mondo, e delle Creature , storcila, e falla scorrere nel giardino delle bellezze del tuo Sposo : *A quam fluentem in cloacam ; conuertere in bortum.*



## MEDITATIONE LXXXI.

*Emissiones tua Paradisus malorum puni-  
corum, cum pomorum fructibus. Cipri cum  
Nardo, Nardus, & Crocus, fistula, &  
Cinnamomum, cum uniuersis lignis Liba-  
ni, myrrha, & aloe cum omnibus primis  
unguentis, C. 4. v. 13. 14. 15.*

**P**Rimo punto. *Emissiones tua Paradisus,* perche tutto l'oggetto, & il termine delle nostre operationi non deve esser altro, che il Paradiso, e la vita eterna, ch'è una delle petitioni, che c'insegnò il Signore *Adueniat Regnum tuum*, Dice S. Bernardo *Ser. de duab. men.* che come li Cagnolini, aspettano alla mensa, che dia loro qualche mica il loro Padrone, cossi noi dalli cittadini del Cielo, che godono di quella beata Mensa della Gloria, dobbiamo star aspettando, che ci faccino partecipi d'una mica delle celesti delitie, ch'essi godono: *Et nos expectare debemus, ut cœlestes illi conuivantes micam aliquam de cœlestibus illis delitiis in os latrantis catelli immittant.* Un P. della nostra Compagnia s'haveva fatto coll'intellet-

to

to una fenestrina all'Empireo, d'onde sempre entrava col suo affetto, e col cuore, per indi conseguirne qualche briciola di quella Mensa celeste, che li teneffe sempre il cuore rapito in quelli celesti gaudii, S. Filippo Neri, sovente si sentiva dire Filippo Paradiso, Paradiso Filippo, & il nostro S. Padre teneva sempre unitamente gli occhi della mente, con quelli del corpo rivolti al Cielo, & al Paradiso, ond'è, ch'era chiamato quel Padre, che guarda sempre in Cielo,

Secondo punto. *Paradisus malorum punnicorum*, è la Santa Sposa, in cui s'uniscono tutte le virtù per mezzo dell'Oratione, significata per lo granato, perche si come il granato contiene in se varii granelli trà se strettamente uniti, così per mezzo dell'Oratione s'acquistano tutte le virtù, e le Theologali significate da gli aromati di Cipro; del Nardo, e del Croco, e le Cardinali significate dalla Fistola, Cinnamomo, Mirra, e aloe, perche il Cipro, per la sua picciolezza rappresenta la Fede, il Nardo perche ravviva le forze, significa la Speranza, il Croco perche è robicondo dinota la Carità, la Fistola, perche

che è una pianta dritta, significa la Giustitia, il Cinnamomo, perche è di buon sapore, ci significa la sapienza, la Mirra, perche preferua dalla corrottione, dinota la Fortezza, e l'Aloe, perche toglie via gli humori mali, ci dimostra la temperanza, pregherai dunque il Signore, che ti facci divenir per mezzo d'un ardentissimo affetto all'oratione, un Horto di delitie, cioè un Horto abbondante, e fertile di frutti pretiosi, e veramente di Paradiso di tutte le virtù.

Terzo punto. *Emissiones tuae Paradisus malorum puniceorum*, &c. come granato è la Santa Religione, nella quale han da star così uniti frà di loro con santa carità, e vincolo d'amore quei, che vi vivono, come stanno uniti i granelli del pomo granato frà di loro, sèza che l'uno dia fastidio all'altro, che ogn'unostia nel suo luogo, e che nō s'offervi in loro, per la somiglianza, & uguagliāza nel vitto, stanza, e cose simili, ch'anno frà di essi, differēza alcuna, di maniera, che pajano nō esser distinti frà di loro, se non solo nella singolarità del numero non dell'animo, *Nos malorum puniceorum* dice Giliberto Abbate *Serm. 35. in Cant. Pa-*

ra-

*rabola respicit, qui regulares celebramus conventus, qui sub uno continemur ordine, quasi grana sub cortice, atq; utinã hæc grana imitemur in coheretia cordis unanimes, pene indiscreta facie hujus sibi mali grana coherent, numeri singularitate magis distant, quam specie, discamus, & nos ad invicem numero differre, non animo.*

MEDITATIONE LXXXII.

*Fons Hortorum puteus aquarum viventium, qua fluunt impetu de Libano, surge Aquilo, & veni Auster, perfla Hortum meum, & fluent aromata illius, Cap. 4. v. 15. 16.*

**P**Rimo punto. Meritamente s'attribuisce, come dice Vgone di S. Vittore all'anima santa, questo nome di Fõte, perche siccome dal fõte scatoriscono sèpre nuove, e nuove acque, con inaffiare la terra, così un cuore innamorato di Dio, *Non cessat ebullire, & erumpere ad Dei amorẽ, & de plenitudine, quorũ abundat infirmiores visitare, & irrigare, ma per*

L I esser

esser fonte della Carità è necessario sia prima *Puteus aquarum viventium*, per l'humiltà, e quest'acque vive *Fluent impetu de Libano*, id est *de Christo*, dice Riccardo di S. Vittore, *Quia de plenitudine eius omnes accepimus.*

Secondo punto. *Surge, idest fuge Aquilo*, come spiega l'istesso Riccardo di S. Vittore, *Et veni auster*, comanda Christo, che si parta dall'anima il nemico infernale, e venga la Gratia dello Spirito Santo, che perciò farà anima mia un ottima Oratione il pregar il Signore, che scacci sempre da te i mali pensieri, e le male suggestioni, e ti mandi le buone ispirazioni dello Spirito Santo, perche per mezzo di esse germogliano le piâte delle virtù, e gli aromati delle buone opere, rendono odore di Paradiso.

Terzo punto. Con queste parole ancora potrai rispondere al Demonio quando ti tenta, *Surge Aquilo, vanne via fiera bestia, vade Satana, immunde Spiritus, obmutesce*, perche io non consentirò mai alle tue suggestioni: *Dominus est adjutor meus, & liberator meus, & veni Auster del Divino Spirito, &*

re-

*responde pro me, impera ventis, & mari, & erit tranquillitas magna.*

MEDITATIONE LXXXIII.

*Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi, C. 5. v. 1.*

**P**Rimo punto : A due conviti e' invitato Christo con queste parole, cioè al convito dell'Altare, e al convito del Cielo, e quanto al primo bisogna riflettere, che se si mangia dall'anima quel cibo pretiosissimo del corpo medesimo di Christo Signor nostro, ma senza masticarlo bisogna temere di quel, che dice S. Bernardo *Serm. 36. in Cant.* benchè in altro proposito, cioè, che il Cibo s'è indigesto, per pretioso, che sia, non solo può giovare, mà può nuocere, perchè genera mali humori, e corrompe il corpo in luogo d'alimentarlo, *Cibus siquidem indigestus, & qui bonam non habet decoctionem, malos generat humores, & corrumpit corpus, & non nutrit,* e allora più che mai si impedisce la digestione del cibo, quãdo senza ma-

sticarlo si tranguggia; O Dio à quanti hà fatto, e fa più presto danno il boccone del Santissimo Sacramento dell'Altare, solo perche non si mastica colta consideratione, e colla dovuta riflessione, poiche per mancamento di questa, ò quãti, Dio nol permetta, dall'Altare, come se havessero preso un boccone di pane ordinario, immediatamēte tornano à trattenersi in quelle cōversationi; dove han soluto cascare nell'offesa di Dio, redēdosi in ciò in tutto simili à Giuda, che immediatamēte doppo preso il pane Sacramētato, andò à conchiudere il tradimēto di Christo; Hor se è stato solito il Signore castigare con castighi tremēdi il poco rispetto portato à i soli vasi Sacri, quanto maggiormente castigarà questa sì grande irreverenza, e sì gran sacrilegio, che si commette in ciò verso l'istesso corpo, e sangue di Christo? considera, che questo sacrosanto boccone, non per altro, come dice S. Tomaso, *Est vita bonis*, se non perche questi masticādolo temono la nuova colpa, e *Mors est malis*, perche questi inghiottendolo sano, punto temono l'imbrattarsi di nuovo.

Secondo punto, La perfetta sazieta è il se-

con-

condo convito della gloria, ove si beve il vino del sommo gaudio, e si mangia il cibo di mele, e di latte della chiara visione di Dio, e dell'amore della Divinità, & Humanità di Christo, e questa è quella *Sobria ebrietas* dice Bern. *Ser. de dilig. Deo, ingurgitans non mero, sed vero, non madens vino, sed ardens Deo*, à questa Mensa deve l'anima del Christiano continuamente sospirare, perche ivi è il compimento, e l'ultima perfettione dell'amore, perche *Amar* secondo S. Tomaso p. 2. qu. 26. ar. 2. *est complacentia appetibilis, & ex hoc sequitur motus ad appetibile, quod est desiderium, & ultima requies, quod est gaudium.*

Terzo punto. S. Gregorio per questa Mensa, alla quale c'invita Christo, intende ancora la Mensa della Sacra Scrittura, perche *Sunt aliqui* dice egli, *qui tanta aviditate Sacram Scripturam audiunt, vel legunt, ut protinus cunctis terrenis operibus abdicatis, sola caelestia ambiunt*, però meritamente d'essi si dice, che *Comedunt, & bibunt, & inebriantur*, nel sapore, e gusto della parola di Dio.

## MEDITATIONE LXXXIV.

*Ego dormio, & cor meum vigilat, vox dilecti mei pulsantis, aperi mihi amica mea, columba mea, immaculata mea, quia caput meum plenum est rore, & cincinnati mei guttis noctium, Cap. 5. v. 12.*

**P**Rimo punto. *Ego dormio, & cor meum vigilat, S. Ambrosio dormiat caro, & vigilet fides, S. Gregorio: Vigilans dormit, qui per quietis studium virtutibus intendit, quæta è la vita de'Santi vegliar'è dormire, vegliar alla gloria di Dio, dormir' alla propria, vegliar all'amor del Cielo, e dormire alle cose del Mōdo, Climaco; Ego propter natura necessitatem, dormio, sed cor meum propter amoris copiam vigilat; Il nostro P. Serlogo in Cant. 32. Cor meum vigilat, idest Sponsus vigilat, excubatque sollicitus, ne quid dilecta patiat, imò quanto magis illa suorib' obliuiscitur commodorum, ob sponsi gratiam magis providet, sponsus nè humana amisisse videatur, nullam fecisse ja-*  
 etu-

*Eturam, propterea quod Deo, & spiritualibus incumbat*, io dormo dice la Sposa, ma il mio cuore, cioè il mio Sposo Divino veglia per me con sollecitudine, accio che io non patisca cosa veruna, anzi quanto io più mi dimentico per amor suo delle proprie comodità, tanto egli maggiormente mi provvede, nō volendo, che io perciò, che attendo alle cose Spirituali, & al servizio di Dio, paja che perda cosa alcuna, anche delle cose temporali.

Secondo punto. *Ego dormio, & cor meum vigilat*, questa quiete, che prende la Sacra Sposa, com'intendono i Dottori, dopo haver ricevuto il Santissimo Sacramento, significa l'esercitio della contemplatione, nel quale dev' occuparsi un anima, che prende il cibo del Santissimo Sacramento, per poterne cavare forza, e robustezza Spirituale, e non imitar come dice S. Gio: Crisostomo tom. 5. *Serm. de bapt.* Giuda il traditore, che senza riflettere al boccone Divino della Santissima Eucharistia, ch'haveva ricevuto, subito si pose à trattare, e negoziare: *Vultis dicam, dice egli, cujus nam opus perficiant illi, qui ante complementum, sinem-*  

*que*

*que discedunt, neque cœna absoluta, gratiarum actionis hymnos offerunt; Volete, che viedica, dice il Boccadoro, chi imitano questi, che dopo la Sacra Communione non si fermano à ringraziare Dio, con hinni di lode, e di benedittione al Signore; ve lo dirò, questi imitano lo stesso Giuda, il quale nell'ultima cena, quando si comunicò con gli altri Apostoli, mentre questi si fermarono à considerare il gran beneficio ricevuto, esso scappò via fuori, come fanno molti con pericolo, ch'avveng'à loro quel ch'auenne à Giuda stesso, il quale se non fusse uscito subito dopo la Communione, non farebbe diventato traditore, ne si farebbe perduto se non hauesse lasciato subito i Condiscepoli, ne il lupo infernale l'haurebbe potuto offendere, e divorare, s'egli da se stesso non si fusse allontanato dall'ovile di Christo; Quando Iudas communicavit ultima cena nocte illa postrema, ceteris omnibus recumbentibus, ipse se proripiens excessit, illum imitantur, & isti, qui ante ultimam gratiarum actionem discedunt, nisi enim exiisset ille, proditor factus non fuisset,*  
*nisi*

*nisi condiscipulos deseruisset non perisset, nisi extra ouile se ipsum projecisset, non eum lupus solum offendisset, atque eum devorasset.*

Terzo punto. *Aperi mihi soror mea, colūba mea, immaculata mea,* Vedi come con questi dolcissimi, e soavissimi modi, cerca d'entrare nel tuo cuore il Divinissimo Sposo, come s'egli avesse bisogno di te; *Quid est Iesu bone,* dice Giliberto *Serm. 43. in Cant. quid est quod rogas aperiri? tu ipse habes clavem David, aperis, & nemo claudit;* Sapete perche usa maniere così dolci, il Divino Sposo coll'anima sua diletta, siegue à dire il medesimo Gilib. perche con queste soavi parole, e dolcissimi inviti, vuole cattivarsi il cuore del peccatore, affinche questo illuminato da tanta carità, e bontà del Signore, si muova ad una corrispondenza fedele, e grata, per ben dell'anima sua stessa. *Quid est dicere, Aperi mihi? nisi quodam blandimento affectum illicere, movere concupiscentiam, ut mens ex parte tacta tanta lucis coccusco, ad pleniorē perceptionem se praestet purgatam.*

## MEDITATIONE LXXXV.

*Expoliavi me tunica mea, quomodo induar  
illa? laui pedes meos, quomodo inqui-  
nabo illos? Cap. 5. v. 3.*

**P**Rimo punto. *Expoliavi me tunica mea,*  
 &c. *quantum detrimenti pigritia pa-  
 rist, & quantum laboris afferat ignavia, hinc  
 perdiscamus*, dice Theodoretò, perche da  
 questa diligenza di non aprir subito à Chri-  
 sto, che bussava, incorre tanti travagli la spo-  
 sa, che forno, e l'andar girādo per tutta la Città  
 per ritrovarlo, e l'esser frà tanto spogliata,  
 e ferita, vedi di non incorrer tu ancora in  
 questo mancamento, e sappiti disporre subi-  
 to alla divina chiamata, se non vuoi incorrer  
 nella disgratia dello Sposo Divino, il quale è  
 così geloso, ch'èsiige l'esserli subitamente ri-  
 sposto, e si dichiara voler punire tal renitēza,  
 con nientemeno d'un pessimo fine, e di voler  
 abbādonare nell'ultimo punto, quelli, che so-  
 no stati sordi alle voci amorosissime della sua

ca.

carità, *Vocavi, & renuistis, & ego in interitu vestro ridebo, & subsannabo.*

Secondo punto. *Expliavi me tunica mea, la vi pedes meos, quomodo coinquinabo illos,* dicono i Santì Padri sù questo luoco, ch' avvertiamo di non ritornare alle stesse colpe di prima, e già ch' il Signore c' hà fatto gratia di purificarci, e lavarci coll'acque purissime, delli Santissimi Sacramenti, non torniamo ad imbrattarci con nuove colpe: *Itaque cum pedes semel laveris* dice S. Ambrosio *Serm. 3. de Virginibus, eterna fontis irriguo, & misteriori mundamur Sacramento, cave iterum corporea cupiditatis illuvium, ne lutulenti actus sordibus inquinentur;* Si perche la reincidenza nelle medesime colpe, suole cagionar tali mali habiti, che si converte in natura, che moralmente è quasi impossibile à superarli, si perche anche, che non vi fusse questo timore non si sà qual sia quel numero delli peccati, che hà determinato Dio Signor nostro colli suoi giusti giudicii, che si compisca, dopo il quale non vuole più ammetterti al perdono, come disse à coloro, *Vsque decies ex-*

*pectabo populum hunc.*

Terzo punto. *Dilectus meus misit manum suam*, alcuni intendono per questa mano il castigo di Dio, come dice il Sacro Oracolo, *Et adhuc manus ejus extenta*, dunque anima mia avvertisci subito, che senti buffar la porta del tuo cuore dalla mano amorosa di Dio, ad aprirli con ogni prestezza ricordevole, che chi con sordaggine volontaria, non vuol udire Christo, che picchia colla mano d'amore, sentirà, e proverà li flagelli della mano sua adirata, la quale è così potente, che *Tangit montes, & fumigant.*

### MEDITATIONE LXXXVI.

*Surrexi, & aperui dilecto meo, &c. at ille declinaverat, atque transierat, anima mea liquefacta est, ut dilectus meus locutus est &c. invenerunt me custodes, qui circum-eunt, &c. Cap. 5. v. 6.*

**P**rimo puato. Accorgendosi la Sposa dell' errore fatto da lei, di non haver subito aper-

aperta la porta à Christo, si leva di letto, per aprirla, e truova, che già s'era partito, *At ille declinaverat, atque transierat*, sopra di che Riccardo di S. Vittore dice; *Tunc declinare dicitur Christus, quando praesentiam suam sentire non dat, cum tamen praesens sit*; Quante volte sperimentasti, che non havendo voluto obedire à Christo Signor nostro, & alle sue Santissime ispirationi, quando poi hai voluto ritrovarlo, il Signore in pena della tua disobedi- enza passata, ancorche egli fosse presente: *Finxit se longius ire*, lasciandoci intanto pieni d' amaritudine, di distrattioni, e d'aridità?

Secondo punto. *In venerunt me custodes*. Averti, che questi custodi della Città, come dice Giliberto Abbate *Serm. 6. in Cant.* non furono trovati dalla Sacra Sposa: *Non sunt inventi, sed invenerunt*, accioche intendi, che quelli à chi tocca quest' officio di custodire, ò d'amministrare la Giustizia, non devon aspettare d'esser loro ritrovati da chi n'hà bisogno, mà devon eglino prevenire, non risparmiando fatica, ne spesa alcuna, accioche così adempino le parti del loro officio, altrimenti

il

il Supremo Giudice gran conto dimanderà à loro di tutti quelli , che succedono disordini nelle Città, e nelli luoghi , che governano , i quali ben spesso hāno l'origine, perche non vogliono dar un passo per ritrovare quelli , ch' han bisogno d'emenda, e d'esser corretti, e quello , ch'è peggio , è che se tal ora si trovano li malfattori , ò si ferrano gli occhi per non vederli, ò se si veggono, non lor si tocca un capello, e sotto varii pretesti si scusano le loro colpe, restando tratanto impuniti i delitti con infinito danno del publico , perche come dice San. Bernardo , *Impunitas producit ausum, ausus excessum.*

Terzo punto . *Invenerunt me custodes; Non sunt inventi*, siegue à dire l'istesso Gilberto Abbate , *Sed invenerunt; Diligentia ipsorum in hoc commendatur, pigri custodes, & malè fideles, nullam in hoc adhibent diligentia, non eunt, non quarunt, non nisi interrogati proferunt verbum solatii quidā*; In questo dice il sopradetto Sacro espositore , come si loda la diligenza di questi custodi, che in luogo di esser ritrovati , eglino ritrovarono , e si

vi-

vitupera la negligenza , e pigrizia di coloro i quali se non sono richiesti , e più volte , non si degnano di proferire ne meno una parola per consolare gli afflitti, e li travagliati dalle persecuzioni , e calunnie , e quello ch'è peggio , che ne meno dimandati , supplicati , e pregati si degnano consolare i poverelli, che stanno sotto il loro governo : *Non nisi interrogati proferunt verbum solatii quidam, nec tunc quidē, Alia est planè custodis ratio, prevenire debet, excitare magis, quam expectare quasituros, quasi de specula super filios prospicere. Qui sit intelligens, aut requirens Deum.* Deve dice egli, chi governa prevenire i suoi sudditi, e non aspettare , ch'eglino venghino à ritrovare il Superiore, il quale , con occhio vigilante anche da lontano deve guardare li suoi figliuoli , e chi da dovero veramente attende alla cognitione, & amor di Dio.



## MEDITATIONE LXXXVII.

*Adjuro vos filia Hierusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuntietis ei, quia, amore languero, qualis est dilectus tuus, ex dilecto, ò pulcherrima mulierum? qualis est dilectus tuus, ex dilecto, quia sic adjurasti nos? Dilectus meus, candidus, & rubicundus, electus ex millibus, Capit. 5. v. 8. 9. 10.*

**P**Rimo punto. *Adjuro vos*, prega la Santissima Sposa, e scongiura gli Angeli del Cielo, e gli huomini della Terra, che s'interpongano per lei appresso, al suo Sposo, dichiarando insieme quanto sia l'amore, che li porta, mentre per forza di quello, continuamente languisce, il che maggiormente dichiara l'Arabico, che legge in vece d' *Amore Languero, amore vulnerata, ego sum*, non solo sono amante, mà l'istesso amor ferito, che significa un'amore in sommo, & intensissimo grado, e quest'amore penetra nell'anima, di-  
ce

dice Niffeno, per mezzo della viva fede: *Hic amor per fidei viva cuspidem penetrat in animam*, e Giliberto Abbate *Serm. 46. Non languet amor, soggiunge, Sed languet amans, ubi viget amor, ibi viget languor.*

Secondo punto: *Qualis est dilectus tuus, ex dilecto? Ut per repetitionem dilectionis maximus amor ostēdatur*, il grand'amore è cagionato, dice S. Gregorio, dal considerare, e ripetere spesso, *Qualis est dilectus?* & anche dice S. Anf. c. 15. *profol.* dal considerare, ch'il tuo diletto è tale, che *Non solum est quo majus cogitari nequit, sed est quiddam majus, quam cogitari possit*; E così se si disse dal demonio stesso una volta, che la bellezza di Dio, è tale che per vederla per un istante solo, si potrebbero patire tutti li tormenti dell'Inferno, essendo egli *Quiddā majus, quā cogitari possit*, cioè infinitamente più bello, di quello, che si può stimare, e pensare, perche è sopra tutto il bello, che si può mai pensare. ben merita dunque tale bellezza, che per questi poch'anni di nostra vita si soffriscano patimenti, e travagli, per goderla poi non per

un istante, mà per tutta quanta l'eternità; si può pensare cossì se si è ritrovata creatura di tal bontà, che sia stata stimata degna d'esser amata per se stessa, e senz'interesse alcuno, e l'infinita bellezza di Dio, è sopra tutto quello, che si può pensare, perche non l'amaremo senz'interesse alcuno, e senz'alcuna speranza di premio? Se si è ritrova fra le creature stesse tal amabilità, che habbia potuto occupare tutta la volontà humana, e tutte le potenze d'un huomo; e l'inefabilissima bellezza di Dio, è sopra ogni amabilità, che si può pensare, perche non sarà degna d'occupare tutta la nostra mente, e tutt'il nostro cuore, e tutte le nostre potenze? E se si è veduta tal bellezza fra le creature medesime, che ne meno per ombra se sia havuto ardire d'offenderla, e Dio è tal bellezza, che è sopra tutto quel, che si può pensare di bello, e d'amabile, come dunque ci farà chi habbia ardire d'offenderlo, et iandio per ombra, & in cosa minima?

Terzo punto. *Qualis est dilectus meus? Dilectus meus candidus, & rubicundus, candidus,* come dice Theodoretto, *Ob Deitatem, rubi-*

*cun-*

*cundus ob humanitatē*, ovvero come dice Ansel. *Candidus per puritatem, rubicundus per patientiam*, ò come dice S. Girolamo, *Candidus in Resurrectione, rubicundus in Passione*, e sicome Christo in se è candido, e rubicondo, così desidera siano tali l'anime nostre candide per l'innocenza rubiconde per la pazienza, *Qualis est dilectus meus ex dilecto?* volete sapere non è così? e io vi rispōdo, dice la Sacra Sposa, ch'eglinon' solamente è infinitamente bello, ma la bellezza stessa, per cui tutte le cose belle son belle: *Qualis est dilectus meus*, volete sapere? egli è quello, che contiene in se l'attrattive di tutti i cuori, egli è l'amore di tutti gli amori, *Qualis est dilectus meus?* Egli è tale, che appena conosciuta la sua infinita bellezza, & amabilità, si ligano, & uniscono con lui così fortemente i cuori, che non basta à separarli dal suo amore, qualsivoglia tribolatione, e travaglio, qualsivoglia fame, e nudità, timore pericolo, e persecutioni, anzi l'istessa morte, come ne anche tutta la potenza degli stessi Angioli, sourane potestà, e virtù

delle Celesti Gerarchie. *Qualis est dilectus meus?* egli è la vita della mia vita, lo spirito del mio spirito, e l'anima della mia anima, egli è il respiro del mio cuore, per cui fiato, e rifiato, spiro, respiro, e vivo, in sōma volete sapere quale è il mio diletto, egli è l'eterno, immēsa, infinito, & immutabile bene, in cui si racchiude ogni bene, da lui lui dipende ogni bene, e fuor di lui non ci è verū bene; Tal'è il mio diletto.

MEDITATIONE LXXXVIII.

*Caput ejus aurū optimū, coma ejus sicut elata palmarum, nigra quasi Corvus, oculi ejus sicut Columba, super rivulos aquarum, qua lacte sunt lota, & resident juxta fluenta plenissima; Gena, illius sicut areola aromatum consista à pigmentariis, labia ejus lilia stillantia myrram primam. Capit. 5. v. 12. 13.*

**P**Rimo punto. La Sacra Sposa descrivendo le bellezze del suo Divino Sposo, primo dice del suo capo, che *Est aurum optimum*

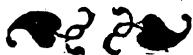
*mm, idest redimitum, & coronatum*, come legge una versione, per il quale Orò s'intende me dice S. Anselmo la divinità di Christo, la quale, come corona d'oro coronava, & abbelliva l'humanità, e come l'oro, e sopra tutti li metalli, così la divinità è sopra tutte le Creature, e parimente come l'oro è sodo, e costante, così Dio è immutabile, e così l'anima Santa deve esser *Aurum ignitum Deo*, come dice S. Paolino *Epist. 4. ad severum, Ignitum, & probatum in fornace tribulationis.*

Secondo punto. *Comae ejus sicut elatae palmarum*, per questi capelli del Divino Sposo, s'intendono da Sacri Dottori i pensieri, gli affetti di Christo, ovvero gli attributi della Divinità, e quì hai un campo grande, & aperto di considerare; e meditare quanto rendono infinitamente bello il tuo Divino Sposo l'attributi della sua Divinità, cioè della sua infinita Potenza, infinita Sapienza, infinita Bontà, infinita Provvidenza, infinita Santità, infinita Misericordia, infinita Carità, della sua Immensità, Immu-

ta-

tabilità, incomprendibilità, & eternità, e degli altri suoi divini attributi, acciò, che possi sempre replicar ancor tu, e dire sì mio divinissimo Sposo *Specie tua, & pulchritudine tua intende, prospere, procede, & regna.*

Terzo punto. *Oculi tui sicut Columba*, per quelli si significano gli occhi della Provvidenza di Christo, colla quale con paterno occhio provvede tutti, *Et gena ejus, &c.* e le guancie rosse, & odorifere, come sono areole piene di fiori bianchi, e rossi, spiranti soavissimo odore, per cui intendon' i Dottori, anche l'humiltà, e carità di Christo, che dimostrava in tutte le sue attioni; *Et labia ejus lilia stillantia myrram primam*, perche insegnava sempre Christo, e praticava la mortificatione della Croce.



## MEDITATIONE LXXXIX.

*Manus ejus tornatiles aurea, plena hyacinthis; Venter ejus eburneus distinctus Saphiris, Crura ejus columna marmorea, qua fundata sunt super bases aureas; Species ejus ut Libani, electus, ut Cedri; Guttur illius suavissimū, & totus desiderabilis; talis est dilectus meus, & ipse est amicus meus filia Hierusalem, Quò abiit dilectus tuus ò pulcherrima mulierum? quo declinavit dilectus tuus, & quaremus eum tecum? C. s. v. 14. & c.*

**P**Rimo punto. *Manus ejus tornatiles aurea*, sono le mani di Christo bellissime, come fatte al torno, e significano l'opere di Christo: *In nulla reprehensibilia*, com'esplica la Glosa, *Et aurea*, piene di carità, *E plena hyacinthis*, tutte celesti, perche il giacinto, e gemma di color celeste, e queste sono le tre conditioni, che devon haver le nostre operationi, *Primo tornatiles*, cioè perfette, e che lor  
non

non manchi niuna circostanza esterna: *Secundo aurea*, piene di carità, e d'amor interno, *Terzo plena hyacynthi*, con intentione celeste, *Et venter ejus*, ò come leggon'alcuni *Pixi*,perche il petto, e'l cuore, del Christiano, dev'esser come una pisside d'oro, ove si conservi per continuo uso della Santissima communioni, e continua memoria di tal inefabile beneficio, il Santissimo Sacramento.

Secondo punto. *Crura eius columna marmorea, qua fundata sunt super bases aureas*, che significano le pedate, e vestigie di Christo fondate sopra le basi de' divini decreti, *Species ejus, ut Libani, &c.* per cõchiuder in una parola quanta fosse la bellezza del suo Sposo, la Sacra Sposa, dice che basta dire, ch'era bello com'il Libano, ch'era monte altissimo, amenissimo, fecondissimo, odorosissimo, & era proverbio per dir ch'una cosa era bellissima. dir ch'è bella com'il Libano; *Guttur illius suavissimũ, & totus desiderabilis, idest anhelitus Christi*, come leggono alcuni, *vel vox, vel interni ejus affectus.*

Terzo punto. *Talis est dilectus meus,*  
qua-

quasi dicesse la Sacra Spòsa : *Talis est dilectus meus*, come intendono i Santi Padri, *Vt in omni genere rerum sit summum, & maximum, quod esse potest*; Cioè il mio diletto è tale, che in ogni genere di cose, egli è il sommo, & il massimo, che ci possi essere, che perciò, come in genere di potenza è potentissimo, così in quello di Sapienza è sapientissimo, in quello di bellezza bellissimo, in quello di bontà, egli è infinitamente buono, in quello di carità, egli è infinitamente amante in quello di santità infinitamente santo, di liberale liberalissimo in infinito, di misericordia, infinitamente misericordioso, così parimente egli è immutabile, incomprendibile, giusto, providente, felice, e beato in infinito, e l'istesso dite d'ogn'altra perfettione, che perciò s'invogliano le figliuole di Gierusalemme d'andarlo cercando insieme colla Sacra Spòsa : *Quò abiit dilectus tuus ò pulcherrima mulierum? quo declinavit dilectus tuus? & quaremus eum tecum.*

## MEDITATIONE XC.

*Dilectus meus descendit in hortum suum ad  
 Areolam aromatum, ut pascatur in hor-  
 tis, & lilia colligat, ego dilecto meo, & dile-  
 ctus meus mihi, qui pascitur inter lilia,  
 pulchra es amica mea suavis, & decora  
 sicut Hierusalem, terribilis, ut castrorum  
 acies ordinata, C. & v. I. & c.*

**P**rimo punto. Horto di Christo è l'anima  
 Santa, dove entra volentieri Christo per  
 godere delli fiori delle varie virtù, e partico-  
 larmente i gigli della Castità, e purità, onde ò tu  
 che vuoi, che ne venga à te lo sposo tuo divino  
 procura sempre tener l'horto del tuo cuore pie-  
 no delli fiori delle virtù, e particolarmente  
 de' belli gigli della Santa carità, e purità, i quali  
 allora cresceranno à maraviglia, quando faran-  
 no inaffiati dalle continue lacrime, che sparge-  
 rai per affetto, & amore verso il tuo Sposo, dal  
 quale insieme con S. Agostino l'impetrerai,  
 quando spesso gli dirai col sudetto Santo, *Da*

mi-

*mibi Domine fontem lacrimarum, evidens signum amoris tui.*

Secondo punto. *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi, qui &c.* Con questo modo di dire vuol significar, & esprimere la Sposa la perfetta unione, e còme transformatione, ch'era trà se, e lo suo Sposo Christo, esplicata dall'Apostolo S. Paolo coll'esempio dello specchio puro, e terso, che riceve in se, e dimostra l'immagine dell'oggetto, che se li pon' avanti; così noi: *Gloriam Domini specularantes in eandem imaginem transformamur*, il che si fa còme nota Nissenò: *Abrasis aliis imaginibus*, del Mondo, e delle Creature, ch'impediscono di ricever l'immagine di Christo.

Terzo punto. *Pulchra es, &c. pulchra es amica mea, ut beneplacitum*, come leggon' alcuni, e come altri: *Pulchra es amica mea, secundum voluntatem meam*; perche la cosa, che più piace à Christo è la nostra pronta obediènza, *Et decora*, per la virtù della carità, ch'è la vera bellezza dell'anima, *Et terribilis, ut castrorum acies ordinata*, per il zelo dell'honor di Dio, e della salute de' prossimi.

## MEDITATIONE XCL

*Viderunt eam Filia Sion, & beatissimam  
pradicaverunt, Cap. 5. v. 8.*

**P**Rimo punto . E lodata la Sacra Sposa, e tenuta come felicissima frà tutte, perche havendosi guadagnato l'affetto, e l'amore del suo Sposo divino; con ciò ella gode un Paradiso in terra, com'al contrario coloro, i quali amano il Mondo, sono condannati ad un perpetuo inferno, ond'è, che diceva S. Agostino *l. 2. de Civit. Dei cap. 22. Quid amor ipse tot rerum vanarum, atque noxiarum, ex quo mordaces cura, perturbationes, marores, formidines, insana gaudia, discordia, lites, bella, insidia, inimicitia, fallacia, adulatio, fraus, furtum, rapina, perfidia, superbia, &c.*

Secondo punto . Avverti, che se vuoi esser felice, e beato in questo Mondo, hai da fuggire l'amor di te stesso, il quale quanto tempo regnerà in te, tanto regnerà la miseria, e l'infelicità, com'al contrario se tu ardentemente amerai

rai

ra illo Sposo tuo divino, allora si che ti potrai dir felice, e beato anche in questo Mondo, come lo spiega S. Agostino *l. de subst. dilectionis cap. 6.* *Oportet ergo si feliciter amare desideras, aliquid prater te, quod ames, inquiras, feliciter igitur non diligit, donec ad unum, & summum bonum, per amoris desiderium se convertit, ille feliciter amat, qui Deum amat, & tanto felicius, quanto amplius, hac igitur cordis nostri requies est, cum in amore Dei per desiderium figitur, nec ultra quidquam appetit, sed in eo, quod tenet, quadam felici securitate delectatur.*

Terzo punto. Procura con tutto lo sforzo acquistar quest'amore, che ti rende unicamente felice, poiche ogn'altro amore a tue spese sperimenterai essere un carnefice del tuo cuore, come disse l'istesso S. Agostino. *l. 5 c. hom. & ogn'uno sperimenta: Quid amas, dice egli, Quod ad tempus durat? aut enim subduceris illi, aut id subducetur tibi, & cum fueris tu subtractus, perit amor, cum subtraditur, quod amas, perit quod amasti, ubi ergo aut amor perit, aut quod amatur, non est*

*est amandum, sed quid est amandum? quod nobiscum potest esse in aeternum; Perche ami, dice il Santo Dottore, qualche è temporale, mentre ò tu per forza hai da lasciar la cosa amata, ò la cos' amata hà da lasciar te, e quando tu lascierai quella, v`a in fumo l'amore, e quando quella lascierà te, perirà quel, che amasti, quando dunque ò l'amore perisce, ò la cosa, che s'ama, non è più d'amarci; sai quale è dunque quello s'hà da amare, che quello, che con noi può star unito in eterno.*

## MEDITATIONE XCII.

*Descendi in hortum nucum, ut viderem, &c.  
Propter quadrigas Aminadab; Revertere,  
revertere Sulamitis, revertere, revertere,  
ut intuamur te? C. 6. v. 12.*

**P**rimo punto S. Girolamo dice: *Nux foris amara, sed intus suavissimum conditum si vis edere è nuce nucleum, frange nucem;* non risparmiar fatica, porta volentieri la Croce, ne ti sgomenti l'amarezza della  
mor-

mortificatione se vuoi giungere à gustar il fruttò dolce della divina consolatione, e sappi, che così hanno fatto tutti li Santi, anzi la Regina stessa di tutti li Santi medesimi.

Secondo punto. *Propter quadrigas, Amivadab*, intendono S. Ambr. l. de Virg cap. 15. l'anima fanta, *Anima currus est, equus caro agitator, qui regit currum, intellectus per prudentiam*, ond'è anima mia, che se vuoi non precipitare, e non perderti, fa che sempre osservi il consiglio di Christo Signor nostro, cioè *Estote prudentes, sicut Serpentes*, facendoti sempre guidare dalle regole della Prudenza, e di coloro, i quali havrai sperimentati per huomini dotti, e prudenti, i quali devi sempre andar cercando, ricordevole del detto di S. Tereza, che insegnava, che se si può haver il direttore dello Spirito che sia Sàto, e dotto, questo s'eliga, ma quãdo non si può avere se non solo ò santo, ò dotto, s'eliga il dotto, lasciando il Santo, perche senza la dottrina il santo non può giovar à te colla sua fantità, la quale potrà giovar solo à se, dove la non fantità del Dotto nuocerà à lui, ma la  
sua

sua Dottrina ti potrà giovare.

Terzo punto. *Revertere, &c.* Queste son parole di Christo, dice *Vgo. Misc. 2. l. 2. t. 24.* *Revertere à te, quia omnis caro fanum, ad me, quia summum bonum ego sum, non potes me videre, nisi prius intueamur te, nescio quid macula habes in facie, turpis es, alienam imaginem portas, munda ergò eam, ut intueamur te;* Quasi dicesse Christo Signor nostro ritorna, ritorna dall'amor di te stessa, perche non è altro la carne, che fieno, e vieni à me, che sono il sommo bene, ne puoi veder me, se prima non vediamo te, hai non sò che macchia nella faccia, per la quale sei diventata deforme, e brutta agli occhi miei, hai scassata con i tuoi peccati l'immagine mia, e ne porti un'altra, ond'è, ch'è necessario, che tu levi dal tuo volto l'immagine, che non è mia, e così ti potremo guardare.



ME

## MEDITATIONE XCIII.

*Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum? quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis. &c. C. 7. v. 1.*

**P**rimo punto: *Quid videbis in salamite, nisi choros castrorum?* cioè giubilo, esultatione, & allegrezza di spirito, come nota Theodoreto, il quale dice, che l'istesso occorre all'anima vittoriosa de' suoi nemici, Mondo, Demonio, e Carne, che auviene à Soldati vittoriosi, i quali dopo la vittoria con giubilo del lor cuore cantano, saltano, e si rallegrano, *Ex castris fiunt chori, quia post victoriam sequitur cantus, & saltatio.*

Secondo punto. Devi anima mia come dichiara S. Amb. in amarti à vincere, e debellare li tuoi nemici, e le tue passioni, accioche esulti, e giubili per tutta l'eternità in Cielo, frà li Soldati generosi di Christo, mentre come dice il sudetto Santo Dottore, nel Paradiso: *Castra pugnantium*, in questa terra.

Pp

ver.

*vertentur in choros cantantium, & saltantiũ*

Terzo punto. *Quam pulchri sunt gressus tui!* il caminar dell'anima, dice S. Agostino è l'amare, e allora faranno li passi tuoi belli avanti agli occhi del tuo Sposo Divino, quando tu con tutto l'affetto, & amore del tuo cuore correrai à lui: *Tanto enim nobis melius est*, dice il sudetto Santo l. 50. *Hom. 35. quantò magis in illum imus, quo nihil melius est, imus autem non ambulando, sed amando, quem tantò habemus prasentiozem, quanto eundem amorem, quo in eum tendimus, poterimus habere puriozem.*

## MEDITATIONE XCIV.

*Caput tuum, ut Carmelus, &c. quam pulchra es, & quam decora, charissima in deliciis! Cap. 7. v. 5. 6.*

**P**Rimo punto. *Caput* significa la mente, & dev'esser *Sicut purpura regis*, per la consideratione della Passione di Christo, come dice S. Ambrosio, *Sic sanguine anima*  
de-

*decoratur, sicut scriptum est, & ornatus capitis ejus sicut purpura, sanguis Christi purpura est, quae inficit Sanctorum animas, non solum colore, sed etiam potestate, quia Reges facit, & meliores Reges, quibus regnum donet in aeternum.*

Secondo punto. *Vincta Canalibus, per Canales* intendono alcuni i legami di seta rossa, che significano li pensieri della passione del Salvatore, con cui l'anima deve sempre star attaccata, e ligata alle piaghe del Salvatore d'onde viene à noi ogni bene, & ogni vera allegrezza del nostro cuore, come fù predetto dallo stesso Oracolo divino, quando ci disse, *Haurietis aquas, cum gaudio, de fontibus Salvatoris.*

Terzo punto. *Quam pulchra es, & quam decora charissima in deliciis!* altri leggono *O amor in deliciis*, altri, *ò charitas in deliciis*, che gode l'anima nell'unione con Dio, le quali sono tali, che non gli fà desiderar altro che Dio stesso, che però disse S. Agostino nel Salmo 41. *Anima, quam tangit amor Dei, nihil aliud potest cogitare, nihil desiderare,*

*quam Deum, & frequenter suspirat dicens, quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus.*

## MEDITATIONE XCV.

*Dixi ascendam in palmam, & apprehendam fructus ejus, &c. Guttur tuum sicut vinum optimum, dignum dilecto meo ad potandum, C.7.v.8.*

**P**Rimo punto. *Dixi ascendam in palmam* S. Ambrosio dice *lib. de Isaiac. 8.* che questa palma significa la carità, *Charitas palma est, ipsa est etiam plenitudo victoriae, plenitudo legis charitas est, curramus ergo, ut comprehendamus, curramus, ut vincamus, qui vincit ascendit palmam, & manducat fructus ejus*: In quest'arbore bellissimo della Santa Carità, e dell'amor di Dio, e del prossimo, è necessario, che sagliamo, se vogliamo essere vittoriosi, e se vogliamo gustare li suoi soavissimi frutti, anima mia fatti animo, e  
con

con risoluzione generosa di pure: *Ascendam in palmam*, cioè all'acquisto della Regina delle virtù, ch'è la Santa Carità, ma ciò s'hà da fare con un animo risoluto, come fece la Sposa, poiche quella parola, *Dixi*, ci dimostra un animo già risoluto, & un proposito fermo, e non rimesso, com'è quello del pigro, che *Vult, & non vult*, come dice l'Oracolo Divino; *Dixi nunc capi*, disse anche il real Profeta ilquale perche si risolvè cō generosità, e fermo proposito di cōsecrarsi à Dio, à questo *dixi*, subito corrispose la mano di Dio: *Hac mutatio dextera excelsi*, onde anima mia se tu ancora vuoi sperimentare l'assistenza della divina gratia con te, nel caminare alla Perfezzione, fà che preceda un risoluto *Dixi ascendam* colla Sposa, *E dixi nunc capi* col Profeta, che incontimente soggiungerai: *Hac mutatio dextera excelsi*.

Secondo punto. *Dixi ascendam*, *dic tu quoque*, dice Chrisostomo con quella Santa Anima, *Ascendam in palmam ad tenendas sublimitates ejus*, ancor tu anima mia, non ti contentare di poco, ma habbi sempre la mira

al-

alla magior sublimità , che puoi acquistar della perfettione , ricordandoti , che se pigli la mira bassa in questa materia, non giungerai mai ne meno alla mediocrità , dove quando terrai gli occhi al sublime , benche la tua debolezza non giungerà à tanto , giungerai pure à cogliere de' frutti soavissimi della Palma, d'una conveniente perfettione à te necessaria, per quello ch'importa lo stato, che professi.

Terzo punto. *Guttur anima est vox divina laudis*, come dice Beda, *Recreantis animam*, il che sprimentando il Santo David, non era momento , nel quale non haveffe la lode di Dio in bocca, com'egli stesso confessa con quelle parole; *Benedicam Dominum in omnitempore, semper laus ejus in ore meo*, il che come si possa fare insegna S. Agostino spiegando il *Salmo 34* cioè di sempre star in attuale esercizio di lodar Dio, *Suggero remedium*, dice il Santo Dottore, *unde tota die laudes Deum, si vis; Quidquid egeris benage, & laudasti Deum, quando cantas hymnum laudas Deum, lingua tua quid agit nisi lau-*

laudet conscientia tua? & quoties tu cessasti ab hymno cantando, discedis, ut reficiaris, noli inebriari, laudasti Deum, discedis ut dormias, noli surgere ad male faciendum, & laudasti Deum, agrum colis, noli limitem movere, & laudasti Deum, si che, accioche non si cessi mai dalla lode di Dio, e che tutto il giorno si lodi Dio, s'hà da lodare colla coscienza buona, senza la quale non giovarebbe la sola lingua à lodare Dio.

## MEDITATIONE CXVI.

*Ego dilecto meo, & ad me conversio ejus,*  
*Cap. 7. v. 9.*

**P**Rimo punto. Devi riflettere che qual vuoi che'l Divino Sposo sia verso di te, tale tu ti devi portar verso di lui, essendo rivelatione del medesimo Dio registrata nel Salmo 107. *Cum sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris, & cum perverso perverseris*, sopra del qual luogo dice un moderno Espositore parlando col Signore: *Talem te,*  
 er-

*erga unumquemque geris, qualem se ipse gesserit erga te, e poco doppo Respondens unicuique vicem, favores, & gratias, juxta ipsorum dispositionem, unicuique tribuens, & quò unusquisque tecum liberalior est, eò te liberaliorem experietur, & quò vehementius ad te se converterit, eò tu amicabilius converteris ad ipsum; In somma anima mia come lo vuoi il tuo Sposo Divino, così l'haurai, e se lo vuoi liberale con te, sii liberale tu con lui, se amante, sii tu amante con esso lui, in somma ricordati spesso, che *Quò vehementius te ad ipsum converteris, eò amicabilius se ipsum ad te convertet.**

Secondo punto? Che perciò devi riflettere, che si deve grandemente temere, che come il Signore è tutt'amore con chi fedelmente si porta con lui, e fedelmente l'ama, e lo serve, com'habbiamo considerato, così al contrario quando noi faremo più conto delle creature terrene, e degli affetti creati, egli come una volta disse al Popolo d'Israele, ci verrà appresso, come noi gli andiamo inanzi, *Si ( Lev. 26. ) nec sic volueritis recipere disciplinam, sed*

*sed ambulaveritis ex adverso mihi, ego quoque contra vos adversus incedam, & percussiam vos septies, propter peccata vestra;* Ch'è l'istesso, che dire, io caminarò cō voi colla stessa maniera d'andare, che farete voi con me, il che osservando la Santissima Sposa, e non volendo sperimentare sopra la sua persona l'ira di Dio, tanto gelosò della fedeltà dovutali per tanti capi, subito si risolse, e coll'opere, e colle parole à dire; Facciano pure quel, che vogliono gli altri, ch'io sempre me la terrò col mio Sposo, e sempre sarò fedelissima amante sua: *Dilectus meus mihi, & ego dilecto meo, idest* dice S. Agostino, *Ero amans cum amante, Sancta cum Sancto, & vacans cum vacante.*

Terzo punto. *Ego dilecto meo, & ad me conversio ejus;* Di anima mia insieme con S. Agostino, ben veggo ch'è mia obligatione di tener sempre rivolto à te il mio cuore, ò mio Sposo Divino, e non lasciar ne hora ne momento di amarci ardentemente, perche non, ci è hora, ne momēto, nel quale io nō goda dell' infinita misericordia vostra, sempre devo esser ti grata, perche sempre perirei, se sempre tu

Qq

non

non mi mantenessi, e regessi, sempre morirei, se tu sempre non mi tenessi in vita : *Diligam te omnibus horis, & momentis, quibus fruor bonis misericordia tua, quoniam semper perirem, nisi quia semper me regis, & semper morerer, nisi quia semper me vivificas, & omni momento mihi tua magna beneficia praestas, sicut ergo nulla hora est, vel punctus in omni vita mea, quo tuo beneficio non utar, ita nullum debet esse momentum, quo te non habeam ante oculos in memoria mea, & te non diligam omni fortitudine mea.*

### MEDITATIONE XCVII.

*Apprehendam te, & ducam in domum Matris meae, ibi me docebis, Cap. 8. v. 2.*

**P**rimo punto: *Apprehendam te*, il divinis-  
simo Sposo s'apprende da Santi, e s'introduce nell'intimo del cuore per mezzo della meditatione, come dice il nostro P. da Ponte *Incant. Proprium munus est intellectus res, quas intelligere cupit apprehendere, ad se tra-*  
he-

berè, & quasi in se collocare, che perciò meditando l'anima le bellezze del suo Sposo Divino, faceffero come consigliava S. Teresa alle sue Religiose, che particolarmente nel principio di ogni loro Meditatione, viene come colle braccia dell'intelletto ad apprendere, tirare, e collocare in se il divino suo Sposo, che perciò sperimentava il Santo Profeta David, accenderse gli nel cuore il Santo Amor di Dio coll'esercizio della Meditatione: *In meditatione mea exardescet ignis*; Si che anima mia esercitati continuamente ancor tu colla Sposa in questo esercizio della Meditatione, ne tenere impiegate le braccia del tuo intelletto in altro, ch' apprendere, & abbracciare il tuo Divinissimo Sposo Giesù, perche non sarebbe senza gran castigo il volere discacciare lui, con tirare dentro te stessa le creature impiegando i tuoi pensieri in esse, e coll'applicar la tua mente à loro.

Secondo punto. *Apprehendã te*, è vero, che s'apprende Christo, e s'introduce nell'anima per via dell'Oratione, e Meditatione, purchè questa Oratione, come dice Santo Agosti-

no nō sia impedita da tre impedimēti, che sono; ò il domandar à Dio-quel che nō giova alla nostra Salute, ò il non cessar dall'offendere Dio, ò il non rimettere al prossimo l'ingiuria fattaci da lui: *Sed tribus modis Orationes impediuntur, aut cum quis à Deo petit, quod suae salutis resistit, aut cum orat, & ab iniquitate non cessat, aut si delinquenti in se debita non relaxat;* Ond'è, che tolti via li sudetti impedimenti, siegue à dir il medesimo Santo non tema punto ogn'uno dell'effetto felice della sua Oratione, perche ogni cosa impetrarà dalla divina bontà, *Quod triplex malum, dum à se unusquisque studiosius abstraxerit, securus studio Orationis incumbat, & ea, qua petit precibus, se impetrare libera mente confidat.*

Terzo punto. Devi auvertir, ch'accioche habbi effetto la tua Oratione, non solo dev'esser fatta colle sudette circostanze, ma con perseveranza, e fervore, che perciò disse il medesimo S. Agostino sopra il *Salmo 65.* ch'è necessario pregar il Signore mentre siamo quì in terra, che si degni darci la perseveranza nell'Oratione, accioche perseverantemente ci facci  
par-

partecipi della sua Misericordia, perche molti sono, i quali mancano à poco à poco da questo Santo esercizio, facendolo con tiepidezza, e negligenza, benchè nel principio della loro conversione l'havessero fatto con fervore, quasi che più non temessero, nõ sapendo, che se egli no dormono, il nemico veglia, che perciò il Signore ci disse, che sempre orassimo, alla quale promessa sicuramente confidando non dobbiamo mai mancar dall'orare: *Quamdiu hic sumus, rogemus Deum, ut non amoveat deprecationem nostram, & misericordiam suam, id est, ut perseveranter oremus, & perseveranter misereatur, multi enim languescunt in orando, & in novitate sua conversionis ferventer orant, postea languide, postea frigide, postea negligenter, quasi securi fiant, Vigilat hostis, dormis tu, Ipse Dominus praecepit in Evangelio, quia oportet semper orare, & non deficere, ergò non deficiamus in Oratione, ille quod concessurus est, & si differt, non aufert, securi de pollicitatione ipsius, non deficiamus orare.*

## MEDITATIONE XCVII.

*Pone me, ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum, quia fortis est, ut mors dilectio, dura sicut infernus amulatio, lampades ejus lampades ignis, atque flammaram, Cap. 8. v. 6.*

**P**rimo punto. *Pone me, ut signaculum,* ond'è, che Theodoretto disse sopra l'Esodo *cap. 23.* ch'il Salvatore vuole, che tutte le Meditationi, e contemplationi della nostra mente siano sugellate col sugello del suo sãto amore, e carità verso di lui, com'anche vuole che tutte l'attioni, parole, e pensieri, nõ escano fuori da noi, se non coll'impronta del suo Santissimo amore, e del suo Santissimo nome, e così faranno monete non false, non adulterine, ma regie, & improntate col regio marchio, che perciò faranno moneta corrente per l'altra vita: *Vult ergo Salvator, ut eum, ut signaculum, in contemplationibus, & actionibus nostris habeamus, & notam ipsius in omnibus, tam*

co-

*cogitatis, quam dictis, & factis imprimamus, sic erunt munismata regia, non adulterinam, sed regiam imaginem praeferentia.*

Secondo punto. *Dura sicut infernus amulatio.* Devi persuaderti anima mia, ch'il tuo Sposo Divino, quanto in tutte l'occasioni si dimostra esser tuo carissimo amante, tanto è geloso, e forte vendicatore dell'ingiurie, & infedeltà, che dall'anime sue Spose si commettono contro di lui, che però una volta disse di se medesimo all'Esodo *cap. 20. Ego sum Dominus Deus tuus, fortis, zelotes*, e di nuovo al *cap. 34. Dominus zelotes nomen ejus, Deus est amulator*, e S. Dionisio al *cap. 4. de Divinis nominibus* disse, che non senza, che si chiama Dio geloso, *Adulteram etiam, & infidelem animam usque ad mortem punit, & in infernum detrudit*, che perciò dice un moderno Dottore (P. Aponte) l'10. *cap. 8.* ch'il Divino Sposo, il quale haveva lodato con grandissime lodi la Sacra Sposa, e l'haveva adornata con pretiosissimi doni, hora tacitamente l'ammonisce, accioche le sia fedele, e non gli dia occasione di tanto gran dolore, quant'è quello, che

li cagiona il tradir la fede , e l'amore , che per tanti titoli li deve , il qual dolore tant'è maggiore, quanto è maggiore l'amore , col quale l'hà sempre amato, e li beneficii , e doni , che continuamente gli hà conferiti : *Sponsa igitur* son le parole dell'istesso Espositore, *Quam tot laudibus extulerat , tamque pretiosis ornauerat donis, & monilibus, tacitè nunc monet, ut fidem seruet , nec ei tam gravis doloris occasionem prebeat , quia fortis injuria ultrix, instar mortis est dilectio , & dura sicut infernus amulatio.*

Terzo punto. *Lampades ejus ignis*, S. Ambr. l. de *Isaac* c. 8. dice, che la carità di Dio havendo l'ale di fuoco , e volando questa per i petti de' servi di Dio, hà forza di brugiar tutto quello, che in essi si trova di terreno, com'anche come vero fuoco, di far pruova è di migliorare quelche ci ritrova di sincero, e vera virtù, e purificare quel, che vi fusse di difetto: *Bona charitas habès alas suas ardètes, que volitat per pectora, & corda Santtorũ, & exurit quidquid materiale, & terrenũ est, quidquid vero sincerum est probat, & quod contigerit suo igne meliorat.*

ME-

MEDITATIONE XCIX.

*Si dederit homo omnē substantiam domus sue  
pro dilectione, quasi nihil despiciet eam,*

*Cap. 8. v. 7.*

**P**Rimo punto . *Si dederit homo omnem  
substantiam domus sue* , il Divinissimo  
Sposo dell'anime nostre , dandoci tutto il suo  
divino essere, tutta la sua divina sostanza, ch'è  
d'infinito , & d'immenso valore , nel San-  
tissimo Sacramento dell'Altare, & in esso cō-  
municandoci tutto se medesimo, cioè tutta la  
sua Divinità , tutto il suo Divino Corpo , e  
Sangue , ciò fà con tanta prontezza ; al-  
legrezza , e gusto del suo cuore , ch'in darci  
tanto, che *Cum sit omnipotens plus dare non  
potuit , cum sit sapientissimus plus dare nesci-  
vit, & cum sit ditissimus plus dare non habuit,*  
come disse quel Santo Dottore , l'amore  
gli fà parere , che non ci dia niente , *Qua-  
si nihil despiciet eam ; Immensus enim  
amor,* disse il piissimo, e dottissimo da Ponte,

R r

l. i.

*l. i. in Cant. ex. 12. Et si immensa impertiatur dona, ita libenter tribuit, ac si minima dedisset;* Or vedi anima mia, che devi far tu in corrispondenza di tanta carità, e se devi replicar continuamente *Dilectus meus mihi, & ego illi;* Sì sì mentre tutto se medesimo dà il mio Sposo Giesù per far acquisto di me, che sono un verme della Terra, e stima niète ogni spesa, anzi ogni sudore, ogni fatica, & ogni travaglio, come io dunq; non istimarò arciniente ogni cosa, che possa patire, e darli per far acquisto d'un Dio, della sua infinita bellezza, e della sua infinita gloria? e come non dirò sovente con Sant' Ignatio martire, *Ignis, Crux, ossium confractio, & tota tormenta diaboli in me veniant, tantum ut Christo fruatur?*

Secondo punto. *Si dederit homo, &c.* il Divinissimo Sposo con queste parole pare che ci voglia dire; Sia così fervente il tuo amore, e carità verso di me, che non facci conto di cosa veruna per acquistar me, come non fanno conto li mondani di qualsivoglia travaglio, spesa, patimento, e della vita propria, per far acquisto d'un bene terreno,  
cioè

cioè d'un bene, che hà apparéza di bene solamente, bene, che in un istante sparisce, bene accōpagnato da infiniti mali; Così han fatto i veri fervi miei, i quali in haver conosciuto la perla, e la margarita infinitamente pretiosa dell'amor mio, e della beatitudine eterna, tosto venderono quanto hebbero, tosto rinunciarono ad ogni cosa, niente differentemente da quello, che fece colui, che: *Inventa una pretiosa margarita vendidit universa qua habuit, & emit eam.*

Terzo punto. Questo Santo Amore procura d'haver sempre nel cuore, che questo ti darà forza per vincere ogni tua passione, e ti farà corrispondere se non quanto devi, almeno quanto puoi, à chi per amor tuo, stimò nulla se medesimo, e la propria vita, *O chara sanctitas in tr. de 4. Vir. char. dice S. Agostino parlando della gran potenza dell'amore, e della charità, O chara Sanctitas, ò sancta, & vera charitas, qua si sic es in terris, quanta eris in Caelis? qua si tãtum potes in hac pugna mortalitatis, adhuc sollicita, quantum poteris in illa perfecta pace securam? evigila, ita-*

R r 2

que

*que omnis anima Christiana, & si in te eminet virtus charitatis, qua omnia sustinet, Domini tui imitare vestigia, Christus enim pro nobis passus est (ut ait Apostolus Petrus, vobis) relinquens exemplum.*

### MEDITATIONE C.

*Ego Murus, & ubera mea sicut Turris.*

*Cap. 8. v. 10.*

**P**Rimo punto . Queste parole dice Guglielmo Abbate sono della Beatissima Vergine Maria, la quale colla Maternità di Dio insieme hebbe un cumulo di tanta gratia, ch'ella, come dicono i Santi, non solo supera la gratia conceduta à qualsivoglia Santo, ma supera tutta la gratia, ch'hanno havuta tutti li Santi insieme; però à misura di questa è la sua sviscerata carità, colla quale ama ciascun suo devoto cō insuperabil'affetto, quindi è, che come dice il sudetto piissimo Abb. Guglielmo invitādoci à ricorrere à lei, così dice vedete, che io sono insieme Muro forte p prote-

tegervi, & Madre per nodrire, muro per gl'infermi, Madre per gli Bābini, muro sono, acciò che vi possiate nascondere in me da nemici, e Madre acciò col latte mio rinforzi, e facci crescere quelli, che si confondono per la loro picciolezza, in somma sono Muro per la fortezza, e Madre per la pietà: *Ego mater* son le parole di Guglielmo: *Murus simul, & Mater, Murus ad protegendum, Mater ad nutriendum, Murus infirmis, Mater parvulis, propter insufficientiam virium cum times, Murus sum, intra me abscondere à facie inimici, de parvitate tua confunderis, & crescere vis? Mater sum, lacte meo nutrire; Murus sum per fortitudinem, Mater per pietatem.*

Secondo punto. O quanta confidenza douresti havere in così dolce, e potente Madre, dalla quale dice S. Pier Chrisologo, siamo così amati, che non v'è Madre al Mondo, che la possa superare in affetto, e tenerezza d'amore verso li suoi figli, *Ipsa enim*, dice S. Pier Crisologo, *Amat nos amore invincibili*, il B. Alano tanto familiare della B. Vergine, e che conobbe quant'era grande la materna carità, con cui  
sia-

fiamo amati dalla Regina del Cielo disse, che  
*Ipsa amat nos plusquam quisquam quemquam  
 possit unquam.*

Terzo punto. Con molta ragione dunque  
 disse il Serafico S. Bonaventura, ch'ogn'uno  
 dourebbe accender tali fiamme d'amore, e di  
 tenerissima divotione verso la Santissima Ver-  
 gine, che non dourebbe ne di giorno, ne di  
 notte farsi partir dal cuore il nome Santissimo  
 di Maria, *Non recedat à corde, non recedat  
 ab ore Maria*, e tanto più, che come disse S.  
 Bernardo, ciò dobbiamo fare per conformarci  
 colla volontà dell'istesso Dio, il quale perche  
 vuol che s'ami, e s'honori la sua Santissima Ma-  
 dre, hà posti nelle sue Santissime mani tutti li  
 tesori delle sue divine gratie, *Quoniam sic est  
 voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per  
 Mariam.*

F I N I S.

*Laus Deo, Beatissimaque Virgini  
 M A R I Æ.*

AN-

618577

# ANTONIUS PALLAVICINUS

Visitator, & Vice Provincialis Societatis Jesu  
in Regno Neapolitano.

**C**um librum cui titulus est, Centuria di  
Meditationi sopra la Cantica, à P. Caro-  
lo Casalicchio Societatis nostræ conscriptum,  
aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus  
id commissum fuit, recognoverint, & in lu-  
cem edi posse probaverint, Nos potestate no-  
bis facta ab Admodum R. P. N. Thyrso Gon-  
zales Preposito Generali, facultatem, ut in  
lucem edatur, concedimus; si iis videbitur, ad  
quos editio librorum spectat. Datum Neap.  
15. Julii 1692.

Antonius Pallavicinus.



12/19

12  
12

12  
12